Anno 63 C. C. colla Posta TORINO, Giovedì 10 Ottobre 1929 - Anno VII MATTINO Num. 242

ABBONAMENTI

Pei numeri settimanali:	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie L.	65 —	33 —	17 —
Estero L.	150 —	76 —	39 —
Coll'edizione del lunedì:			
Italia e Colonie L.	75 —	38 —	19.50
Estero L.	175 —	88,50	45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna Annunci mortuari, L. 2,50 - Finanziari, L. 1 - Avvisi commerciali pagine di testo L. 6, ultima pagina L. 3. Per i Piccoli Annunci economici in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Segnando la cronaca - Divertimenti - Conferenze, L. 12 per linea agata. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile potessero di non poter accettare. — Indirizzare alla

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Chiesa

Statistica

Il recente provvedimento legislativo, con il quale si modifica l'ordinamento dell'Istituto centrale di statistica, compie l'ultimo passo per dare al Paese l'organo perfetto di esecuzione e propulsione delle rilevazioni, delle ricerche e degli studi statistici.

L'innovazione principale consiste in ciò che mentre sino ad ora le amministrazioni centrali dello Stato curavano (a vero dire questo verbo è troppo... compiacente, e in alcuni casi suona un'ironia) le statistiche attinenti i campi della loro attività, queste devono ora passare all'Istituto centrale di statistica, che accentrerà così tutti i servizi statistici dello Stato. La qual cosa era del resto inevitabile. Attualmente l'Istituto di statistica aveva la vigilanza, il controllo e riservava lo schema delle rilevazioni statistiche affidate ai vari Ministeri, ma incontrava nell'esercizio di tale facoltà — è inutile tacerlo — non poche e non lievi resistenze, cosa d'altronde comprensibile, perchè l'Istituto doveva assolvere l'ingrato compito di ficcare il naso negli affari, talora delicati, degli altri. Si rendeva così difficile e penosa l'attuazione di quel perfetto coordinamento e di quella unità di direttiva che sono indispensabili in questa materia.

L'Istituto di Statistica, che come ebbe a dichiarare il Capo del Governo, è da annoverare fra le più importanti istituzioni del Regime, e che dipendendo direttamente dal Capo del Governo stesso gode del necessario prestigio, è perfettamente in grado, per la sua attrezzatura e per il valore degli uomini che lo dirigono, di adempiere al nuovo compito.

Quello che già ha operato l'Istituto, in breve volger di tempo, ha quasi del prodigioso, per chi conosca quanto lavoro, quanto zelo, quanta tenacia e quanto acume occorrano per eseguire le grandi inchieste e le numerose pubblicazioni statistiche dovute all'Istituto.

In questo campo, più che in tanti altri, il Fascismo, quando assunse il Governo del Paese, trovò disordine, abbandono, apatia: tutto era da rifare e da costruire, e incominciare dall'Ufficio Centrale di Statistica, designato dalla legge ad essere l'organo supremo nel campo statistico, ma ridotto, come scriveva il Mortara, a non altro che il cadavere sfatato e mutilato della gloriosa Direzione Generale della Statistica. Tutte le pubblicazioni, quelle che ancora non erano state soppresse perchè considerate come inutili fronzoli, uscivano con enormi ritardi, così da non servire più a nulla. I dati del commercio estero, che ora si conoscono 15 o 20 giorni dopo il mese cui si riferiscono, seguivano con 15 mesi di ritardo; l'annuario generale, che è il barometro della capacità e vitalità degli organi centrali di statistica, aveva smentito il suo nome e si chiamava prudentemente biennale, ma usciva con quattro anni di ritardo.

Fra gli uffici centrali di statistica di una trentina di Stati civili, l'Italia appariva al penultimo posto, essendo seguita soltanto dal piccolo Lussemburgo, il quale, con i suoi 200 mila abitanti in confronto dei 40 milioni di italiani, ci risparmiava la brutta figura di essere continuati all'ultimo posto della graduatoria. Il nostro Ufficio Centrale disponeva di soli 27 impiegati, mentre gli Stati con una popolazione fra i 30-45 milioni — comparabili dunque per numero d'abitanti all'Italia — avevano in media 341 impiegati; la Russia dei Soviet ne contava 587, gli Stati Uniti ne avevano 610, la Germania 1200 per il solo servizio dell'impero e più di altrettanti ne aveva per il servizio dei singoli Stati.

Non a torto e senza esagerazioni, quindi, il Coletti chiamava la Statistica con il nome di Cenerentola e il Mortara diceva che nessuno Stato aveva braccia più lunghe del nostro per prendere, ma nessuno aveva la vista più corta. Ignorando i fatti, non doveva giudicare a impressioni, ciò che poneva l'Italia in grande inferiorità specialmente nella concorrenza economica internazionale, come una cieca che si trovi a combattere con avversari veggenti, che conoscendo le loro armi non meglio in grado di adoperarle.

Ma ormai, per fortuna, il Governo ha posto riparo a tale stato di cose e ha risollevato le sorti della statistica italiana; ond'è che — si può dirlo senza tema di passare per zelatori — essa è assurta presentemente a uno dei primi posti fra le analoghe istituzioni dei più importanti Stati civili. Occorreva perchè si compiesse in così breve tempo il miracolo, che un Capo riconoscesse finalmente che nelle grandi società moderne non si può governare, senza l'ausilio della statistica, nè una impresa privata nè lo Stato.

Tutte le pubblicazioni arretrate, a incominciare dai volumi del censimento della popolazione, sono state rapidamente aggiornate. E' stato affrontato l'ingente lavoro di un nuovo, anzi si può dire del primo, vero censimento degli esercizi industriali, commerciali, di credito e di trasporti; è stata ripresa la pubblicazione degli « Annali » con importanti studi originali; si è dato vita a nuove pubblicazioni periodiche, come il Bollettino quindicinale dei prezzi, quello mensile dei dati concernenti l'agricoltura, quello quindicinale di notizie demografiche e quello, importantissimo, che fornisce ogni mese una massa abbondante, aggiornata e accurata di dati statistici in ogni campo, da quello demografico a quello economico, finanziario, culturale, ecc.

L'Annuario è ridiventato degno del suo nome: si pubblica ogni anno, tempestivamente; già è uscito da più di tre mesi il volume che porta i dati del 1928; nè la rapidità e la freschezza dei dati sono andati a detrimento della quantità e dell'accuratezza.

Non è il caso di ricordare tutte le altre pubblicazioni (Compendio, Tavole di mortalità, ecc.) che l'Istituto Centrale di Statistica ha portato a termine in modo encomiabile; vogliamo piuttosto ricordare come l'Istituto stia accingendosi a compiere inchieste di grande mole, com'è quella, che non ha precedenti, del censimento agricolo, che ci darà finalmente un quadro completo ed esatto del nostro patrimonio agricolo e una ricognizione particolareggiata delle forti e sane popolazioni rurali.

Condotta a termine questa importante inchiesta, un'altra non meno interessante e utile speriamo che l'Istituto Centrale di Statistica voglia compiere: quella sulla produzione industriale e sul commercio interno: è questo un campo vergine, di cui la statistica ufficiale non è ancora riuscita a passare la soglia.

Il Direttorio del Partito

La ripresa parlamentare

Roma, 9 notte.

L'« Agenzia Stefani » comunica:

Sotto la presidenza di S. E. il Capo del Governo e Duce del Fascismo, il Direttorio del Partito Nazionale Fascista ha tenuto la sua terza riunione a Palazzo Viminale, esaminando le situazioni della Liguria, dell'Emilia e delle Marche. Il Direttorio continuerà domani i suoi lavori.

Il Segretario del Partito, S. E. Turati, ha così ripartito i compiti tra i membri del Direttorio Nazionale: on. Starace, prima zona; on. Melchiori, seconda zona; on. Maltini, G.U.F.; on. Scorza, ufficio ispezione e controllo sulle associazioni dipendenti dal Partito; Klinger, ufficio sindacale; on. Garelli, stampa e propaganda; on. Ranieri, ufficio sportivo; on. Nicolato, ufficio professori e assistenti universitari. I membri del Direttorio, Basile e Marghinotti, saranno adibiti per incarichi speciali ed eccezionali, come commissariato di provincia, funzioni di rappresentanza. Gli ispettori Bidoli e Parolari saranno impiegati per inchieste di carattere politico ed amministrativo.

Il Segretario del Partito ha disposto che ogni ufficio tenga i contatti coi vice-segretari per il costante coordinamento della loro azione. La prima zona, affidata all'on. Starace, comprende, come è noto, le Federazioni provinciali dell'Italia centrale e settentrionale, dal nord di Roma, mentre la seconda, affidata all'on. Melchiori, comprende le provincie dell'Italia centrale e meridionale, dal sud di Roma.

Nei prossimi giorni dovranno essere presi accordi fra la Presidenza del Consiglio e la Presidenza della Camera, in merito alla ripresa parlamentare. Non è neanche improbabile che della cosa sia chiamato ad occuparsi, nel corso della prossima sessione, il Consiglio dei Ministri, che è convocato per il 6 novembre. E' probabile che la riapertura del Parlamento avvenga verso il 20 novembre e si protragga per circa un mese, cioè fino alle vacanze natalizie.

All'ordine del giorno della prossima sessione figureranno i consuntivi del bilancio statale del 1927-28 su cui è relatore l'on. Olivetti. Verranno discussi fra l'altro, il disegno di legge che estende ai mutilati e invalidi per la causa nazionale la provvidenze adottate per i minorati di guerra; il disegno di legge che converte il decreto con cui autorizza la esecuzione di opere pubbliche straordinarie nel prossimo inverno; il progetto che riforma la legge sul Gran Consiglio ordinando le categorie e restringendo il numero dei componenti; i progetti per la istituzione del Consiglio nazionale delle Corporazioni e della Corporazione provinciale. Di questi progetti taluni, come quello sul Consiglio nazionale delle Corporazioni, sono già stati deliberati dal Consiglio dei Ministri; altri, come quello sul Gran Consiglio e quello sulle Corporazioni provinciali sono ancora in corso di studio e di preparazione e verranno sottoposti all'esame del Consiglio dei Ministri il 6 novembre prossimo.

Il Patto anglo-americano

Tacita alleanza fra i due Imperi — Gli Stati Uniti non consentiranno mai ad impegnarsi nella diplomazia europea, mentre l'Inghilterra è decisa a proseguire una politica di attiva cooperazione con le Potenze europee

(Per cablogramma dal nostro corrispondente)

Washington, 9 notte.

L'attesa delle dichiarazioni comuni di Hoover e di MacDonald, preannunciate per questa sera, si è fatta nervosa durante il corso della giornata, non appena si è diffusa la notizia che il radiotelefono era stato posto in funzione per importantissimi scambi di vedute fra MacDonald e i suoi colleghi di Gabinetto a Londra, scambi apparsi urgenti in seguito all'improvvisa piega assunta dai colloqui di ieri sera e di stamane. Non si riuscisse a capire se fossero sorte divergenze insanabili di vedute, oppure se si fosse improvvisamente prospettata la necessità di compiere un atto energico di importanza storica, che sanzionasse in modo clamoroso la rinnovata amicizia anglo-americana. L'attesa non è stata lunga.

Situazione nuova

Il documento diramato questa sera sorpassa ogni speranza. Esso comunica al mondo l'avvento di una nuova era nei rapporti tra l'Inghilterra e l'America destinata, presto o tardi, ad esercitare un'influenza incalcolabile nel corso degli eventi mondiali. Sotto questo aspetto si può dire, senza timore di esagerazione, che il documento odierno crea per tutte le Nazioni una situazione interamente nuova e che può essere definito il più grande evento dei tempi nostri. Non si tratta più di una rinforzata amicizia tra i due popoli della stessa razza, ma d'una tacita alleanza se non di forze materiali certamente di intenti pratici e di forze morali. L'Inghilterra e l'America decidono oggi di scendere in lizza per il mantenimento della pace, stabilendo solennemente in modo impegnativo di rinunciare nei loro rapporti reciproci alla guerra e dirigere tutta la loro politica sulla linea del mantenimento della pace tra i due Paesi.

Il documento afferma poi che i due statisti, nei loro colloqui, hanno discusso sui mezzi mediante i quali indirizzare le forze morali dei due Paesi in favore del mantenimento della pace.

Parti diverse

« Siamo stati guidati — dice la Nota — dalla duplice speranza di sistemare le nostre divergenze sulle questioni navali e stabilire in modo reciproco un buon volere, una lealtà e una fiducia tra di noi e così contribuire con qualche mezzo sostanziale alla soluzione del problema della pace, alla quale tutte le altre Nazioni sono interessate e la cui cooperazione noi invochiamo. Nel firmare il Patto di Parigi, 58 Nazioni hanno dichiarato che la guerra non deve essere più usata quale strumento della politica nazionale. Abbiamo deciso che tutte le dispute debbano essere sistemate tra di noi mediante mezzi pacifici. Ambedue i Paesi decidono di accettare il Patto di pace, non solo con una dichiarazione delle nostre buone intenzioni, ma come un obbligo positivo di dirigere la nostra politica nazionale in accordo con le sue applicazioni. La parte di ognuno dei nostri Governi nel promuovere la pace mondiale sarà diversa, perchè uno di noi non consentirà mai a trovarsi impegnato nella diplomazia europea e l'altro è deciso a proseguire una politica di attiva cooperazione con tutte le Potenze europee. Ma ognuno dei due Governi dirigerà i suoi pensieri e le sue influenze verso la garanzia e il mantenimento della pace del mondo. I nostri colloqui sono stati largamente dedicati alle mutue relazioni dei due Paesi, alla luce della situazione creata dalla firma del Patto di pace. Quindi, in un nuovo e più vigoroso, i due Governi non dichiarano solo che la guerra fra di loro è inconcepibile, ma che la sfiducia e i sospetti sorti dai dubbi e dai timori che erano giustificati prima del Patto di pace debbono cessare di influire nelle nostre direttive nazionali. Abbiamo affrontato grandi problemi storici in una atmosfera nuova, col presupposto che la guerra fra di noi è stata bandita e che i conflitti fra le nostre forze militari e navali non possono più aver luogo. Questi problemi hanno cambiato di significato e di carattere e la loro soluzione, in un modo soddisfacente per i due Paesi, è divenuta possibile ».

Ulteriore collaborazione

La nota dice inoltre che i due Governi hanno deciso di continuare a collaborare su questo tema. Tali problemi, infatti, sollevano questioni importantissime che richiedono un dettagliato studio.

Dopo un accenno alla prossima Conferenza navale e agli inviti rivolti alle Potenze, la nota dice che i due Governi sono giunti al convincimento di avere posto un termine per sempre alla gara degli armamenti fra i due Paesi, con i rischi di guerra e con le spese immense che tale concorrenza comporta.

« Speriamo e crediamo — conclude la nota — che questi passi che abbiamo compiuto saranno caldamente accolti dai popoli che noi rappresentiamo e verranno considerati come un contributo sostanziale agli sforzi compiuti da tutte le Nazioni per garantire la sicurezza per la pace, non mediante una organizzazione militare, ma mediante mezzi pacifici fondati sulla pubblica opinione e rinforzati dal senso di giustizia del mondo civile ».

Amerigo Ruggiero.

Nuovo capitolo

Londra, 9 notte.

La redazione del documento anglo-americano, nel quale sono passati in rivista gli argomenti esaminati da Hoover e MacDonald e tratta le conseguenze necessarie della identità di vedute manifestatasi al termine dei colloqui, ha proceduto lentamente e in certo qual modo penosamente.

I compilatori della nota hanno incontrato difficoltà, non tanto nel dire ciò che è stato discusso o deciso, ma nel tracciare un quadro esatto della materia e dell'esito dei colloqui, astenendosi tuttavia dal presentare le varie questioni in modo tale da offendere le suscettibilità dei vari responsabili dei Ministeri interessati, i quali potrebbero adombrarsi giudicando che si siano oltrepassati i limiti di competenza e che questioni importanti siano state trattate senza tenere conto delle vedute dei responsabili delle direttive politiche americane. Una frase poco giudiziosa — dice ingenuamente il corrispondente da Washington del *Daily Chronicle* — potrebbe rovinare il meraviglioso successo della visita di MacDonald. E' pur questo che tanto il Primo Ministro britannico quanto il Presidente americano hanno esaminato il testo del documento pesandone con la massima cura ogni parola.

Il corrispondente del *Daily Herald* telegrafa al suo giornale:

« Lo scopo della conversazioni è stato più vasto di quanto si fosse immaginato. Posso anzi dire che i risultati saranno probabilmente più grandi quanto il mondo abbia sperato lo stesso Primo Ministro. Non è esagerazione il dire che vi è aperto un capitolo interamente nuovo nelle relazioni anglo-americane ».

E il corrispondente non ha da dire nulla di più. La sua consegna è, per ora, di tacere.

Il corrispondente però del *Daily News* conferma le voci che correvano ieri a Washington. L'accordo tra l'Inghilterra e l'America, secondo questa informatore, si è fatto su una più larga interpretazione del Patto Kellogg. La formula adottata dall'Inghilterra e dagli Stati Uniti risulta concepita sotto forma di un impegno, da parte di ognuna delle due Potenze, di non usare i suoi armamenti navali contro l'altra Potenza. Ma tale impegno potrebbe coinvolgere — secondo il corrispondente del *Daily News* — un più o meno apertamente dichiarato impegno di consultarsi reciprocamente nel caso in cui la pace venga minacciata.

« Nessun'altra Potenza — afferma il corrispondente — potrebbe oggi obbiettare a questo sistema di realizzazione della pace mondiale, il quale è inoltre peculiarmente adatto a includere qualsiasi altra Potenza ».

Parigi accetta l'invito

Parigi, 9 notte.

Al Consiglio di Gabinetto riunitosi oggi al Quai d'Orsay il Presidente del Consiglio ha informato i suoi colleghi dell'invito che gli è stato rivolto, in vista della Conferenza che si terrà a Londra sulla questione del disarmo navale. Siccome il signor Briand la sera domani Parigi per accompagnare a Bruxelles il Presidente della Repubblica che vi si reca in forma ufficiale a fare visita a Re Alberto, il Consiglio ha deciso di deliberare in merito alla Nota in una delle sue prossime sedute. Del resto saranno ugualmente necessari alcuni giorni prima che le risposte ufficiali dei Gabinetti di Parigi, di Roma e di Tokio pervengano a Londra. Poichè il Governo britannico si propone di comunicare in tempo le sue vedute circa gli oggetti che dovrebbero essere affrontati dalla Conferenza, la Nota esprime la speranza che gli altri Governi faranno delle comunicazioni corrispondenti, ciò che comporta naturalmente uno scambio di vedute preliminari.

Ma fin d'ora è possibile affermare che la risposta della Francia sarà affermativa e l'ufficioso *Matin* riferisce qual'è al riguardo il pensiero delle sfere ufficiose.

« Non si vede infatti — osserva — come noi potremmo rifiutarci, secondo i termini impiegati dal Ministro inglese, di « facilitare il compito della Commissione preparatoria del disarmo della Società delle Nazioni e della Conferenza generale del disarmo che ne seguirà ».

Il *Temps* annuncia che nei termini in cui è concepito l'invito alla Conferenza navale a cinque non sembra dover dar luogo a nessuna obbiezione di principio da parte delle Potenze interessate. Il giornale aggiunge che, per quello che concerne la Francia, nessuno ha diritto di dubitare del suo sincero desiderio di collaborare con piena lealtà con le altre Potenze navali per facilitare il compito della Commissione di Ginevra e l'alta preparazione della Conferenza generale del disarmo. Perciò si mostra sorpreso dei commenti di alcuni giornali inglesi, tendenti ad attribuire alla Francia un atteggiamento ostile alla progettata Conferenza, soprattutto quando un organo come il *Times* attribuisce al piano di difesa nazionale votato tre anni fa dalla Francia le mire d'anima attuale del pubblico e della stampa francese che, a credere al giornale della City, renderebbe sterile qualsiasi seria discussione dei problemi relativi al disarmo.

Per il *Temps* è evidente che questa polemica della stampa inglese tende a preparare il terreno nel caso in cui la politica attuale di MacDonald non dovesse dare i risultati che Londra si aspetta e se non procurasse al Gabinetto laburista quei successi di cui ha assolutamente bisogno per consolidarsi.

COLPO DI SCENA NELL'AFGANISTAN

L'usurpatore in fuga

Kabul occupata dalle forze di Nadir Kahn - Grave scandalo rivelato a Londra: Il Ministro afgano espulso dopo aver svaligiato la Legazione

Londra, 9 notte.

L'Agenzia Reuter apprende stasera da Simla che Kabul è caduta in mano delle forze di Nadir Kahn. Tale notizia è confermata da un telegramma al Daily Telegraph *in data di stasera. Il corrispondente di questo giornale riferisce che il generale Nadir Kahn è informato che suo fratello Sawali Kahn è entrato a Kabul domenica. Manca per ora conferma. Risulta, in ogni caso, che la stazione radiotelegrafica di Kabul, la quale ha funzionato regolarmente in tutti questi ultimi giorni, ha cessato di funzionare improvvisamente due giorni or sono. E' inoltre confermato che il Gabinetto di Habib Ullah aveva rassegnato due giorni fa le proprie dimissioni. Nulla si sa sulla sorte dell'usurpatore del Trono di Kabul. La Reuter crede di sapere che egli si è rifugiato in una casa nel centro della capitale.*

Le accuse di Suja Kahn

L'attenzione del pubblico inglese è stasera attratta dal grave scandalo della Legazione afgana a Londra, rimasto segreto per quattro mesi e svelato improvvisamente da Suja Kahn, ministro dell'Afganistan a Londra, il quale, se ciò che risulta qui è vero, avrebbe tutto l'interesse di fare il morto. Suja Kahn, attualmente a Berlino, ha accusato il Ministero degli Esteri inglese di averlo illegalmente espulso dall'Inghilterra e di aver confiscato i suoi effetti personali al momento in cui egli si imbarcava alla volta dell'Olanda. Il Foreign Office stasera conferma di avere espulso il Ministro e dichiara che il 24 luglio quest'ultimo venne informato che non era più persona gradita a Londra. Pochi giorni dopo fu richiesto di abbandonare entro quarantott'ore il territorio inglese. Tale misura che non ha precedenti negli annali del Foreign Office, venne presa non per ragioni diplomatiche, ma esclusivamente personali. Il Foreign Office si rifiuta tuttavia di dare altre spiegazioni.

La storia completa dell'incidente viene però narrata stasera dal signor Junus Kahn, attualmente incaricato di affari della Legazione londinese dell'Afganistan. Egli dice che avrebbe voluto continuare a mantenere il silenzio su questa incredibile faccenda, ma di fronte alle dichiarazioni menzognere di Suja Kahn non può più rimanere silenzioso. Junus Khan narra che nel febbraio scorso, quando scoppiò la rivoluzione a Kabul, Suja Kahn partì per l'Afganistan dicendo che si recava per raccogliere un esercito in appoggio del suo sovrano Aman Ullah. Si apprendeva invece che non solo aveva tradito il suo Sovrano, ma anche l'usurpatore di Kabul. Tornato a Londra, egli si stabilì nei locali della Legazione per quanto non rappresentasse più nè il passato nè il nuovo regime. Appena giunse, egli disse al segretario della Legazione che aveva ordini precisi di vendere l'edificio della Legazione, i mobili, gli oggetti e le automobili e di tenere per sè la somma così ricavata. Il segretario Junus Kahn vi si oppose, dichiarando che la Legazione era proprietà nazionale afgana e come tale non apparteneva nè al monarca nè tanto meno al ministro. Per ragioni personali il segretario dovette allontanarsi dopo questa scena, per qualche giorno.

La Legazione svaligiata

Al suo ritorno trovò che la cassaforte della Legazione che conteneva quaranta mila sterline era vuota e che alcune sale erano chiuse con dei suggelli. Il segretario ruppe questi suggelli ed aprì le stanze e le trovò internamente svuotate dei loro mobili. Erano tra l'altro scomparsi anche importanti documenti della Legazione. Junus Kahn si pose subito in relazione con un avvocato ed al tempo stesso informò dell'accaduto il suo Governo e il Foreign Office.

Quest'ultimo si limitò allora ad avvertire Suja Kahn che egli non era persona gradita alla Corte di San Giacomo. Il Dicastero degli Esteri decise naturalmente effettuare un sopraluogo perchè qualche giorno dopo il Ministro era categoricamente richiesto dalla Polizia di fare i fagotti e di partire alla svelta dall'Inghilterra. Suja Kahn non si fece ripetere l'ordine due volte. Fece trasportare le casse di effetti verso il porto di Harwich e si imbarcò a Croydon con l'intenzione di recarsi in aeroplano a Berlino. Senonchè il segretario della Legazione chiese alla polizia che si ispezionasse le casse e fu così scoperto che esse contenevano più che altro oggetti in pietre preziose di proprietà della Legazione. Le autorità di polizia confiscarono le casse, per cui si attende ora una decisione del tribunale.

Nel frattempo altre ricerche permettevano di ritrovare [illegible] gioci di Londra i mobili scomparsi dalla Legazione. I proprietari sono stati informati dell'accaduto e che una azione legale era stata iniziata per ottenere la rivendicazione degli oggetti venduti dal Ministro. Il segretario poi, poco sicuro dei servitori rimasti nella sede della Legazione, chiese al Foreign Office che gli mettessero insieme alcuni agenti di polizia. Presenti essi, Junus Kahn congedò tutto il personale.

Circa la posizione di questo Ministro straordinario, l'attuale incaricato di affari riferisce che egli, pure essendo da otto anni in Inghilterra, non sapeva una parola di inglese. Era stato destituito dalla sua carica da Aman Hullah, ma ciò nondimeno si ostinava a vivere nella sede della Legazione.

Come è stato sconfitto Habib Ullah

Calcutta, 9 notte.

Sulla sconfitta di Bacha i Sakao, l'usurpatore del Trono di Kabul, si hanno questi particolari. Le truppe di Sawali Khan, dopo aver superato la debole resistenza di tre avamposti, sono penetrate in Kabul senza incontrare seria opposizione in quanto le truppe di Habib Ullah, al sopraggiungere degli avversari vittoriosi, si sono ritirate precipitosamente. Lo stesso Habib Ullah avrebbe abbandonato la capitale in aeroplano. Nella capitale afgana da tempo si risentiva una grave carestia. Sawali Khan ha trovato la popolazione semi-affamata. Dato che la vittoria di Nadir Khan appare ormai definitiva, si prevede che Aman Ullah abbia a cercare di risalire sul Trono afgano.

Quattro morti e numerosi feriti

per una misteriosa esplosione a Brema

Berlino, 9 notte.

Una misteriosa esplosione è avvenuta oggi a Brema sul fiume Weser che attraversa la città. Nei pressi del ponte del Kaiser sorgeva un pontone che serviva per l'approdo di navi minori. Questo pontone oggi, verso le 12, nel momento in cui un operaio vi stava sopra a accendeva un sigaro, è improvvisamente esploso con una gigantesca detonazione, accompagnata da una altissima fiammata, seguita da un grosso pino di fumo, provocando gravi danni alle navi vicine ed alle case della città, fino ad un raggio largo cinque chilometri tutto all'intorno. Vi sono quattro morti tra cui l'operaio che accese il sigaro e numerosi feriti. Per quante supposizioni si facciano, non si riesce a trovare la spiegazione del fatto. La sola ipotesi, per quanto insufficiente, è che giorni fa il pontone era stato riverniciato a nuovo. Si suppone dunque che le esalazioni speciali della vernice alla accensione del fiammifero abbiano provocato l'esplosione.

Mille lavoratori di tabacco in rivolta a Tasso

Atene, 9 notte.

Nell'isola di Tasso si è avuta una rivolta: un migliaio di lavoratori di tabacco, essendosi impadroniti nel porto di 4 piroscafi e di 2 grandi canotti a motore, si sono diretti verso Cavala. Ma la polizia di Cavala, quando ieri nel pomeriggio le navi si avvicinarono a terra, proibì ai ribelli di gettare le ancore e solo permise lo sbarco di una Commissione incaricata di esprimere i desideri dei dimostranti. Ciò nonostante nelle vie di Cavala si ebbero numerosi scontri fra operai e forza pubblica. I tabaccai avevano coperto i fianchi delle navi caricate con grandi manifesti recanti scritte sovversive.

Morti e feriti in una sinagoga

per una incursione di ladri armati

Vienna, 9 notte.

In una borgata presso Leopoli vari contadini ucraini armati sono penetrati in una sinagoga per derubare le donne durante le preghiere. Gli ebrei però hanno assunto attitudine di difesa, e per cacciare gli aggressori hanno adoperato perfino i candelieri di ottone. All'arrivo della polizia sul pavimento della sinagoga giacevano quattro contadini morti e due gravemente feriti. Sono rimasti feriti pure alcuni ebrei.

Mistral e l'Italia

PARIGI, ottobre.

Su Federico Mistral, ogni di attualità in Italia grazie alla disposta commemorazione del suo viaggio nella penisola nella primavera del 1891, ha veduta la luce da poco un libro denso di notizie dovuto alla penna di un discepolo e collaboratore del maestro, il poeta provenzale Mario André. Nel libro, uscito dopo la morte dell'autore, in quella collezione del Plon che ha nome « I romanzi delle grandi esistenze », è evocato, fra molti altri episodi della lotta condotta dall'autore di *Mirella* a favore della rinascita latina, un tentativo di riavvicinamento franco-italiano che ebbe luogo nel 1874 in Avignone in occasione del quinto centenario della nascita del Petrarca. La pagina merita di essere ricordata, in un momento in cui tanto in Italia che in Francia una parte notevole dell'opinione pubblica appare disposta a riprendere la considerazione i vantaggi di un eventuale concerto dei due paesi nel [illegible] cominciare dall'avvertire che alla gente di Parigi, Mistral, grazie alle sue tendenze autonomistiche, ha sempre fatto l'effetto di un uomo pericoloso, se non addirittura sospetto, e che probabilmente, se egli vivesse ancora, l'opinione del mondo ufficiale a suo riguardo non sarebbe punto migliorata. Per giunta, Mistral era cattolico e, se vogliamo, anche legittimista. Il radicalismo rappresentava ai suoi chiari occhi di profeta il peggior nemico che la Francia e il mondo potessero incontrare sulla strada dei loro destini. Sue sono le parole bellissime: « La Repubblica in Europa è resa fatalmente impossibile dalla frenesia e dall'intolleranza dei radicali. Non rimane dunque se non il diritto divino. A dispetto di tutte le declamazioni e le spacconate del secolo XIX, le grandi opere del mondo latino furono fatte dalla fede e dall'autorità. Se non terminano a queste fonti, finiremo come Hisanzio ». Ci vuol poco a immaginare che cosa scriverebbero oggi l'*Ère nouvelle*, la *Volonté*, la *République*, l'*Homme libre* e magari l'austero *Temps* se un uomo della statura di Mistral si azzardasse a profferire bestemmie simili. Nella migliore delle ipotesi, lo accuserebbero di essere affiliato all'*Action Française*, nè che d'altronde non commetterebbero se non una petizione di principio, dato che Carlo Maurras, provenzale come Mistral, si formò precisamente alla scuola di quest'ultimo. Ma Mistral diceva di peggio. Uno dei suoi discepoli più autorevoli, il barone di Tourtoulon, fautore come lui della monarchia antiparlamentare e cattolica, predicava all'indomani di Sédan, parafrasando le idee del maestro in una lettera al rivoluzionario catalano Alberto di Quintana: « Ho paura che la guerra che sia per finire sia semplicemente il primo atto di un dramma spaventoso. I paesi germanici preparano una nuova invasione barbarica. Nessuno ormai toglierà di capo ai tedeschi più pacifici che Dio li ha designati per rigenerare l'Europa e in particolare le razze latine. Se le nazioni latine avessero un po' di buon senso, se sapessero dimenticare le loro meschine gelosie e unirsi mediante trattati militari, commerciali e politici atti ad assicurare ad ognuna la sua perfetta indipendenza e a metterle tutte su un piede di assoluta eguaglianza, esse diverrebbero invincibili nella difensiva e la Spagna, l'Italia e la Francia vedrebbero decuplata la loro prosperità ». Vero è che queste idee albeggiavano, tra Avignone e Maillane, nel quarto d'ora di abbattimento che segue le sconfitte militari. Ma la preoccupazione della guerra generale europea scatenata dalla Germania non abbandonò Mistral nemmeno a molti anni dalla crisi del Settanta, e la necessità dell'unione latina non cessò mai dall'apparirgli evidente. Nel 1873, ad ogni modo, le sue aspirazioni erano chiarissime: stringere Francia, Italia e Spagna in un nodo fraterno per fare da contrappeso all'ingigantire della potenza imperiale tedesca.

L'iniziativa della celebrazione del centenario petrarchesco venne presa, d'accordo col Mistral, da uno dei più autorevoli uomini politici provenzali dell'epoca, Leone Berluc-Perussis. Il gesto era quasi temerario. Alla Camera francese la maggioranza apparteneva infatti in quel momento alle Destre, miscuglio di conservatori, bonapartisti e legittimisti, i quali se potevano dissentire sull'etichetta del regime da instaurare erano tuttavia d'accordo su due punti: l'ostilità contro la Repubblica e l'amicizia verso la Santa Sede, vittima dell'« usurpazione » italiana. Gli italiani erano a Roma da tre anni, ma nelle acque di Civitavecchia stazionava tuttora, gendarme del Pontefice, una nave da guerra francese, l'*Orenoco*, i cui marinai pretendevano sbarco di scendere a terra per immischiarsi degli avvenimenti locali a difesa dei supposti interessi pontifici. Questa ingerenza della Francia negli affari del nuovo Regno sembrava escludere, almeno pel momento, ogni tentativo di riavvicinamento fra le due Nazioni latine. Ma Mistral e i suoi amici, i quali, benchè cattolici, sapevano vedere più lontano dei rancori dell'ora, presero coraggiosamente la testa dell'azione conciliatrice e organizzarono la resistenza contro le velleità papaline dei conservatori della Camera. Il Governo, che non era affatto conservatore ma semplicemente prigioniero della sua maggioranza, afferrò subito l'idea dei mistraliani e sottomano si dette ad appoggiarli. Inaugurando una tradizione che non doveva più smentirsi nelle ore gravi dell'esistenza nazionale, Mac Mahon aveva già compreso che la Francia per resistere alla pressione della Germania doveva ricercare l'amicizia dell'Italia: senza saperlo egli precorreva di quarant'anni la politica di Barrère allo scoppio della conflagrazione europea.

Ma a quel tempo anche le sinistre francesi erano del parere che l'amicizia del Regno d'Italia fosse pur l'avvenire incerto della Repubblica

una necessità primordiale, e non appena ebbero vento dei festeggiamenti franco-italiani che i cattolici meridionali, capitanati dal Mistral, preparavano per il luglio del 1874, intervennero rumorosamente per rivendicarne a sè l'alto patronato. Qui l'eterna contesa intestina che dilania la Francia, si innesta in modo curiosissimo sull'improvviso fervore filofilo che da un giorno all'altro ha invasi tutti i partiti. Il povero Petrarca diventa a un tratto una specie di erma bifronte, cattolica per gli uni e libero-pensatrice per gli altri. Mentre i clericali di Provenza, per disarmare l'opposizione conservatrice, presentano il cantore di Laura sotto l'aspetto di un uomo d'ordine e di un ottimo guelfo, le sinistre scrivono addirittura a Garibaldi, a Caprera, per pigliarlo a testimonio del repubblicanesimo e dell'anticlericalismo del poeta. E Garibaldi, con quella sua lunga e slanciata scrittura, quasi femminea, risponde, in data del 1.o luglio 1874, al generale Bodone:

« Caro Generale,

« *De' miei inferno, un gran rimorso ha* « *Se Cristo loco non s'adira...*

« Cotesti versi magnifici del poeta di Valchiusa contrassegnano il carattere anticlericale del suo genio immortale.

« Petrarca, come Dante, è certamente uno dei più vigorosi fra i grandi pionieri che scalzarono dalle fondamenta il mostruoso edificio della superstizione, in un tempo in cui inquisitori d'ogni fatta arrostivano la carne umana con l'ardore degne degli antropofagi delle isole de' Caraibi.

« Gli uomini che prepararono la grande Rivoluzione francese, cui il mondo deve l'immortale dichiarazione dei Diritti dell'Uomo, i Voltaire, i Diderot, i D'Alembert, e tutta una pleiade di giganti, arrossirebbero sicuramente di avere a successori i tristi pigmei che [illegible] oggi la fattura dell'umanità. Ma prima di quei gloriosi precursori dell'emancipazione umana, e con essi possiamo a buon diritto porre il cantore di Laura, e alimentare [illegible] i suoi buoni auspici, come una antitesi del clericalismo, la fraternità dei popoli e soprattutto quella della Francia e dell'Italia, destinate a camminare insieme nella via della civiltà».

Di fronte a un attestato simile potevi più dubitare del diritto dei radicali a prendere la direzione delle giornate franco-italiane di Avignone? Sempre incontentabili, i radicali vollero comunque anche il collaudo di Vittor Hugo, e gli offersero di assistervi in loro nome, certi che la sua sola presenza sarebbe bastata a relegare in seconda linea Mistral e i clericali. Ma Victor Hugo non intendeva compromettersi e preferì cavarsela con una lettera di adesione generica:

« Assisterò, commosso, da lontano alle vostre solennità. Avignone offrirà durante tre memorabili giornate un illustre spettacolo. Potremmo dire che Roma e Parigi vi si incontreranno. Roma che incoronò Petrarca, Parigi che abbattè la Bastiglia, Roma che glorifica il pensiero umano, Parigi che lo libera. Questo abbraccio di due città madri è superbo. Roma e Parigi fraternizzano nella santa comunione democratica, ecc. ».

Assente Victor Hugo, Mistral rimase dunque al primo posto. Egli ebbe la soddisfazione di vedere l'Italia rappresentata al centenario da Nigra, l'ambasciatore del Re, venuto da Parigi sotto colore di delegato della Commissione petrarchesca di Padova. E Nigra, la cui presenza ad Avignone sarebbe bastata da sola a conferire alla cerimonia un indiscutibile sapore ufficiale, riuscì da pari suo nel compito quanto mai arduo di sottolineare l'auspicato riavvicinamento franco-italiano senza dar ombra nè a clericali nè a repubblicani. « Grazie al ricordo di Petrarca — egli disse il 18 luglio nel proprio discorso commemorativo — assistiamo oggi al più bello degli spettacoli: quello della riunione in un medesimo pensiero di due grandi nazioni dello stesso sangue, nutrite delle stesse tradizioni artistiche e letterarie, fatte per intendersi, rispettarsi ed amarsi, e destinate a non avere da oggi innanzi fra loro altre contese all'infuori delle pacifiche e feconde lotte dello spirito ». A queste parole suggestive il prefetto di Avignone rispose poco dopo in un brindisi: « Bevo alla prosperità della Francia e dell'Italia, nazioni sorelle uscite da un ceppo comune e unite dalle stesse fedi, dagli stessi interessi, dagli stessi doveri, e, aggiungerò, dagli stessi destini, giacchè, volere o no, esse sono solidali ed hanno una medesima missione da compiere... ». I due discorsi che, col pretesto dei lauri petrarcheschi, affermavano solennemente un preciso intento politico, misero l'Europa a rumore. Di lì a poche settimane il Governo di Parigi sfilzava l'*Orenoco* dalle acque italiane.

Il più felice avvenire sembrava ormai riserbato all'amicizia delle due Potenze e nel mezzogiorno di Francia molte voci si levarono affinchè il Governo della Repubblica mandasse ambasciatore a Roma il Mistral. Ma sin d'allora veniva alzando la testa a Parigi il partito dei fautori del riavvicinamento alla Germania, la setta mistica dei profeti che, come oggi Briand, non vedevano per la Francia altra salvezza se non nella benevolenza di Berlino e nella collaborazione col prussianesimo trionfante. E le speranze di Mistral, il buon volere di Nigra rimasero lettera morta. La Germania, fiutato immediatamente il pericolo del possibile riavvicinamento franco-italiano, spediva pochi mesi dopo i festeggiamenti avignonesi, Guglielmo I e Francesco Giuseppe a visitare Vittorio Emanuele II. A due anni di lì, nel 1877, Crispi fa la sua prima comparsa in un Gabinetto Depretis. Nel 1882 viene firmata la Triplice Alleanza. Nel 1914 il cannone tedesco tuonerà di nuovo a pochi chilometri da Parigi e saranno necessarie le angosciose dei nuovi pericoli perchè Parigi torni a sentire il bisogno dell'amicizia italiana. Ma dall'armistizio del 1918 la Francia esce disanguata almeno quanto vittoriosa, ed ecco le sue risorgenti preoccupazioni d'avvenire polarizzarsi di bel nuovo nella mistica del riavvicinamento alla Germania.

Dicono che la storia si ripeta: ma come potrebbe non ripetersi quando gli uomini chiamati a farla si ostinano a dimenticarne le lezioni? Gli statisti passano le ore di scuola a trastullarsi: la storia, maestra perfetta, li boccia senza misericordia e li manda agli esami di riparazione. Tanto peggio pei popoli chiamati a pagare i conti.

Concetto Pettinato.

Il congresso di medicina del lavoro che s'inaugura oggi a Napoli

Napoli, 9, notte.

Luigi Devoto: il pioniere, e Nicola Castellino: il degno continuatore dell'opera del maestro, entrambi realizzatori delle finalità della medicina del lavoro, sono le due figure preminenti dell'8.o Congresso nazionale di tale branca di scienza, che domani si inaugurerà a Napoli con la partecipazione di personalità mediche straniere. Luigi Devoto, che con legittima soddisfazione presiederà un non sono molti mesi, a Lione, la 4.a riunione della Commissione internazionale per le malattie professionali, potrà essere ben lieto di vedere sempre riuniti intorno alla sua persona, assurta ormai a simbolo, accresciuti, i seguaci di quella « disciplina italica » da lui portata a nuova luce, dopo l'oscurità in cui era caduta subito dopo la scomparsa del Ramazzini, e ricondotta oggi a riconoscimento « ufficiale », in virtù della nuova legislazione del lavoro.

Si può ben dire, senza tema di alterare la verità, che la storia della medicina del lavoro, intesa come è oggi, si identifica con la vita stessa del Devoto, da quando nell'ormai lontano 1909, a Pavia, dava i primi insegnamenti della « specialità », iniziando quella formidabile campagna contro la pellagra, che doveva in un non lontano avvenire riuscire vittoriosa; tanto che oggidì quella malattia, un tempo quasi generalizzata tra le classi non abbienti, si può considerare totalmente scomparsa dal quadro nosografico delle malattie del nostro Paese.

Già in quegli anni il Devoto, che aveva per divisa l'eguaglianza di tutti gli italiani davanti alle scienze della salute e dalle conquiste curative di tali scienze guardava a migliorare, attraverso una lotta sociale, che poteva darsi essere ben condotta, perchè sorretta da basi scientifiche e non da manifestazioni demagogiche, le condizioni di salute delle masse lavoratrici.

Il lavoro della mondariso è così uno di quei lavori che tra i primi attirano la sua attenzione, ed egli, dalla Cattedra di patologia medica di Pavia, nel 1901, così parla ai suoi allievi:

« Voi, forse più di una volta, vi sarete incontrati al primi di giugno presso la nostra Stazione ferroviaria, in quelle centinaia e migliaia di ragazze, che si recano nelle nostre risaie, ricche, nella massima parte, di salute, di forza di colore. Non tutte le elevatrici riportano quaranta giorni dopo all'esaurimento del lavoro, e le più deboli, le più colpite dalla febbre, dalle gastro-enteriti, sono tosto rinviate alle loro case. Ma, nell'ultima grossa schiera, che ritorna dall'Appennino, non più allegre, non più floreuti, voi trovate le rappresentanti numerose della malaria, della cloro-anemia, delle gastro-enteriti e del deperimento generale, perchè quelle lavoratrici, in clima e in ambienti ben diversi dal loro, mangiano male e insufficientemente, lavorano troppo e troppo per lungo incominciano il lavoro giornaliero, dormono male e troppo poco e all'aperto, sono sottoposte a rapi-squadra avidi e ignoranti ».

Così il Devoto lanciava il primo appello per la redenzione delle mondariso. Compreso che la sua Clinica era anche all'infuori del recinto ospitaliero e che doveva raggiungere in modo particolare la gente che lavora e che ammala sul lavoro, egli dedica a questo fine tutta la sua attività di scienziato e di docente, di medico e di sociologo. Non conosce momenti di tregua, affronta gli ostacoli, anche quelli che sembrerebbero insormontabili, fino a che, finalmente, viene a maturare la idea di far sorgere nella capitale del lavoro una Clinica del lavoro.

Siamo intorno all'anno in cui a Milano si aduna il primo Congresso internazionale per le malattie del lavoro. Se questo, per l'importanza assunta, viene definito dal Neisser, « Congresso storico per i fatti e per i soloni che si sono iniziati », ecco che cosa dirà uno dei più illustri scienziati francesi, il Langlois, il giorno della inaugurazione della Clinica affidata al Devoto:

« A nome degli igienisti stranieri ringrazio gli organizzatori di questa prima seduta inaugurale della primo clinica delle malattie professionali per averci convocato il 20 marzo 1910 a Milano. Ciò questa data perchè segna un'epoca nell'evoluzione della vita sociale dei popoli, l'Italia, e specialmente Milano, offre qui al mondo intero un nobile esempio. La clinica è destinata a divenire il centro di istruzione mondiale ».

Il riconoscimento e l'augurio degli stranieri non hanno avuto smentita. La clinica del Devoto, in quasi venti anni di vita, ha saputo accumulare una mole di lavoro scientifico poderoso, non solo, ma anche svolgere una attività sociale di primo'ordine e preparare un terreno favorevole per la creazione di cliniche consimili (prima tra le quali questa di Napoli) a l'ambiente necessario per il raggiungimento di una aspirazione espressa dal Devoto or sono trent'anni in un memorabile discorso tenuto a Brescia. Sono presso a poco queste le parole di allora:

« I dettami delle scienze economiche non sono sufficienti a risolvere tutti i problemi del lavoro. Occorre purificare il lavoro delle sue spine e delle sue macchie, il soccorso illuminato della fisiologia e della patologia del lavoro è indispensabile. Occorre aver fede nella scienza. E con la luce della scienza si arriverà a fare un codice, emanazione delle leggi della biologia e della fisiologia, e costituire il patto di alleanza fra Governi, industriali e lavoratori ». Parole, se non profetiche, lungimiranti.

Ma ci voleva il Governo nazionale per comprendere questi concetti, che hanno trovato scettici o almeno inetti a pigri i Governi passati.

Oggi il codice del lavoro, basato sulla fisiologia e sulla patologia, l'abbiamo nel regolamento per l'igiene del lavoro, emanazione di quella Carta del Lavoro che è, ben si può dire, tutta informata alla salute fisica e morale dei lavoratori. Domani quei medici stranieri autorevoli — quali il Gengou di Bruxelles, il Dhers di Ginevra, l'Oller di Madrid e altri — che hanno annunziato il loro intervento, potranno personalmente rendersi conto del cammino percorso in Italia dagli studi di medicina del lavoro e dell'impulso datovi dal Governo fascista, che il vuole tradotti in ragionevoli applicazioni pratiche. Vedranno come siano oggi più numerosi i collaboratori del Devoto e quanto sia la loro alacrità e la loro preparazione scientifica.

Fra tanti Nicola Castellino, che col Devoto ha comunità di origine ligure, e assurto al posto di prim'ordine, venendo ad assumere una personalità distinta nel campo della medicina del lavoro e giungendo all'insegnamento di tale disciplina nell'Università di Napoli. Egli, che ha anche notevoli doti di organizzatore, è presidente del Comitato ordinatore dell'attuale Congresso, ciò che significa la riuscita del Congresso stesso e dal lato scientifico e da quello pratico.

Dott. A. Viziano.

Modificazioni negli esami di Stato

per medici, farmacisti, ingegneri ed architetti

Roma, 9 notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il regio decreto 22 agosto 1929 contenente modificazioni al regolamento per gli esami di Stato di abilitazione all'esercizio delle professioni di medico chirurgo, chimico farmacista, ingegnere ed architetto. Ecco le modificazioni più importanti.

Non è consentito ai candidati di sostenere nella stessa sessione esami di Stato per l'abilitazione all'esercizio di più di una professione.

I professori ufficiali e i liberi docenti che debbono fare parte di ciascuna Commissione sono nominati dal Ministro su proposta del Comitato esecutivo della 1.a Sezione del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione. Per l'eventuale sostituzione nei casi di impedimento, il Ministro provvede direttamente senza uopo di ulteriori designazioni. I candidati laureati in chimica industriale e in chimica e farmacia, potranno richiedere che l'esame di cultura generale in chimica verta specialmente sulle sue applicazioni.

Il candidato dovrà anche dimostrare la sua conoscenza della docimasia, delle droghe e delle piante officinali, e rispondere sull'arte del ricettare. Nelle domande per l'ammissione agli esami di abilitazione alla professione di ingegnere, i candidati debbono dichiarare oltre a quanto è prescritto dall'articolo 3 a quale tra i seguenti rami della ingegneria desiderino che gli esami prevalentemente si riferiscano e cioè: costruzioni edili, costruzioni di ponti, strade e ferrovie, costruzioni idrauliche, fluviali e marittime; regolazione e utilizzazione delle acque; impianti di industrie elettrotecniche; impianti di industrie meccaniche; impianti di industrie chimiche; miniere e metallurgia; architettura e costruzioni navali, costruzioni navali e meccaniche, costruzioni aeronautiche. Le prove scritte e grafiche sono due e consistono: a) nello svolgimento di un progetto elementare di costruzioni civili; b) nello svolgimento di un progetto specifico pel ramo di ingegneria scelto dal candidato. I candidati che desiderino sostenere gli esami del ramo di miniere e metallurgia, oltre le prove suddette, debbono sostenerne una che una di ricerca di desamento di uno o due elementi di minerale o prodotto metallurgico. Gli esami debbono contenere le indicazioni del tempo accordato ai candidati per lo svolgimento, che deve essere non superiore a due giorni. Per lo svolgimento delle prove supplementari per coloro che sostengono gli esami nel ramo di miniere e metallurgia, è concesso un tempo massimo di 10 ore. Le prove orali da sostenersi dinanzi alla Commissione plenaria, della durata di almeno mezz'ora, consistono in una discussione sulla prova scritta e grafica, e in una serie di interrogazioni in argomenti che attestino la cognizione teorica e pratica del candidato, particolarmente nel ramo di ingegneria che egli ha prescelto. La Commissione però ha facoltà di estendere le domande anche agli altri rami.

TEATRI

Al Teatro di Torino: *Golem.*

Rappresentazione a larghi tratti, squadrata, impressionante; una rozzezza di antica leggenda che si accende di straniamma luce in vari quadri schematici, elementari, pei quali circola un ampio e possente respiro. Golem, il gruito ispirato d'Israele e animato dal rabbino Maiserni con arte magica, ci è apparso veramente magico e bestiale; la sua verosimiglianza informe e mostruosa, agitata a stento da pallidi bagliori spirituali, fremente di improvvise violenze dei sensi, ha avuto il colore del fatuo e l'inquietante palpito delle forze inspiegabili e misteriose che non ci è dato misurare. L'attore Messkin ha raffigurato il fiabesco personaggio con una così attuticante violenza, con un così netto distacco da ogni riferimento umano, ch'ha saputo rendere così incombente, pauroso, e meccanicamente vivo da suscitare subito una atmosfera di innaturali immagini e d'incubo feroce che si propaga poi per tutto l'eccezionale spettacolo. Golem, gigantesco e puerile, ha dato in sè in modo l'esatta proporzione, il senso e la forma a questa bizzarra favolaccia: accanto a lui gli altri personaggi furono piccoli e stranati, al di sopra di lui sentivamo sospesi ineffabili e lontani misteri. La splendida scena della sua creazione, nel prologo, quando i rabbi, su di un poggio eccelso, in una penombra piena di baleni e di voci, gli comunica un'effimera vita, e poi cade [illegible] passano nuvole e ali invisibili, aveva già sospinto gli animi all'aspettazione del prodigio. Ma quando poi, nell'atto primo, il rabbi eccita all'azione e domina colla sua trascendente volontà il mostro, l'apparizione è senza dubbio terribile e affascinante. Il segreto della fiaba è ormai vibrante: da un fosco medioevo di maniera le mistiche figurazioni ci vengono incontro, e noi le sentiamo vicine e inafferrabili, concrete e fittizie, [illegible] ed evanescenti come in un sogno.

L'aver saputo dare alla leggenda un alto rilievo; l'averne trovato i precisi e infallibili rapporti col mistero del quale è nata; l'averla resa presente e ossessionante nel nostro spirito come cosa fantastica e a un tempo incontrollabilmente reale, è il grande merito dell'inscenatore. Nessuno può dire di aver sentito tersera un attore recitare la parte di Golem: personaggio e attore erano fusi in un'immagine meravigliosamente drammatica e palpitante, in un'immagine semovente e operante che sola ci è rimasta nella memoria. Ma la virtù dell'attore non sarebbero state sufficienti a darci tale perfetta sensazione se fossero rimaste isolate. Esse furono invece poste in armonia sapiente con tutta la rappresentazione. Golem, automa brutale, divenne in tal modo l'involontario animatore del dramma, suscitatore di arcane allusioni. In certi istanti le scene si svolgevano come reminiscenze di un tragico mondo sparito. Perchè tutti gli attori erano sorprendentemente e rudemente entrati nel gioco: essi erano i primi a credere; il loro atteggiamento [illegible] all'evocato fantasma non era già dilettantesco, ma convinto, smarrito, pregno d'ombre e di tremore come l'animo di un bimbo che ascolta una fiaba. Questa loro convinzione, questa loro aderenza al testo, non poteva non affondarci in singolari suggestioni.

Ora che la « truccatura » dell'attore Messkin era perfetta, stupefacente, che le innumerevoli risorse « tecniche » di questa compagnia ebraico davevano eccellenti ci pare superfluo. Ci basta avere accennato allo spirito cui questi artisti sono sottomessi e dal quale sono ispirati. Il fare solido, aperto, tagliato a colpi di ascia nella migliore immaginazione leggendaria e popolaresca, ci è poi particolarmente piaciuto, per il suo sapore e fondamentale candore. Il pubblico ha applaudito calorosamente. Questa sera *La Corona di Davide*.

t. b.

Teatro Alfieri: *La casa di tutti* di Dino Falconi e D. Biancoli.

Questa nuova commedia dei due autori, ai quali non fanno difetto nè la fantasia nè lo spirito, ha il difetto di appartenere a quel genere pochadistico ormai vieto e superato. Il teatro dell'« Albergo del libero scambio » e del « Controllore dei vagoni letto » è caduto in disuso da molti anni, e non sappiamo perchè, proprio due giovani, abbiano sentito il bisogno di andare a frugare in tanto vecchio ciarpame. Il Falconi e il Biancoli si sono accorti del loro errore dopo aver scritto il primo e il secondo atto, e nel terzo, difatti, hanno fatto macchina indietro, riuscendo con garbo e delicatezza a farsi perdonare alcune grossolanità sfuggite nel... trambusto e nel frastuono delle scene precedenti. « La casa di tutti » è quella di uno scapolo, che per troppo buon cuore e per evitarsi la noia e la fatica di un rifiuto, impresta le chiavi del proprio alloggio ad un'infinità di amici, ognuno dei quali ha la rispettiva amica. Amiche e amici di ogni genere e nazionalità, dal vecchio tedesco alla giovane russa, dalla crestaia al giovanotto siciliano si danno quindi convegno nella casa troppo ospitale, originando così una sequela di salacissimi equivoci, non tutti di ottimo gusto.

Il pubblico ha riso e ha applaudito due volte al primo atto, tre al secondo e con più convinzione alla fine del terzo. Gandusio non ha risparmiato neppure un'oncia della sua comicità; la Bruccini ha messo la solita e calda passione nella sua breve particina; la Marchetti ha disegnato con evidenza la figura di una giovane russa, e il Viarisio, specialmente nell'ultimo atto, ha animata la figura del cameriere con grande semplicità e naturalezza.

Questa sera « La casa di tutti » si replica.

Al Teatro Vittorio: *Il poeta mulandrino*, di A. Ninchi.

Annibale Ninchi ha conseguito ieri sera, in uno, due successi: come autore e come attore. In questa sua duplice qualità il numerosissimo pubblico lo ha calorosamente applaudito. Quattro e cinque chiamate ad ogni fine d'atto, e qualche applauso a scena aperta. Serata, adunque, lietissima, successo completo.

In questo suo *Poeta mulandrino* il Ninchi ha tratteggiato la figura di certo Villon, poeta e ladro, ponendo l'azione in Francia, nel secolo XV. Villon è la contraddizione vivente. L'autore ha compendiato in lui l'eterna lotta del bene e del male, dello spirito e della materia, della bontà e del vizio. Nell'animo suo sono perennemente in lotta un angelo e un demonio: in poesia simboleggia il primo, il secondo si manifesta nella sua capacità al ladrocinio. Detto questo, qualcuno potrebbe pensare che il Ninchi abbia scritto un lavoro trascendentale, simbolico, astruso. Niente di tutto ciò. *Il poeta mulandrino* è invece un lavoro essenzialmente teatrale nel senso che la materia vi è concreta e polposa, dissenziente di contrasti e di effetti. Non dramma di parole, di elucubrazioni, ma dramma di passioni che cozzano, di vita che grida, piange, ride. Se mai, anzi, di effetti scenici ce ne sono fin troppi, e qualche volta se ne sente la ricerca, con qualche sacrificio della semplicità e della verità.

I quattro quadri che incorniciano, in quattro momenti diversi, il protagonista, riserbano infatti ognuno un contrasto, un effetto teatrale. Il primo, che si svolge in una taverna, comincia con il più triste Villon, capo di una masnada di delinquenti, ladro, libertino, vendicativo, e finisce con un generoso Villon che, in nome dell'amore materno, [illegible] all'uomo che lo tradiva: nel secondo quadro, che ci presenta la corte del Duca di Orleans, Villon esordisce come poeta vincitore di una gara e chiude come ladro di oggetti preziosi: nel terzo quadro, che si svolge accanto ad una chiesa, presso la santa inamma e un zio, degno ministro di Dio, vediamo Villon aspirare alla fede, alla purezza, e lo vediamo nel macchiarsi di omicidio: ed anche all'ultimo quadro, nella prigione dove tutti i componenti la masnada abbietta attendono di essere impiccati, Villon si interessa al pensiero della madre morta, già sogna di rivederla in cielo, in santità, ma improvvisamente quando il carceriere gli annuncia la grazia, lo sentiamo uscire in una frase piena di pessimismo e di scherno, con cui il lavoro si chiude.

Questa figura complessa e strana richiedeva nell'attore una mano sublimissima, e senza dubbio il Ninchi l'ha avuta. I quattro atti corrono via serrati e vari, con un sapiente alternarsi di comico e di patetico, di umoristico e di tragico, di luci e di ombre. Col paradosso lo squarcio lirico, con la battuta [illegible] l'elegante strofa rimata, con l'osservazione psicologica la nostalgiche note della musica lontana e il suono patetico delle campane. Tutti insomma sono gli abituali raduni gli elementi del teatro tradizionale, che, forse a ragione, sono ancora quelli che incontrano il maggior favore di buona parte del nostro pubblico.

Ciò spiega l'ottimo successo della serata; al quale però ha pure cooperato la recitazione, specie quella del Ninchi, che fu varia, mobile, ricca di accenti diversi, come appunto conveniva la sua singolare personificazione. E tutta la compagnia lo ha coadiuvato eccellentemente.

AL CHIARELLA. — Stasera terrà la scena, per l'ultima rappresentazione di « Aida », il tenore Francesco Battaglia, rimessosi dalla leggera indisposizione che l'aveva colpito. E' intanto data come assai prossima l'andata in scena della « Wally » di Catalani, interprete principale il soprano signorina Elvira Romagnoli.

Universitari di Costantinopoli

ricevuti da S. E. Turati

Ammirazione e interesse per l'Italia fascista

Roma, 9 notte.

Questa sera, al Palazzo del Littorio, S. E. Turati ha ricevuto un gruppo di venti studenti e laureati dell'Università di Costantinopoli, accompagnati da alcuni professori e dal Segretario dell'Ambasciata di Turchia.

Gli studenti hanno voluto dire al Segretario del Partito, con la loro ammirazione per l'Italia fascista, che la metà del loro viaggio era appunto il nostro Paese, perchè il più interessante di tutto il mondo per le sue notevoli innovazioni e rinnovazioni di carattere politico e spirituale, e per il suo progresso culturale e scientifico.

S. E. Turati ha risposto illustrando brevemente l'azione del Partito.

Mostra d'arte inaugurata a Trento

Trento, 9 notte.

Nel salone del Palazzo del Governo, artisticamente addobbato, è stata inaugurata la Mostra d'arte del gruppo tridentino d'avanguardia. Questo gruppo di giovani artisti si è costituito poco più di un mese fa con lo scopo di raccogliere quanti nel campo delle arti figurative tendono, nel nostro paese, alla creazione di un linguaggio artistico in armonia con le moderne esigenze estetiche. Tra gli espositori sono alcuni nomi assai conosciuti nell'ambiente artistico regionale, fra cui lo scultore Ernesto Bonapace, l'architetto Mario Sandonà, Guio Pancheri, Vittorio Larcher e Guido Casalini. La esposizione rimarrà aperta fino alla fine di ottobre.

Colossale incendio a Rivarolo Ligure

Il grido di un soldato - Le fiamme non erano spente - Alcuni milioni di danni

Genova, 9 notte.

Un violento incendio è scoppiato la scorsa notte, poco dopo le 2, in un reparto degli Oleifici Nazionali, di Rivarolo Ligure, dove sono depositate ingenti quantità di noci di cocco.

Primo a dare l'allarme è stato un guardiano degli Oleifici, il quale durante una dei consueti giri d'ispezione ha notato che da uno dei « silos » degli stabilimenti usciva una grossa colonna di fumo. Il guardiano avvertiva immediatamente i pompieri di Genova, che accorrevano sul posto con sei squadre. Alle 3 le fiamme, dopo avere completamente invaso il primo piano del grande fabbricato, si propagavano al piano soprastante, assumendo proporzioni sempre più minacciose. Ben presto i pompieri constatavano che gli ufficiali posti in azione non sarebbero bastati ad arginare l'avanzata del fuoco, e provvedevano perciò a mettere in azione due potenti motopompe: l'una sul greto del vicinissimo torrente Polcevera e l'altra presso lo stabilimento incendiato. Successivamente, verso le 4, venivano chiamate a Genova altre due squadre di pompieri di rinforzo, al fine di circoscrivere completamente l'edificio in fiamme. Il lavoro dei militi del fuoco è stato faticosissimo e non scevro di pericoli.

Sul posto sono accorsi anche i pompieri di Sampierdarena, Bolzaneto e l'ontedecimo. Questa mattina il podestà, senatore Broccardi, ha voluto rendersi conto personalmente dell'entità dell'incendio.

Il caseggiato, avvolto dalle fiamme, è crollato completamente stamane, verso le 6, lasciando alla scoperta una grande quantità di noci di cocco, che hanno continuato ad ardere per tutta la giornata. La materia prima che era contenuta nel magazzino si calcola che si aggirasse intorno a duemila tonnellate, del valore di oltre cinque milioni di lire. Di ingente valore erano pure le migliaia di sacchi accatastati negli stanzoni del piano terreno. Sono andate distrutte anche le macchine per la cucitura dei sacchi e quelle per il trasporto dei materiali dall'un reparto all'altro del magazzino. A tutto ciò bisogna aggiungere il valore del fabbricato, che sorgeva su 1500 metri quadrati; esso ammonta a qualche milione di lire. Per fortuna, malgrado l'incendio duri da circa venti ore, non si hanno da registrare gravi disgrazie. Solo il pompiere Aldo Ilozzolo, per la caduta di un blocco ardente, è stato ustionato alle mani ed alla faccia; l'ing. Conte, del vigili del fuoco, è svenuto, essendo stato avvolto dal fumo.

Oggi tutti i treni, data la vicinanza della ferrovia Genova-Rivarolo, sono stati istradati sul tratto Ronco-Genova. Sulle cause del disastroso incendio non è possibile per ora dire una parola definitiva. E' probabile che esso [illegible] debbano attribuire a un corto circuito, o a combustione interna, prodottasi per la possibile fermentazione della materia prima.

L'alluvione nel Campidano

Fervida opera di soccorso - Un pastore travolto dalle acque - I solenni funerali delle vittime — 30.000 lire di sussidi dell'Opera Maternità e Infanzia

Cagliari, 9, notte.

Continua fervida di abnegazione l'opera di soccorso da parte del Genio Civile, della Fanteria e dei Carabinieri e proseguono i lavori di sgombero e di demolizione delle case pericolanti ad Uta.

Oltre i tecnici si sono recati nuovamente sul posto il Segretario federale ed il vice-prefetto. A cura della Prefettura vengono distribuiti ai colpiti dal nubifragio viveri ed indumenti.

Procedono alacremente i lavori per il riattamento della ferrovia e della strada provinciale Cagliari-Iglesias.

A Decimopuzzo il pastore Antonio Melis venne travolto dalle acque del rio Cixerri. Il paese è stato danneggiatissimo, e molto bestiame, travolto dalla piena, è perito. Fortunatamente la piena continua a decrescere.

Ad Uta hanno avuto luogo i funerali delle vedove Sendi e dei due figliuoletti, periti in seguito al crollo della loro casa. Vi hanno partecipato il Segretario federale ed un reparto armato.

Soltanto stasera si apprende che il maltempo dei giorni scorsi ha arrecato gravi danni anche alla regione di Sulcis, specialmente a Villa Perricciu, ove sono crollate numerose case e molto bestiame è perito, e a Narcao, comune delle miniere di piombo di Rosas, dove la violenza delle acque ha asportato ingenti quantità di minerale depositato sul piazzale. Sono crollate le palazzine della direzione e i magazzini. La autorità si sono recate sul posto per i provvedimenti del caso.

L'Opera Nazionale per la protezione della maternità e dell'infanzia ha messo telegraficamente a disposizione della propria Federazione provinciale di Cagliari la somma di lire trentamila, perchè, d'accordo col Prefetto, provveda alla più sollecita assistenza delle madri e dei fanciulli colpiti dalla recente alluvione nel comune di Uta e degli altri comuni del Campidano.

Giovane operaio travolto da una frana e annegato in un torrente

Savona, 9, notte.

Certo Remo Lazzari, di anni 26, nativo di Carrara, da lunghi anni residente a Finalpia, addetto alle cave di pietra che una ditta di Carrara esercisce nella valle della Scisua, si recava in bicicletta con alcuni compagni di lavoro a Finalpia. Ad un certo punto il Lazzari veniva investito da una frana prodotta dal violento nubifragio di questi giorni, precipitando, di conseguenza, nelle acque del torrente Scisua e rimanendone travolto. Accortisi gli altri compagni della scomparsa del Lazzari, si ferero in più abbandone ricerche, ma senza risultato alcuno. Il cadavere del povero giovane fu rinvenuto soltanto questa mattina nelle vicinanze dello stabilimento balneare Ulivi-mare, a circa 6 chilometri dal punto dove avvenne la sciagura.

La orribile fine di una bambina

Biella, 9, notte.

Nel pratoi di Masserano, ieri sera la piccina Elisa Dallinconti, di Lodovico, di 5 anni, entrata in un camerone-ricovero degli operai addetti alla costruenda ferrovia, cadeva in una grossa pentola colma di bollente bollente, che era stata deposta al centro della stanza dal cuoco. La piccina riportava numerose scottature in tutto il corpo, per cui decedeva poche ore dopo, tra atroci sofferenze.

Complicate vicende di una vedova fatta passare per pazza

Un caso di sequestro di persona?

Roma, 9 notte.

E' assai noto nel mondo forense della capitale l'avv. Guido Ciminelli. L'avvocato Ciminelli ha una parente, Concetta Battista vedova Pavone, devisa signora che possiede a Formia dei terreni e una magnifica villa. La signora Concetta Battista, nata a Capua 59 anni or sono, ha tre figliuole: Rita, Pia e Olga, le quali una dopo l'altra si sono sposate, le prime due con due medici e l'ultima con un capitano, andando a vivere a Napoli. I rapporti tra madre e figlie, un tempo ottimi, si erano andati raffreddando da quando, alcuni lungo fa, la signora Battista, stanca di vivere sola nella sua villa di Formia andava ad abitare a Napoli con la figlia Rita. Sembra che la causa degli attriti fra la vedova e le figlie fosse da ricercarsi in ragioni di carattere finanziario, giacchè quando dal 1920 la Battista era stata assalita da una forma di nevrastenia sviluppatasi sotto l'angoscia di una cupa melanconia, pare che l'amministrazione delle sue sostanze fosse passata nelle mani dei suoi congiunti, ai quali la donna aveva dato carta bianca con regolari atti.

Lo stratagemma dei parenti

Tempo fa le condizioni di salute della vedova erano però notevolmente migliorate, e sembrò che ella, ragionando assai lucidamente, volesse tornare in possesso delle sue sostanze, cedute in un momento di debolezza, e spendere i suoi danari come alla vedova. Certo è che che gli attriti fra la vecchia signora e i parenti diventarono sempre più sensibili, giacchè i congiunti non ritenevano che le facoltà mentali della signora fossero tali da renderla capace di rispondere delle proprie azioni, tanto che un giorno la vecchia decideva di andarsene ad abitare per suo conto, prendendo in affitto un appartamento nel centro di Napoli e precisamente in via Toledo.

Per stipulare il contratto di acquisto, la Battista aveva bisogno della somma di settemila lire, che chiese ai parenti, i quali dichiararono di non avere disponibile il danaro, pure affermando che un congiunto, tale zio Carlo, sarebbe stato in grado di versare la somma.

Un giorno del gennaio scorso, la signora Concetta veniva accompagnata con un'automobile in una villetta, ove un signore, che doveva essere lo zio Carlo, si rivelava invece per un noto psichiatra napoletano. La villetta, infatti, altro non era che una Casa di salute per malattie mentali, ove la signora, in base a un certificato medico, rilasciato da un sanitario di Napoli, veniva rinchiusa per essere curata da manifestazioni di anormalità mentale, che ella avrebbe presentate.

La faccenda delle settemila lire e dello zio Carlo era stato uno stratagemma per indurre la signora a recarsi nella Casa di cura, per la quale i parenti stessi pagavano regolarmente la quota di novecento lire mensili.

La fuga dalla « prigione »

Nella Casa di cura la vecchia signora rimaneva fino al 5 ottobre, quando improvvisamente si scopriva che essa era fuggita senza danaro e in una toletta molto sommaria. Nello stesso giorno, la signora giungeva a Roma con un taxi preso a nolo, e si recava subito in casa del nipote, avv. Ciminelli, al quale dichiarava di essere fuggita dalla sua « prigione ». L'avvocato provvedeva a pagare il taxi e a ricoverare nella sua casa la signora, avvertendo del fatto nel contempo la Questura di Roma, e rendendosi garante per la zia. La Battista durante la sua permanenza in casa dell'avvocato, non mostrava alcun segno di alienazione mentale, e narrava non solo i particolari della sua romanzesca fuga in taxi, ma anche le circostanze del suo internamento nella Casa di salute, facendo delle accuse piuttosto gravi contro i suoi congiunti, accuse che venivano fatte dall'avv. Ciminelli in un dettagliato esposto al Procuratore del Re di Roma, dove si diceva che questi parenti avevano sequestrato la vedova, allo scopo di impossessarsi del suo cospicuo patrimonio.

Un altro esposto veniva presentato dallo stesso Ciminelli alla Magistratura di Napoli, in cui si faceva rilevare che il certificato medico, presentato al momento dell'internamento della vedova nella Casa di cura, era falso, che la Battista era nel pieno possesso delle sue facoltà mentali, e che ella sarebbe rimasta vittima di alcune malvagie macchinazioni.

A riprova di ciò, la signora era stata sottoposta a un accurato esame psichiatrico a Roma dal prof. Montesano, il quale aveva rilasciato un altro certificato in cui si dichiarava che la Battista non era in quel momento affetta da alcuna anormalità mentale.

La zia restava così in casa dei nipote per circa due giorni, mentre i parenti di Napoli chiedevano al Questore di Roma di avere presso di loro l'inferma, e la Polizia della capitale si riservava dal canto suo ogni decisione in seguito alla ridda delle denuncie.

La seconda fuga

Nella serata di domenica scorsa l'avv. Ciminelli parlò a lungo con la zia, cercando di convincerla a prendere una decisione sulla linea di condotta da seguire, e profilando alla donna la possibilità di altri esami medici e perfino, che sarebbero stati inevitabili per lo svolgimento della necessaria causa. Que

Leopardi
presso gli Slavi

Lo studio della fortuna di Leopardi presso gli Slavi, che uno slavista così ben preparato come il nostro Mayer, ha iniziato e in buona parte rapidamente condotto avanti, non è che un capitolo della storia della fortuna delle nostre lettere presso gli Slavi. Quando questa storia sarà finalmente scritta (e speriamo per opera di un italiano) sorprenderà con la rivelazione di quanto la cultura degli Slavi debba alla nostra arte e alla nostra poesia dalle origini ad oggi. Singoli momenti di questa fortuna sono già stati studiati: così la fortuna di Dante e dalla *Divina Commedia*, che, in occasione del centenario dantesco, studiosi italiani e slavi hanno mostrato essere stata presso gli Slavi assai più grande di quanto non si potesse credere sulla scorta delle magre notizie fornite dalla « Dantologia » dello Scartazzini; così quella del Petrarca in Polonia ed in Russia; inoltre l'influenza di questo o quel poeta italiano sulla formazione di questo o quel poeta slavo, e ancor più l'influenza dell'Italia, in tutte le manifestazioni della sua grandiosa civiltà secolare. Argomento senza dubbio scabroso, ma ricco di sorprese e di soddisfazioni per lo studioso. Fra i saggi più riusciti sull'influenza italiana su di un poeta polacco è da segnalare quello recente di M. Mann: *Echi italiani nella poesia di Adamo Asnyk* (« Echa włoskie w poezji Adama Asnyka », Varsavia, 1926), in cui tutto un capitolo è dedicato all'influenza della poesia leopardiana che l'Asnyk conobbe direttamente durante il suo soggiorno a Napoli.

I saggi del Mayer che vogliamo oggi segnalare ai lettori non si occupano tanto di questa influenza, quanto di quella che si vuol generalmente chiamare la fortuna di uno scrittore presso gli stranieri, che è fondata soprattutto sulle traduzioni e sugli studi critici; ma da essi molti elementi già sorgono direttamente per l'ulteriore studio della influenza più propriamente detta. I due saggi pubblicati toccano della fortuna del « Leopardi presso i Croati e i Serbi » (in « Piccola biblioteca slava » IV, dell'Istituto per l'Europa Orientale, Roma, 1929) e presso i Cecoslovacchi (« Vrchlicky e Leopardi », estratto dalla « Rivista italiana di Praga », Praga, 1929).

Già ricchissima di traduzioni dall'italiana la letteratura dei Serbi e dei Croati ha cominciato a conoscere Leopardi nel 1819 per opera di un ragusco, il conte Orsatto Pozza, che si dilettava, nel suo amore alle lettere italiane, alla gloriosa tradizione della letteratura ragusea dei secoli XVI e XVII, letteratura di lingua croata — e illirica — ma di spirito fondamentalmente italiano. Perchè dalle traduzioni del Pozza, che rivelavano del dilettante iniziale la mancanza nel traduttore di un reale talento poetico, si arrivasse ad un Leopardi non falsato nè dalla troppa sentimentalità romantica, tipica delle traduzioni tedesche, nè dal pseudo-classicismo caratteristico delle traduzioni francesi, dovevano passare ancora parecchi anni, ma quando nel 1893 apparvero le prime traduzioni del Tresic Pavicic, il poeta del *Canto notturno* e del *Consalvo* acquistò pieno diritto di cittadinanza nella letteratura croata in una ricreazione di indiscutibile bellezza e forza poetica.

Quanto fu fatto nel non breve periodo di tempo che separa le traduzioni del Pozza da quelle del Tresic Pavicic fu in ogni modo tutt'altro che privo d'importanza, in quanto che il Pozza aveva dato soltanto le canzoni *All'Italia, Sopra il monumento di Dante, Nelle nozze della sorella, Amore e morte*. Se si aggiunge che il Tresic Pavicic tradusse anch'egli un numero limitato di poesie (*All'Italia, Nelle nozze della sorella, Ultimo canto di Saffo, Consalvo, Canto notturno*, oltre al *Coro di morti nello studio di F. Ruysch*), si deve all'opera dei più modesti Buxolic, Vezic Trojanovic e Crnogorcevic, i quali nel periodo tra il 1840 e 1893 tradussero *Il passero solitario, La sera del dì di festa, La vita solitaria, A Silvia, Il saluto del villaggio, La quiete dopo la tempesta, Aspasia* e *La ginestra*, se la conoscenza della poesia del recanatese non fu tanto limitata nel periodo in cui la letteratura dei Serbi e Croati andò acquistando la sua fisonomia. I traduttori di questo periodo furono dalmati, e Neti o ignoti che siano nella storia della letteratura serba e croata — dice il Mayer — essi rappresentano quella Dalmazia culturale che all'Italia attinge e all'Italia si appoggia, che legge e si entusiasma delle opere italiane e che adempie ad una propria missione tradizionale: quella di trasmettere alle regioni transdinariche i frutti della cultura del vicino Occidente ».

Finalmente in Tresic Pavicic, uno dei più grandi poeti della letteratura croata contemporanea, che ha compiuto il suo tirocinio poetico soprattutto alla scuola della poesia italiana da Dante a D'Annunzio, Leopardi trovò un ricreatore congeniale che, rivivendo spiritualmente l'opera del suo poeta, trovò per essa l'espressione più immediata e più rispondente allo spirito e alla forma insieme del difficilissimo originale. Il Tresic Pavicic del resto, come ben mostra il Mayer, si servì di spiriti leopardiani anche in creazioni originali, soprattutto in due canzoni di colorito patriottico.

Nel ventennio 1893-1914 abbastanza frequenti furono le traduzioni dei *Canti*, ma solo con l'opera dello Stefanovic, posteriore alla guerra, riuscirà il nome di Leopardi è sollevato ad onore. « Nelle condizioni in cui ci troviamo nulla può piacerci tanto, nulla meglio più accetto alle anime nostre delle opere di Leopardi » — scriveva nel 1920 lo Stefanovic accingendosi a pubblicare la sua scelta dei *Canti*, la più ampia e la più idonea a far conoscere lo spirito del poeta. In questa antologia che comprende: *All'Italia, Il sabato del villaggio, A Silvia, Il canto notturno, Il pastore dominando, A se stesso, Le ricordanze* e *Alla luna*, il Mayer trova realizzato abbastanza bene lo sforzo del traduttore di rendere la compattezza, la concisione e la austerità del Leopardi, ma purtroppo trova nello stesso tempo errori di interpretazione che ne diminuiscono sensibilmente il valore.

Non è il caso di riassumere qui in un elenco di nomi le altre molte traduzioni esaminate dal Mayer. Più interessante per i lettori sarà ricordare il giudizio di uno di questi traduttori, Alberto Haler, autore di un saggio su Leopardi pubblicato nel 1924. Come già lo Stefanovic, lo Haler vede nel Leopardi un modello da seguire per le nuove generazioni: « Non scrivo intorno a questo poeta senza una ragione precisa. In tempi come i nostri, quando gli uomini perdono in tutti i campi l'equilibrio spirituale e nella branca di valori nuovi tendono la mano verso quelli più effimeri e più stolti, l'atmosfera letteraria diventa particolarmente asfissiante. Appare allora urgentemente necessaria una corrente pura dalle vette stesse della poesia. Ora, in nessun poeta degli ultimi secoli potremmo trovarla più franca e più pura che nelle poesie dell'infelice Leopardi ».

Giustamente il Mayer si domanda quale ragione di carattere psicologico possa giustificare — oltre la derivazione dalla missione culturale dei dalmati, che primeggiano tra i traduttori e studiosi — l'interesse serbo-croato per il cantore della *Ginestra* e pensa di trovarla in un tratto caratteristico della psiche jugoslava, *la melanconia*, tratto esaminato di recente dal Dvornikovic in due libri sulla *Psiche della melanconia* e *Sulla psicologia del pessimismo*. Certamente i due motivi si intrecciano e si completano e l'averli messi in rilievo non è tra i meriti minori dell'acuta analisi del Mayer.

Ben diversa è stata la fortuna del Leopardi presso i Cechi, affidata esclusivamente ad un solo nome, Jaroslav Vrchlicky, al quale del resto è affidata quasi tutta la conoscenza ceca della letteratura italiana. Il fenomeno Vrchlicky è più unico che raro: una quarantina di volumi di poesie originali, 20 opere drammatiche e oltre dodicimila pagine di stampa di traduzioni poetiche da lingue diversissime. Fra queste traduzioni un posto d'onore spetta alle traduzioni dall'italiano, dalla *Divina Commedia* alla *Gerusalemme Liberata*, dalla *Vita Nuova* e dal *Canzoniere* di *Dante* all'*Orlando furioso*, dalla *Secchia rapita* alle *Odi barbare*, più innumerevoli poeti minori, di tutti i secoli della nostra storia letteraria. In questa messe abbondantissima Leopardi occupa un posto a sè. Vrchlicky cominciò ad essere influenzato dalla poesia del recanatese prima di accingersi alla traduzione dei *Canti*; quando si accinse a questa traduzione la condusse a termine con una rapidità ed un fervore eccezionali, e ne seguirono una soddisfazione del proprio lavoro, quale non si è soliti trovare nei poeti. Il Mayer affronta nel suo saggio il problema se il traduttore avesse ragione d'essere tanto soddisfatto e, ricordato il principio da cui il Vrchlicky partiva nella sua opera di traduttore, quello cioè della riproduzione dell'impressione dell'originale in maniera possibilmente uguale e non ridotta, evocandola quasi con una bacchetta magica, dalla lingua straniera, con una creazione poetica analogica, arriva alla conclusione che il « titano » Leopardi non ha schiacciato il suo interprete. Cosa tanto più notevole in quanto che il poeta ceco seguì nel suo lavoro non soltanto l'originale, ma anche il traduttore tedesco Hamerling, la cui influenza si risente in parecchi canti molto chiaramente.

Il Vrchlicky conservò durante tutta la sua vita un vero culto per il nostro poeta, e se si pensa che egli tradusse i più grandi poeti del mondo, coi quali visse quindi in intimità di spirito lunghi anni, questa passione per il recanatese è molto significativa. Al Leopardi il Vrchlicky dedicò anche un saggio monografico, due articoli e due sonetti. Debole come critico letterario, il Vrchlicky intese la poesia leopardiana soprattutto come poesia, cercandovi affinità di spiriti e dandone anche un'interpretazione ottimistica sulla base del sentimento, che può forse essere troppo personale, ma è — come dice il Mayer — commovente. Di vera e propria affinità non è il caso di parlare, ma di influenza senza dubbio sì, e in parecchie delle opere originali del poeta ceco, nel quale del resto, dato il contatto con tanti e diversi mondi poetici, le influenze e gli echi si intrecciavano e fondevano.

I due volumetti del Mayer, ricchissimi di materiali, precisi nell'analisi e sagaci nelle deduzioni, sono un contributo prezioso, il migliore che sia stato finora portato allo studio dei rapporti tra la nostra letteratura e le letterature slave ed è da augurarsi che egli voglia, come del resto promette, continuare il suo lavoro, ricercando la fortuna di Leopardi in Polonia e in Russia ed allargando anche la cerchia delle ricerche nel campo delle vere e proprie influenze.

Ettore Lo Gatto.

Il nuovo documento sull'italianità di Cristoforo Colombo

Vivo interesse e appassionati dibattiti — Giudizi di studiosi, di storici e di letterati — Un comunicato del Municipio di Genova per rivendicare alla capitale ligure i natali del grande navigatore

La gioia di Savona
Che cosa dice uno studioso della storia colombiana

Savona, 9, notte.

L'importante documento sulla italianità di Colombo, avidamente letto dalle nostre popolazioni, ha prodotto vivissima impressione e per tutta la giornata e questa sera se ne è discusso nei pubblici ritrovi, nelle case, nei caffè. Abbiamo interrogato l'insigne storiografo nostro prof. Filippo Noberasco, civico bibliotecario e autore di innumerevoli interessanti pubblicazioni sulla storia di Savona e di studi su Colombo. Il comm. Noberasco ci ha espresso così la sua impressione:

— Questa pubblicazione giunge molto opportuna poichè si è appunto alla vigilia dell'anniversario della scoperta dell'America. Le nostre popolazioni evidentemente attraranno maggiore convinzione che l'immortale navigatore non solo è italiano, ma che è realmente ligure.

— E savonese...

— E' per lo meno della vicinanze. In quanto al documento, che esce la *Stampa* rende noto, ritengo in realtà che possa essere del seicento, come dice l'autore dell'interessantissimo articolo, e che faccia parte di un codice genealogico, di cui si hanno altri esempi precisamente nel secolo XVII.

— Quindi, secondo lei, commendatore, il documento sarebbe tardo?

— Sì, e chi scrisse potè attingere a documenti autentici, come potè pure attingere a certe genealogie non infrequenti in quell'epoca. Esso cita innanzitutto un atto del notaio Gallo di Savona, il quale in sè non reca nessuna luce speciale. In quanto al passo riguardante l'affermazione che Cristoforo Colombo nascesse a Cogoleto, questa risulterebbe più probabile, ma occorrerebbe per una tale importante, quanto categorica affermazione, una prova giustificativa come si trova nel documento che precede.

— E quindi?

— Quindi bisogna chiedere all'autore del Codice, se per la seconda affermazione egli si appoggi al documento veduto e non citato, oppure se ascriva il celebre navigatore a Cogoleto o per sentito dire o per una idea sua personale. Non pare che quanto si vuol leggere nel genealogista, che cioè Colombo sia nato a Cogoleto da avo di Quinto e sia entrato savonesi, si possa sostenere, in quanto noi troviamo il Colombo, e in epoche molto antiche, non soltanto a Savona, ma, per esempio, a Varazze, ad Albenga e anche a Bisagno. Quindi l'affermazione del Codice lascia adito a discussioni. Quinto si inquadra benissimo nella storia dell'avo e del padre di Colombo, così come Savona si inquadra molto bene a sua volta nella storia di Domenico e Cristoforo. Sintomatico è poi il silenzio cieco Genova, la quale non è affatto nominata. Questo silenzio è maggiormente sintomatico in un Codice di un genovese e che il Doge stesso di Genova avrebbe regalato, come cosa preziosa ed accetta, alla detta regina Cristina. Rimane la questione di Cogoleto. Quelle amministrazioni ebbero già a sostenere, in polemiche storiche, il vanto di aver dato i natali all'immortale scopritore del nuovo mondo. Sarebbe per altro oggi da riesaminare la questione sulla quale si versarono fiumi d'inchiostro, per quanto sembri un po' difficile si possa venire a conclusioni nuove. Giustamente l'articolista della *Stampa* lamenta che una parte dei rogiti del Gallo siano andati perduti. Probabilmente, in epoca non molto lontana, andarono smarriti documenti che forse potrebbero recare molta luce, messi in rapporto con il nuovo documento scoperto negli archivi vaticani. E' certo che, se si facesse uno sforzo metodico e coordinato, aiutati dalle autorità e dai pubblici enti e si sondassero tutti gli archivi pubblici e privati d'Italia, forse verrebbero fuori altri documenti su Cristoforo Colombo ancora più sensazionali. Tale è la mia convinzione.

— Pure va ne sono non pochi e tutti di una importanza grandissima che farebbero anche supporre che Colombo sia nato nel Savonese.

— Vero. Savona si contese e si contende con calore e con fede il sommo navigatore, sostenendo discussioni memorande contro negazioni, dubbi, sottigliezze e sofismi d'ogni maniera. Ad esempio, è noto come il Belloro e il Rocca, per meglio spiegare come potesse Colombo avere i natali a Savona, vorrebbero che l'avo suo Giovanni giungesse nel sul cadere del sec. XIV o sui primi del XV. Vi sono poi i documenti Ubagon, quello famoso dell'8 marzo 1333, e havvi la deposizione di Rodrigo Barrada e quella di Diego Mendez, sfuggite del navigatore, raccolte da parecchi scrittori spagnuoli. E ai documenti, alle deposizioni e alla testimonianze, seguirono le lapidi. Del resto, come Omero, Colombo fu conteso da una diecina di terre, le quali ambirono la gloria di svergli dato i natali. Nell'anima nostra di ligure — conclude il comm. Filippo Noberasco — è profonda la convinzione che Cristoforo Colombo, se non proprio a Savona, abbia avuto i natali in qualche terra poco lontana. E il documento pubblicato oggi dalla *Stampa*, e letto avidamente dagli italiani, è comunque una novella e tangibile prova che egli fu il figlio glorioso e immortale di questa nostra spiaggia luminosa e il genio della figura ligure.

Inutile aggiungere, per la cronaca, che se a Savona l'interesse e la gioia sono stati vivi, a Cogoleto sono stati vivissimi.

La rivendicazione della Superba

Genova, 9, notte.

La pubblicazione avvenuta oggi sulla *Stampa* circa le origini di Colombo, ha suscitato in città vivo interesse. L'Ufficio stampa municipale, a proposito dei documenti colombiani trasmette stasera ai giornali un comunicato, nel quale, tra l'altro, è detto:

« Il giornale *La Stampa* ha nel numero 8 ottobre corrente un articolo diretto a rivendicare l'italianità di Colombo sulla fede di un documento inedito scoperto alla Vaticana. Questo documento proviene da un Codice manoscritto del XVII secolo e consiste in una sommaria illustrazione genealogica della famiglia Colombo, sormontata dall'arme gentilizia concessa allo scopritore dai Reali di Spagna. E' inutile seguire qui tutta l'argomentazione e rilevare le molte insostenze. L'autore non sottoscrive e dichiara l'incompetenza dello studioso rivelatore, in materia colombiana. Ma è assolutamente necessario constatare ancora una volta l'inesplicabile silenzio mantenuto su tutto quello che Genova ha provato circa l'origine locale di Cristoforo Colombo da un secolo a oggi. Questo silenzio è una conseguenza imprevedute forse dall'estensore dell'articolo, che, trascurando e tacendo dell'origine genovese di Colombo, mette a gravi repentaglio quella « italianità » per la quale lo scrittore combatte! Infatti quando altri provi, come è facile, che lo scopritore del nuovo mondo non è nato a Cogoreto, e a Savona ha soggiornato per lo spazio di pochi anni, e contemporaneamente ai ignori o si voglia tacere o non si ammetta che i documenti d'origine pubblicati dagli studiosi genovesi (nella raccolta colombiana del 1892) sono gli unici autentici e decisivi, come provare ancora l'italianità dell'Ammiraglio dell'Oceano?

« Che il Codice della Vaticana abbia appartenuto a Cristina di Svezia e le sia stato donato dalla Repubblica poco monta: rimane sempre un esemplare ancora assai comune di quei « zibaldoni » di notizie genealogiche poste a diffusa nelle raccolte degli archivi di Stato e municipali di Genova, a parte crediamo la menzione di Colombo. E questa circostanza è sintomatica se connessa all'epoca del manoscritto (evidentemente la seconda metà del Seicento). Fervevano allora le lotte per la successione dell'ammiraglio e cominciava a delinearsi la pretesa di Cogoreto. Ma queste lotte avevano uno scopo finanziario assai che storico, si noti bene. Nulla di più facile che fra le genealogie si mettesse in mostra quella di Colombo per creare precedenti. Comunque, il modo con cui questa genealogia è presentata, non è fatto per conferire autorità al cimelio della Vaticana. Lo stemma dell'ammiraglio era da un secolo arcinoto, il motto o «divisa», egualmente. Ciononostante l'arme contiene inesattezze e la divisa (che secondo l'articolista si presentava difficile a decifrare) è invece stampata a orecchio e semplicemente improvvisata. Castilla per Castilla, Leonino per Leon, Italiè per Hallo, ecc. E' anche sconcertata la metrica originale: « por Castilla y por Leon, nuevo mundo hallò Coloc ».

« Tutto questo per la forma, ma se veniamo alla sostanza riscontriamo delle singolarità molto significative. « Tranno origine da Cogoreto, Quinto a Savona ». Riferendosi ai documenti della raccolta colombiana, vediamo subito che Domenico Colombo, padre di Cristoforo proviene da Quinto — figlio di Giovanni — originario di Mocònesi, e che oltre i fratelli elencati Cristoforo ne aveva un altro: Pellegrino, e una sorella, Bianchinetta; che Domenico e Cristoforo si trasferirono dalla loro abitazione a Genova, porta Soprana, a Savona fra il 1471 e il 1473, ciò che spiega — ma rettifica anche — il testo della genealogia secentesca. E si noti che gli atti della « raccolta » sono riprodotti dagli originali esistenti in archivio controllati da chiunque, coi quali l'esatta genealogia di Colombo è ricostruita dall'avo Giovanni in poi. Documenti [illegible] sono la fede, sottoscritta [illegible] testo discutibile del XVII secolo come a una rivelazione, quando esistono notizie di origine sincrona e ben più complete? Forse « perchè l'ammissione di quanti documenti comporta necessariamente la conseguenza che Colombo è cittadino genovese, nato a Genova a porta dell'Olivella nel 1451 ». Ciò assicura l'italianità dello scopritore dell'America, mentre Cogoreto e Savona non possono produrre documenti di qualche valore. Non occorre seguire [illegible] le argomentazioni polemiche in confronto coll'autore per le questioni colombiane, perchè anch'esse ormai sorpassate. Va però rilevato, parlando dell'accusa calunniosa, si dice, « non è mancato neppure chi mostrasse le carte, ecc. », Ora « chi », è evidentemente Charles de La Roncière della National di Parigi. Ma il La Ranciére è appunto l'unico che ufficialmente alla Società Geografica e alla Sorbona, a parole e a scritti, dichiarò essere ormai ozioso muovere in dubbio l'italianità di Colombo perchè è dimostrato che egli era nato a Genova, e destituita di ogni serietà la tesi catalana e le sue derivazioni.

« Infine per ritornare all'ambiente genovese, si che il documento Asserio e si [illegible] di ricordare che questo documento è restato a Genova e contiene la testimonianza ufficiale dell'origine genovese di Colombo. L'articolista si contenta di dire che « Colombo era a Lisbona nel 1479 ». Il testo [illegible] inesplicabilmente mozzato da una prova negativa dell'italianità dello scopritore e qualunque portoghese nazionalista lo potrebbe inserire, e sostenere che Colombo era portoghese! La difesa più efficace dell'italianità di Colombo è già stata effettuata da sempre e con criteri sicuri dai genovesi, che lo rivendicano per conclamato attraverso tutta la tradizione locale e un secolo di studi coscienziosi che dovrebbero essere più noti almeno agli italiani ».

L'impressione a Milano
Il parere del bibliotecario dell'Ambrosiana

Milano, 9 notte.

Anche a Milano il documento pubblicato questa mattina dalla *Stampa* sull'indiscutibile italianità di Cristoforo Colombo ha suscitato profonda e viva impressione. Specie negli ambienti intellettuali il documento è stato oggetto di commenti e di discussioni. Bisogna dire che la rivelazione della *Stampa*, è stata accolta con gioia: essa in verità ha portato un nuovo schietto e decisivo motivo di orgoglio per quanti sentono la supremazia dell'italianità nelle opere e nelle scoperte più geniali che onorino l'umanità.

Abbiamo voluto scambiare qualche impressione con mons. Giovanni Galbiati, prefetto dell'Ambrosiana, successore in quel posto a S. S. Papa Ratti.

« La notizia che fu ricavata dal tesoro, sempre pieno di sorprese, della biblioteca vaticana — ci ha detto mons Galbiati — mi colma l'animo di profonda commozione. Gli italiani hanno finalmente una prova, sto per dire decisiva, sull'origine vera di Cristoforo Colombo, il quale viene così dichiarato un'altra volta per italiano e genovese di nascita, nonostante l'ostinata opposizione della critica storica forestiera. Già gli argomenti [illegible] noti e più antichi che la storia ci forniva intorno all'origine italiana di Colombo erano favorevoli alla nostra tesi, assai più che alle diverse tesi degli studiosi stranieri; ma oggi questo argomento che il Vaticano ci dona non solo rassicura la tesi nostra; non solo riconforta gli italiani tutti nella credenza che Colombo loro appartiene, ma dà alcuni ulteriori notizie preziosissime intorno alla stirpe ligure da cui Colombo uscì; e d'altra parte riconferma la fama vera e il valore vero del grande navigatore. Perciò mi pare che sia lecito a ogni cuore di colto italiano rallegrarsi della scoperta che ridona con maggiore certezza all'Italia l'immortale navigatore ».

Anche il prof. Nicola Zingarelli, l'illustre compilatore del celebre dizionario, non ci ha nascosto la sua letizia:

« Il documento — egli ha detto — è veramente prezioso perchè non mi sembra che possa mettersene in dubbio l'autenticità. Senza di esso egualmente certa è l'origine ligure del grande navigatore, ma un bel rincalzo esso fornisce alla sicura ed autorevole tradizione italiana che non vacillò mai nel '500. La lettura di quelle parole spagnuole sullo stemma presenta qualche interesse: non riesco a leggere la parola *nuevo*; ma è necessaria perchè compia il verso; anche *tesoro* pare debba essere una cattiva grafia per *leon*. Così deve trovarsi *Colón* in luogo di *colo* e i due versetti fanno rima. Quanto a *Colón* è la naturale [illegible] spagnuola dell'italiano [illegible] in quanto nella [illegible] spagnuola [illegible] quella forma riducendosi [illegible] *palomba, plumbum, piombo, a piomo*; dunque *colón* non è parola spagnuola, ma travestimento ispano di parola italiana, difficile a pronunciarsi così a spagnuoli come a francesi. Con quello strano *leonno* metto in parola *hallò*, che deve essere una falsa scrittura di copista non pratico, invece di *hallò*. Ora questi spropositi sono testimoni bellissimi e indiscutibili di scrittura genuina ».

L'avv. comm. Ferri, presidente di una delle istituzioni più antiche e apprezzate, il Circolo filologico milanese, ci ha detto:

« La critica storica, quando non è abilmente architettata a scopo polemico documenta sempre la verità consacrata dalle tradizioni secolari. La scoperta del nuovo documento negli archivi vaticani, se deve chiudere il dibattito, alimentato fino ad oggi dai decadenti nazionalismi dei paesi in cerca di gloria altrui, intorno alla nazionalità di Cristoforo Colombo, non può sorprendere gli italiani colti, i quali mai hanno dubbiato di una verità, proclamata dalla spontanea coscienza della stirpe. Più ancora che dai documenti d'archivio — ha soggiunto il prof. Ferri — il cui valore è altissimo, ma non esclusivo per risolvere una controversia storica, l'italianità del grande navigatore emerge dalla verità che egli genialmente aveva intuito, dalla sua audacia grandissima anche in quei secoli, dalla sua tragedia e dalla sua sventura, dati questi a contingenze che furono sempre in passato gloria e orgoglio dei nostri grandi ».

Anche nel mondo letterario il documento della *Stampa* ha sollevato vivissimo interesse. Uno dei letterati più stimati e nello stesso tempo più scrupolosi, Riccardo Bacchelli, così si è espresso:

« Che si trovino documenti come questo a conforto e prova che Colombo fu ligure è una ottima cosa, certo anche perchè essi faranno finire la questione che mi pare della stessa natura di quelle che si facevano anni fa su Shakespeare se fosse esistito o no, per non dire su Dante se avesse o non avesse la barba. Ottima cosa che i documenti possano provare capziosa e cavillosa una questione che in sè è certamente inutile e oziosa. Infatti la scienza, lo spirito, la filosofia, l'estetica e la civiltà, che scoprirono, indirizzarono, illuminarono Colombo sull'Atlantico erano italiani e umanistici, non galleghi, nè normandi, nè vichingi, tanto è vero che quello scorridore dei mari scandinavi, di cui si è trovata la pietra sepolcrale in Groenlandia, vi è andato per morirvi infin dei conti. E quei navigatori di Dieppe e di Saint Malo, ai quali si voleva fare il merito di avere conosciuto l'America si sarebbero tenuto il segreto per sfruttarla mercantilmente; cosa che, a parte il romanzesco delle ipotesi, toglierebbe loro il merito più grande: che è quello civile e storico italiano. L'aspirazione religiosa e missionaria di Colombo è cosa cattolica, quindi non restringibile e appropriabile in una particolare nazione, ma il cattolicismo si chiama apostolico e romano. Insomma, di non italiano vi erano le navi: e cioè la politica marinara e oceanica iberica: la quale è certamente una grande gloria spagnuola e portoghese dell'epoca. Ma un atto di nascita ha più efficacia pratica di ogni ragionamenti e perciò ben venga la dimostrazione che Colombo nacque a Cogoleto! ».

L'arrivo di Pastonchi a San Paulo
per le letture dantesche

San Paulo, 9, notte.

(A. A.) Sbarcato dal « Conte Verde » a Santos è qui giunto il poeta Francesco Pastonchi.

Egli è stato invitato — com'è noto — dall'Istituto paulista di Alta Cultura a tenere in questo Teatro Municipale un ciclo di letture dantesche.

Vivissima è l'attesa, specialmente tra gli italiani, per queste dizioni che devono avvicinare anche il pubblico paulista al divino poeta. Pastonchi leggerà, commentandoli, venticinque Canti che daranno una idea della visione della Divina Commedia ma rispecchieranno in vita e i tempi di Dante. Dante nato è un Carnevale per il culto pubblico brasiliano: la traduzione in portoghese della « Divina Commedia », fatta più di mezzo secolo fa dall'insigne letterato e poeta brasiliano Xavier Pinheiro, fu servito a divulgare in tutti i centri del Brasile la conoscenza del poema dantesco. Tre delle nuove dizioni che farà a San Paulo, il poeta le ripeterà al « Municipale » di Rio de Janeiro dove si è, per l'occasione, costituito un Comitato composto di personalità italiane e brasiliane.

Al suo arrivo Francesco Pastonchi è stato salutato dal personale del Consolato d'Italia, da un rappresentante del Presidente di San Paulo e da un gruppo di personalità italiane.

Sulle orme della spedizione del Duca di Spoleto

Un giorno di sosta nella valle del Sind
prima di attaccare l'Himalaja

(Dal nostro inviato)

GUND (Valle del Sind). Mio campo a Gund - altitudine metri 2385 - mercoledì, 10.

Subito dopo Harwan, la strada piega a dritta, e scende al fiume. Un ponte di travi lo valica, appoggiato, in mezzo alla corrente, a un macigno che emerge, utilizzato così a mo' di pilastro centrale, con riempimenti e adattamenti d'altro pietrame, a secco, per pareggiarne la cima e dar conveniente appoggio alle travi, che vi s'incastrano. Passo il ponte; e continuo per la mulattiera, sulla sinistra del Sind, tra il verde folto. Dopo circa un quarto d'ora, ritrovo la mia carovana, in sosta: gli uomini raccolti intorno alla pentola di riso, cotto nell'acqua, semplicemente con un po' di sale, e ch'è tutto il loro frugale pasto; i cavalli pascolano. Poco più in là, sono due tende, di qualche turista o cacciatore. Lascio lo scicari e il mio portatore a dividere il pasto dei compagni; e procedo solo. Mollosi fascini di questo cavalcare solitario nel paese ignoto, respirando la pura aria della campagna e dei boschi, contemplando i monti maestosi e le scorrenti acque, godendo il Sole meridiano; e procul negotiis, l'animo sgombro da preoccupazioni banalmente italiane, lontane, ben lontane da quel civile consorzio, che tutti di rado riesce dilettoso e simpatico. Rievoco soddisfatto il grande monito di Leonardo: « E se tu sarai solo, tu sarai tutto tuo ». Ancora una volta sento che la felicità è in fondo al deserto.

La valle s'è ristretta: e ora caratteri alpestri prevalgono. Per un tratto, dall'altra riva, il fiume lambisce ai piedi una parete di roccia ferrigna, alta intorno a una quindicina di metri, su cui il fondo-valle si solleva a terrazza, con boscaglie e campi, impetuosa, la corrente trasporta tronchi e travi, e li travolge e rotea in gorghi: forse rapiti a qualche deposito sulla riva; forse abbandonati a sè, per farli scendere più rapidamente, e senza costo di spesa, all'altipiano cashmire.

Cavalcata sull'abisso

Avvisto le cupole di Sumbal, sparse, una parte, di qua, sulla sinistra del fiume, altre di là. Quando vi giungo, trovo che il ponte che collegava le due frazioni, e per cui passava la strada, che da questa riva torna a quella di là, rozzo ponticello, come l'altro presso Harwan, già costruito di travi, è stato portato via, intero, dalle acque: non ne restano che le due spallette, di muro a secco, con qualche sporgente troncone. Gli uomini del villaggio attendono a costruirne un altro; e hanno già infatto gettato attraverso il fiume una intrecciata di tronchi, tenuti insieme con legamenti di flessibili steli rami, e qualche asse sopra inchiodata. Sto per smontare da cavallo; chè questo ponticello improvvisato, poco più largo di mezzo metro, senza ripari, sospeso alla bell'e meglio sulla vorticosa corrente, mi dà una fiducia men che relativa, ispirandomi piuttosto senso di vertigine. Ma in questo, vedo che all'altra riva sopraggiunge un viaggiatore, identificabile per un inglese, un compagno forse di quelli che ho incontrati pur'ora; e smonta da cavallo, per avviarsi al ponte. Onde mi pungono insieme il nazionale orgoglio e la vanità personale; e non mi passo, ma di trotto spingo il poney sulle traballanti travi... Mi viene a mente, sul punto, tale quadro, di cui non saprei citare nè autore nè titolo, esposto a un Salon di tanti anni fa, nel gusto di allora, delle composizioni allegoriche; e ch'ebbe, in una affatturata mediocrità, grosso successo; sicchè ne circolano ancor oggi riproduzioni. Un cavaliere in armi insegue, su un ponticello sospeso su un abisso, a galoppo furibondo, la Fortuna, che, in forma di bellissima giovinetta, si piede sulla sua precipitosa rusta, gli occhi bendati, i capelli al vento, gli travolta innanzi: proteso dalla sella, egli già allunga l'avida mano, a sfiorare la falda chioma sfuggente, e dietro lui, seduta da amazzoni in groppa del suo stesso destriero, la Morte, ignudo scheletro, leva la falce, scaghignando delle denture macelle e delle nocce occhiaie del teschio: chè il cavaliere non ha visto, più quasi sotto le zampe della sua cavalcatura infrenabilmente lanciata, aprirsi sotto il ponte. Rido un poco, entro me, del ricordo, onde congetturo sconsolarsi la fattatura. E sono all'altra riva; dove, rimettendo il cavallo al passo, saluto l'inglese. E questi, compassato e cortese, mi risponde; e aggiunge un complimento, non senza una disinvolta punta, per com'io cavalco. Magnifico! Da buon ufficiale degli Alpini, io mi tengo in sella come uno scimmiotto.

Anche qua e Sumbal, di cui, riprendendo la mulattiera sulla destra del fiume, mi lascio sulla sinistra le sparse casupole che compongono la frazione alla su questa riva; noto, e più numerose che a Harwan, varie case gujar, ossia di pastori nomadi, gujar, nella denominazione indostana: quelli che, alla stagion nova, salgono, con loro famiglie e con sterminate greggi di ovini, dalle loro assolate pianure del Penjab, dove l'erba comincia a inaridire, e vengono a cercare i floridi e profumati pascoli alpini. Il tipo di queste loro case, quanto mai primitive, simili veramente ad abitazioni della preistoria, ho già descritto nell'altra mia corrispondenza; di queste, precisamente, di Sumbal, è una chiara fotografia nel libro di Giotto Dainelli, Passi e genti del Caracorùm. Da allora — 913 — nulla palesemente è mutato.

Più avanti, mi lascio ancora sulla sinistra le sparse casupole di Haknar. E finalmente, alle quattordici precise, arrivo a Gund. E proseguo un po' oltre dal paese, per fare tappa in questo ameno spiano erboso, sorta di terrazza naturale, elevata sul fondo della valle, a tre o quattrocento metri dal fiume, con prominente pittorescamente qualche macigno, e ombrato di lato da un gruppo di giganteggianti noci centenari. Ma sono i noci hanno già alle il loro campo una coppia d'inglesi, ma-

schio e femmina; e riconosco che la loro nazionalità, cui essi evidentemente procedevano, è quella che mi sorpassò, durante la mia sosta di stamane.

Quando arriva la mia carovana, verso le quindici, metto il mio campo poco più in là, presso due roccioni, valutati il musco, pezzati di líchens. E decido di sostare qua un giorno.

Un villaggio con posta e telegrafo

Gund è un paesetto alpino, all'altitudine di 2385 metri, non diverso dagli altri vari, che ho già descritto, che si trovano per questa valle del Sind a gruppetti di dieci o quindici case a casupole. — e non saranno forse una ventina, — costruite, in genere, per la parte inferiore, fino all'altezza fra i due e tre metri, di muro di pietra; e per la parte superiore, di legname del tutto, come già rilevavo, similmente a molti nostri villaggi delle Alpi. Il tetto, di legname, qua quasi sempre a due pioventi, è spesso coperto, secondo l'uso cashmiro, d'uno strato, di poco più d'un palmo, di terra battuta; e sopra vi cresce l'erba; e tra l'erba, uccelli fanno lor nido. Grandi alberi, tra le case, qua meno sparse che quelle d'altri villaggi, raccolte anzi maggior numero in gruppo, in due file irregolari da' due lati della strada, e intorno a una spianata, ch'è come la piazza centrale del paese: grandi alberi, in prevalenza noci, intorno a tutto il gruppo delle case, e che, in questa stagione, col fogliame fitto dell'estate chiome, l'ombreggiano intero, e da poco distante lo nascondono, quasi intero, alla vista. Un torrente, cui vallone, gettato tra due macigni sulla corrente principale, un ponticello d'assi, fluisce, per ampio letto sassoso, e in multipli rivi sonori e spumeggianti, a lato del paese, da oriente, scendendo da più scaturigini e per più rami ch'monti retrostanti, i quali culminano nelle cime, di qua invisibili, per la sporgenza dei promontori che le nascondono all'occhio, del Dakten, tra i quattromilaquattro e i quattromilacinquecento metri. Di faccia, dall'altro versante, meridionale, della valle, s'addensa il cupo verde dell'ardue foreste dell'Hampathar, poderoso massiccio lodeggiante.

*C'è il rifugio, pei viaggiatori che lo preferiscano al campo, ossia una rest house: letteralmente, casa di sosta. E c'è l'ufficio della posta e quello del telegrafo. La posta viene portata, da corrieri a piedi, quali alla viabilità locale si convengono, a Srinagar, in una direzione, e attraverso la Zoji-la al Baltistan e al Ladak, nell'altra. Il telegrafo funziona per la linea, costitu

Drammatica giornata alle Assise di Milano

L'interrogatorio del cassiere della Banca di Mede

Egli indica le persone che dovrebbero testimoniare la sua presenza in Sartirana la sera del delitto -- Il pericoloso zelo di un suo compagno di viaggio -- I ferri trovati nella valigetta abbandonata dagli assassini sono ritenuti inadatti allo scasso della cassaforte

Milano, 9 notte.

Il dibattimento va assumendo un andamento più spiccio. A questo hanno teso gli sforzi del Presidente nelle scorse udienze, ma solo oggi la cosa è stata possibile. La natura delle posizioni processuali che riguardano gli altri imputati, è meno densa di complicazioni o almeno gli atteggiamenti da essi tenuti in istruttoria sono stati più lineari e più semplici, il che contende di limitare al minimo le contestazioni.

Aperta l'udienza un giurato desidera si faccia specificare dai Vitali dove e come appresse la notizia dell'eccidio di Mede.

Vitali: — L'appresi a Sampierdarena mentre mi trovavo sulla spiaggia in attesa di fare il bagno. Era un lunedì, credo il 24 giugno. Chiesi a un signore che recava un giornale il Genova di favorirmelo. Egli mi porse il foglio e lo lessi dei funerali fatti alle vittime dell'eccidio.

Pres.: — E Ed Ferrari, quando avete appreso la notizia del delitto?

Ferrari: — In Questura a Milano.

Pres.: — Quando siete giunto a Milano?

I due imputati giunsero insieme, ma sulla data del loro arrivo non si trovano d'accordo. Uno dichiara che in traduzione a Milano avvenne il 30 giugno, l'altro il giorno successivo. La verità è ristabilita dal presidente dopo la consultazione degli atti. I due imputati giunsero a Milano il 1.o luglio.

Avv. Barosio, della difesa Vitali: — Giunsero il 1.o di luglio. Orbene solo quattro giorni dopo, e precisamente il 4 di luglio, il giorno della confessione, Vitali ebbe da mangiare. Questo deve essere stabilito.

Pres.: — Vedremo e sentiremo i testimoni a questo proposito.

On. Bentini: — Il Vitali, quando apprese a Sampierdarena la notizia del l'eccidio di Mede, era in compagnia di Ferrari?

Vitali: — Sì, ma il giornale non pubblicava la cronaca del delitto, bensì la cronaca dei funerali che erano stati fatti alle vittime.

L'interrogatorio di Marini

E si passa all'interrogatorio del terzo imputato, Emilio Marini. E' nato a Fossarmato nel 1895, ma è domiciliato a Cascinetto di Pavia. Fa il muratore e, come i precedenti imputati, è pregiudicato.

Pres.: — Anche voi, Marini, siete imputato di avere partecipato all'eccidio di Mede. Cosa avete da dire?

Anche il Marini ha il suo alibi da prospettare. Egli dice:

— Eccellenza, il 27 maggio 1926 fui dimesso dal carcere dopo avere scontato una condanna a 16 mesi di reclusione. Dal 27 di maggio fino al 18 giugno, non mi sono mosso da Pavia. Il 18 giugno venne da me certo Giuseppe Arnesini.

Pres.: — Un pregiudicato anche questo?

Imp.: — Non so. Lo conosco per aver partecipato con lui a delle corse ciclistiche. Egli mi propose di andare con lui a Milano. Risposi che dovevo recarmi a trovare mio fratello a Casale. Decidemmo così di partire e alla mattina partimmo per Milano. La sera dello stesso giorno ci recammo a Casale Monferrato passando per Abbiategrasso e Vigevano. Arrivammo verso le 9 e mi [illegible] a casa di mio fratello, il quale era fuori con la famiglia. Allora ci recammo alla trattoria «Pesci vivi», dove abbiamo cenato. Verso le 23 ritornammo a casa di mio fratello, il quale non era ancora rientrato. Ritornammo quindi alla trattoria dove pernottammo. Alla mattina mi recai a casa di mio fratello che era stato prevvertito della mia venuta con la lettera speditagli alcuni giorni innanzi. Mio fratello è pregiudicato e aveva finito il 22 aligno di scontare la sorveglianza di P. S. che gli era stata inflitta.

Un episodio poco edificante

L'imputato, proseguendo, narra di avere trascorso il pomeriggio del 17 girovagando con l'Arpisani e con i parenti per la città. A sera, dopo cena, si ebbe un'altra peregrinazione per i caffè e le osterie. A mezzanotte ricacciarono. E qui il Marini, diciamo così per scrupolo di difesa, alza i veli sopra certi episodi familiari che appaiono poco edificanti. Egli non si era recato a Casale per incontrarsi solo con il fratello, ma anche con la cognata di questi, una ragazza non ancora ventenne, Lorenza Musco, che il Marini chiama molto cavallerescamente «signorina Lorenza». Per dargli modo di non separarsi durante la notte dalla «signorina Lorenza», il fratello e la cognata gli cedettero il talamo coniugale. All'albergo, la coppia non avrebbe potuto essere ospitata, data la minore età della ragazza. Di qui la delicatezza del fratello e della cognata, i quali, a mezzanotte, abbandonarono la loro abitazione recandosi ad alloggiare per quella notte in una trattoria vicina. Il giorno seguente, il 18 giugno, dopo colazione consumata alla trattoria del «Pesci vivi», egli decise di ripartire per fare ritorno a casa. La partenza avvenne verso le ore 14. Marini e Arpisani sempre in bicicletta si recarono per la strada di Vigevano, indi per quella di Pavia, seguendo alla trattoria del Moro, presso la fermata della ferrovia Bozzolo Mortara.

— A Bozzolo Mon. — prosegue sempre l'imputato — mi recai anche a comprare delle sigarette. Dico questo perchè voglio essere preciso. Ricordo tutto e quello che dico dall'a alla zeta è la verità che non può essere messa in dubbio. Ripartiti da Bozzolo Mortara, siamo transitati per Torreberetti arrivando a Mede.

Pres.: — A che ora siete arrivati a Mede?

Imp.: — Alle cinque di sera. Dopo avere attraversato l'abitato abbiamo sostato in una trattoria, posta quasi fuori del paese. In questa trattoria ci siamo trattenuti non più di mezz'ora. Ricordo che la figlia del proprietario, mentre eravamo nell'esercizio, era intenta a togliere le fogli da rami di gelso. Rimessici in cammino, al Bivio San Nazzaro Pavia e San Nazzaro Voghera ci siamo separati. L'Arpisani si diresse verso Voghera, io verso Pavia. A Gravellona, a un chilometro circa da Pavia, incontrai due carabinieri. Ricordo esattamente questo e lo dissi anche al giudice istruttore, dichiarando che mi sentivo in grado di riconoscerli anche a distanza di tempo, perchè li avevo osservati bene. Poi mi incontrai con certo Daiocchi, detto Spallina.

Presidente: — Lo avete indicato come teste?

Imp.: — Sì. L'incontro avvenne sul ponte del Ticino e mi trattenni con lui 5 minuti. Giunto a Pavia e superata la barriera daziaria mi trattenni nel negozio dei coniugi Roncato, i quali mi conoscevano assai bene.

Pres.: — Tutti questi particolari che riferite sono veri, ma il guaio si è che i coniugi Roncati, i quali sono stati sentiti, affermano che si trattava non già del 18, ma del giorno successivo.

— Era il 18 giugno. In quella sera si scatenò un temporale vicentinissimo e le mura del 19, invece, non pioveva.

Dopo i Roncati, incontrai certo Carlo De Alessandri, il quale mi conosce da dieci anni. Ora costui dice di non conoscermi, ma ci vuole del coraggio per affermare questo. Avviandomi verso casa incontrai anche la sorella del De Alessandri, Maria, la quale si recava a pallare. Però con lei mi trattenni a parlare. Giunsi infine a casa verso le 8. In casa mia, con i miei, c'erano i signori Mannucci, la figlia del mugnaio e la signorina Cavarrani.

La lampadina macchiata di sangue

Pres.: — Perchè vi avrebbero picchiato?

Imp. — Dicevano che io ero implicato nell'affare di Mede nel quale erano stati uccisi due loro compagni. Protestai che ero innocente, ma il giorno dopo mi tradussero a Pavia dove venni interrogato dal maggiore Ilalisone.

Il Marini afferma che a Pavia sarebbe stato percosso per tre giorni di seguito dallo stesso maggiore dei carabinieri Barisone.

— Mi si contestava — dichiara l'imputato — di avere trovato, in una perquisizione fatta a casa mia prima dell'arresto, una lampadina tascabile lorda di sangue. Dichiarai che doveva essersi macchiata mentre ero stato colto da una emorragia nasale, ma non fui creduto.

Pres.: — Ma si dice che siete fuggito da Castelnuovo di Pavia, scalzo e in maniche di camicia. Comunque, anche la cartuccia di rivoltella calibro 7,65 fu trovata anche in casa vostra.

Imp.: — Fin dal '10 mi era stata sequestrata una pistola automatica: può darsi che quella cartuccia sia sfuggita allora dimenticata. Per il possesso di quella rivoltella, subii anche un processo.

Si dà ora lettura del certificato penale dell'imputato. Come per gli altri giudicandi che sono già stati intesi, il certificato penale del Marini reca una fitta di condanne per furti, estorsioni, rapine, evasioni, ecc., e il Presidente commenta:

— Siete un ben triste soggetto. Speriamo che, col nuovo Codice, la gente della vostra specie non possa più circolare; è nell'interesse della società.

— I miei precedenti [illegible] — ribatte il Marini — ma per il delitto di Mede sono innocente. Questa accusa tremenda mi fu fatta proprio quando, pentito, cercavo di riabilitarmi.

Pres.: — Perchè vi allontanaste da casa?

Imp.: — Per cercare lavoro e anche perchè in quei giorni, in quel di Pavia, arrestavano tutti i pregiudicati.

— Dite che vi siete allontanato per semplice precauzione, ma sapete pure che fu [illegible] sequestrati dai pantaloni sporchi di sangue.

— Io non credo ai tratti di sangue, ma, se lo fosse, si tratta della emorragia di cui soffrivo al naso.

— Quei pantaloni apparivano lavati di fresco.

— Ah, questa è grossa. Ma se io li ho indossati il 24 giugno!

L'avv. Mastroianni di P. C.:

— A quale scopo l'imputato si serviva della lampadina che gli fu sequestrata?

— Ma ne servivo come fanale, quando andavo in bicicletta.

Una voce: — Gli serviva per far lume! (*Ilarità*).

Mastroianni: — La cosa ha la sua importanza: come mai fu trovata lorda di sangue?

Imp.: — La tenevo nella tasca. Probabilmente si sarà lordata al contatto del fazzoletto intriso di sangue per l'emorragia nasale.

L'avv. Dal Fiume chiede che si facciano accertamenti per stabilire se il proiettile rinvenuto in casa dei Marini e che è del calibro 7,65 (i bossoli dei proiettili esplosi contro i carabinieri di Mede erano di questa calibro) sia del calibro della rivoltella sequestrata ai Marini anzi: ce sono.

Il Presidente assicura l'avv. Dal Fiume che l'accertamento sarà fatto e passa all'interrogatorio di Aristide Cesini. Anche costui fu il muratore; è nato a Mantova nel 1900 ed abitava a Milano. E' un ragazzo dalle linee marcate. L'aveglio e intelligente e si esprime con nitidezza e con ordine. Secondo la costruzione dell'accusa, il Cesini sarebbe quell'Aristide di cui il Vitali parlava nelle sue confessioni. Questi, che gli aveva prospettato il colpo in danno della Banca di Mede e che, nell'andare a Torreberetti, portava la valigia con i ferri indroschi.

L'interrogatorio di Aristide Cesini

— Nel giugno 1926, narra il Cesini, mi trovavo a Como, occupato presso una impresa edilizia. Fui tratto in arresto il 4 agosto senza comprendere il motivo del provvedimento. Ne richiesi subito la ragione, ma mi si disse che solo più tardi avrei potuto saperla. L'agente che mi arrestò, mi tradusse in Questura; ove giunti disse al funzionario: «Tutto fatto», il funzionario non mi interrogò, ma mi rivolse solo queste parole: «Avete la coscienza tranquilla?». «Tranquillissima», replicai. «Allora siete con la vostra coscienza tranquilla», concluse il funzionario. Poco dopo fui portato in carcere, a Como, e rinchiuso in una cella dalla quale venivano a prendermi ben presto per portarmi all'ufficio matricola. In quell'ufficio trovai il brigadiere Crespi, addetto alla Questura di Milano. Io lo conoscevo bene e, appena mi scorse, egli mi salutò con queste parole: «Cosa ne dai fatto questa volta?». «Ho fatto niente», risposi. Il brigadiere soggiunse: «Se tu avessi ascoltato i miei consigli, ti troveresti meglio». E con tono vivace e colorito l'imputato prosegue il suo racconto:

— Riportato in cella, fui tolto di nuovo alla sera per essere tradotto a Milano. Appena misi piede a San Fedele (la questura di Milano) trovai schierata una quarantina di agenti, i quali mi salutarono in coro: «Ciao Aristide, ciao Aristide». Portato alla presenza del Bucarelli, questi mi disse: «Caro Aristide, ti sei fatto desiderare assai, questa volta. Ti senti in grado di parlare?». Io ripetei che prima di parlare, dovevo sentire. Intanto giunse anche il commissario De Marino il quale aveva in mano due fotografie. Dandosi l'aria di farlo inavvertitamente, me le pose dinanzi. Allora il commissario Bucarelli, che mi stava alle spalle, mi afferrò per le braccia: — «E lui! — gridò — il ha riconosciuti! Inginocchiati dunque e chiedi perdono». Osservai che non dovevo chiedere perdono di alcunchè. Guardando le due fotografie, potei constatare che si trattava della effigie di due carabinieri. Dopo queste fotografie, me ne furono mostrate delle altre; e mi si diceva che dovevo conoscere quegli individui. Capii, allora, che accusa mi si faceva. Spiegai che il giorno 18 giugno ero stato con certo Pozzo, ma i commissari insistettero e verso le 21 mi rimandarono in camera di sicurezza. Alle ore tornò il brigadiere Crespi a prendermi per riportarmi dal Commissario Bucarelli, il quale mi disse: «Gli altri dicono che sei stato tu a compiere il delitto. Ma tu non verrai certo assumerti tutta la responsabilità. Dirai quello che hanno fatto gli altri». Replicai che non avrei risposto perchè le cose non mi riguardavano. E il commissario Bucarelli irritatosi: «O ceti le budne o con le cattive, devi rispondere. Abbiamo fatto cantare soggetti peggiori di te».

Come si sarebbero svolti i contrasti

Anche il Cesini ha il suo alibi da prospettare. Egli afferma di avere trascorso la sera del 18 giugno a Milano e spiega:

— Sono ben certo che era quella sera perchè, nel pomeriggio, avevo incontrato due bersaglieri vestiti in alunia di gala e li avevo fermati, interpellandoli. Io prestai servizio militare nel Corpo dei bersaglieri, congedandomi col grado di sergente e desideravo conoscere la ricorrenza che in quel giorno i bersaglieri festeggiavano. Seppi così che era l'anniversario della fondazione del Corpo. Con il Poggi mi trovai, alle ore 16,30, in via Giulio Cesari. Andai con lui a prendere una camera in una trattoria. Verso le 7,30 andammo a cena; quindi in un cinematografo di corso Buenos Aires. Infine ci recammo a letto. Il 19 mattina mi trovavo ancora a Milano.

— Chi è questo Poggi? Un pregiudicato?

— Sì, signora.

Avv. Dugnano: — Risulta che questo Poggi sia stato interrogato?

— Fu interrogato — risponde l'imputato — ma, perchè mi salvava, le sue dichiarazioni non furono messe a verbale.

Pres.: — Sono state fatte delle indagini per provare il vostro alibi, ma non è rimasto accertato che abbiate dormito, quella notte, nella osteria che avete indicata. Per contro, è stato accertato che conoscevate il Vitali; però in istruttoria voi avete sempre negato di conoscere costui.

— Io non lo conoscevo con il suo nome; lo conoscevo con il soprannome di «Lunghetto». Ecco il motivo per cui, quando mi si accennava al Vitali, dichiaravo di non conoscerlo. Quando poi fui posto a confronto con lui, lo riconobbi.

Il chiostro e l'inchiostro

Dalla lettura del verbale dell'arresto del Cesini, si apprende che gli furono sequestrate quattro cartoline a firma Palmira, una copia del periodico pendle e una copia del Pescatore di Chiaravalle.

Avv. Dugnano: — Teneva in tasca il pescatore, perchè gli portasse fortuna: ma invece anche coi Chiaravalle ha fatto 42 mesi di carcere, pur essendo innocente!

Le cartoline erano state spedite al Cesini da una donnina di professione inseparabile amica di pregiudicati e forse pregiudicata ella stessa. Costei era l'amante di certo Giuseppe Valsesi, ma, nei periodi in cui il Valsesi soggiornava nelle carceri, il ruolo di amante era preso dal Cesini. Le cartoline sono eroiche. In una la donna dice: «Non so cosa pensare di me, tu. Altrimenti mi rinchiudo in un inchiostro». La ragazza voleva dire «chiostro». Perdoniamo l'errore ortografico. Il minore forse dei suoi falli. Se nonchè, la donna fini non già in un chiostro, bensì in un locale molto diverso.

E' la volta, anche per il Cesini, delle contestazioni.

Pres.: — E' vero che al funzionario, che vi esortava a rivelare la parte avuta nella consumazione del delitto, avete dichiarato: «Se mi riconosceranno e mi porteranno le prove, confesserò, ma, a confessare è a pagare i debiti, c'è sempre tempo?».

Imp.: — E' falso, assolutamente falso!

— Che cosa avete detto allora che possa essere stato inteso in quel modo?

— Ho sempre detto che ero all'oscuro del delitto.

Avv. Dugnano: — Ma chi avrebbe raccolto queste frasi?

Pres.: — Il maresciallo Nava.

Imputato, energicamente: — Il maresciallo Nava non mi ha mai interrogato.

— Comprendiamo — osserva l'on. Farinacci, commentando questo episodio — sono i riempitivi di Bucarelli.

Pres., all'imputato: — Sapete pure che l'oste di via Giulio Cesari vi ha smentito.

— Eh, purtroppo, lo so. Se non fosse così, non sarei in carcere da 40 mesi.

Avv. Dugnano: — Il Poggi, con cui l'imputato ha trascorso la sera del 18 giugno, è stato rinvenuto?

Pres.: — La Questura dice che non è stato rintracciato.

On. Farinacci: — Non dice Questura. Dice Bucarelli.

Annaratone

Quando Aristide Cesini siede si procede all'interrogatorio del quinto imputato: il ragioniere Domenico Annaratone, il cassiere della Banca di Mede. Quale sia la sua posizione in questa causa, è notissimo. L'Annaratone ha 32 anni, ma 15 cultvite e le sofferenze della prigionia, unite all'angoscia per la gravissima accusa, lo fanno apparire molto più vecchio. Tutti si fanno attentissimi. Dal suo posto, che è al centro della gabbia, l'Annaratone viene fatto avanzare all'angolo estremo verso il banco del Presidente. Pallido, contenendo l'emozione che lo domina in questi istanti, egli si accinge a parlare. E parla con voce piana, senza scatti e senza arresti, ma con un tono che tradisce l'intimo strazio. Gli stessi condetenuti si tendono verso di lui per afferrare meglio le sue parole, in più di uno di costoro è come un senso di commossa solidarietà verso di lui.

Pres.: — Lei pure, Annaratone, è incolpato di avere partecipato al delitto di Mede. Cosa ha da dire?

— Devo dire — risponde Domenico Annaratone — che sono in carcere da oltre tre anni vittima di un errore addirittura madornale. Ero impiegato presso la Banca della Lomellina fin dal 1909. L'istituto poi si fuse con la Banca Popolare di Novara. Ero stimato da tutti indistintamente, dai colleghi di ufficio dai superiori e dalla popolazione di tutta la zona della Lomellina, non solo da quella di Mede. Con gli stessi carabinieri ero intimissimo. Essi, durante l'estate, quando io mi recavo presso le famiglie a Frascarolo, mi incaricavano del recapito della corrispondenza da loro diretta ai sindaci di quel paese. Il carabiniere Bellingona era da tre anni a Mede e mi conosceva intimamente. Potrei dire che ero in amicizia con lui. Con l'appuntato Terzani i rapporti erano anch'intimi. Quando essi erano in servizio lungo la strada di Frascarolo-Torreberetti, mi sono accompagnato con loro infinite volte. Essi conoscevano anche la mia famiglia. Ecco quello che ho da dire. Non ho altro da aggiungere.

Pres.: — Dica tutto quanto ritiene utile per la sua difesa.

L'imputato risponde: — Io non ritengo che questo giorno per poter dimostrare la mia innocenza.

— Dica, dunque, racconti come ha passato la sera del 18 giugno.

— La sera del 18 giugno, uscito dalla Banca alle ore 18, mi recai alla farmacia del dottor Strada; con questi combinai di fare quella stessa sera, una gita a Sartirana; poichè lo Strada non era libero che dopo le 21 si stabilì che ci saremmo serviti di un'automobile dei Bertazzi il quale esercisce un garage a Mede. Mi recai a richiedere una automobile ai Bertazzi e questi ordinò a uno *chauffeur*, certo Avazzani, di trovarsi per le 21 con la macchina dinanzi a un caffè. Quando lo Strada uscì dalla farmacia, ci recammo al Bar Bavazza, sito sulla strada di Sartirana, dov'è la figlia del proprietario, Maria Bavazza ci servì una bibita. Partimmo, quindi, per Sartirana, ove giungemmo alle 21,30.

A passeggio in un prato

— Ci fermammo al bivio, sito in prossimità della stazione; ed al passaggio a livello incontrammo le signorine Comolli e Zanotti con le quali abbiamo trascorso la sera, passeggiando nel prato, tra il passaggio a livello e il peso pubblico. Ci trattenemmo con le due signorine sino oltre le 22,30 e indico questa ora, perchè ricordo perfettamente di avere estratto l'orologio in seguito ad invito delle signorine, le quali volevano rincasare. Erano appunto le 22 e mezza. Assieme ci dirigemmo in paese, accompagnando le signorine per un buon tratto, fino al centro del paese. Lasciate le donne, siamo ritornati al bivio, dove ci attendeva l'automobile e ritornammo a Mede. Devo aggiungere che il passaggio a livello, quando stavamo per transitare, era chiuso. Dietro il cancello sostava anche un'altra macchina, sulla quale si trovava il signor Nicro, il quale era in compagnia del signor Perrone che ho salutato. Quando si aprirono i cancelli siamo partiti per i primi. A Mede, ci soffermammo ancora al bar Bavazza, dove la figlia del proprietario ancora ci servì una bibita. Nel caffè si trovava il geometra Carpanelli, col quale ho scambiato alcune parole. Dopo essermi intrattenuto un dieci minuti o un quarto d'ora, uscimmo dal caffè, avviandoci verso la piazza. Lasciai la Strada e entrai nel Caffè degli Amici. Non ricordo chi vi era nel caffè: ma notai i soliti frequentatori. Ricordo solo di avere trovato il signor Rossi, col quale mi accompagnai poi a casa. Nel rincasare, notai i riflessi dei fari di una automobile partiti su Mede. Era la mezzanotte. Lasciai il Rossi e rientrai in casa. A questo proposito, ricordo di avere notato che le finestre della mia padrona di casa erano illuminate. L'imputato conchiude: Non ho altro da dire, mi sono a sua disposizione per le domande che volesse farmi.

Pres.: — In sostanza, lei dice di essere stato a Sartirana durante la notte in cui avvenne l'eccidio. E alle accuse mosse dai Vitali che cosa oppone?

L'imputato resta attonito. Si limita poi a dire: — Io non conosco il Vitali.

Ma dalla gabbia, il Francesco Vitali interviene, gridando concitato:

— Dico che devono mettere qui i commissari di Pubblica Sicurezza. Sono loro che hanno commesso queste infamie!

Pres. (all'Annaratone): — E a proposito di quanto ha affermato il Ferrari, cosa ha da dire?

— E' un errore. Io non ho mai conosciuto nè il Vitali, nè altri. Io appartengo a una categoria di uomini diversa da quella composta dai Vitali e dai Ferrari.

Lei ha che sono state effettuate delle verifiche sui libri del garage presso il quale la noleggiato l'automobile per recarsi a Sartirana. Presso il garage si sono trovati un mastro e un registro sui quali si segnavano le corse di coloro che non pagavano subito. Orbene, risulterebbe che i registri hanno delle scritturazioni [illegible] sono stese alterate. Vi è una aggiunta, intesa a fare apparire come avvenuta una gita al 18. Lei ne sa qualche cosa?

— Io di questo non so nulla.

Registrazioni alterate?

— A questo proposito, il proprietario del garage ha affermato che su di lui sono state esercitate delle pressioni da parte del dottor Strada e da altri del paese affinchè le registrazioni venissero alterate nel senso che conosciamo. I titolari del garage non erano disposti a fare questo, non ricordandosi se la gita era stata effettivamente compiuta in quella data.

— La gita fu effettivamente fatta da me e dallo Strada. Il 21 giugno, alla sera, poco dopo le 22, in compagnia sempre dello stesso Strada, sono tornato a Sartirana, ma in merito alle correzioni non so dire nulla.

Il presidente osserva che le correzioni sembra siano state fatte il giorno dell'arresto dell'Annaratone. Ma la circostanza è un poco controversa. Non si sa se le registrazioni siano avvenute contemporaneamente o anteriormente all'arresto.

— Sentiremo in proposito quello che diranno i testi — aggiunge il Presidente.

P. G.: L'Annaratone ha potuto constatare quando scrisero i sospetti sul suo conto?

— A mio carico non sentii elevare alcun sospetto: io, d'altra parte, avevo la coscienza tranquilla: ma la notizia di un tentato furto in danno della Banca si sparse subito alla mattina, quando si apprese l'eccidio dei carabinieri.

Le contestazioni ora volgono su altro terreno. Tendono a stabilire in quali condizioni si trovassero i locali della Banca dal punto di vista della sicurezza e di quali congegni fossero munite le porte degli uffici e dei locali, dove era collocata la cassaforte.

Pres.: — A suo giudizio era possibile un colpo ladresco contro la Banca?

— Era impossibile.

— Lei dice che era impossibile. Ci vuole spiegare come è la cassaforte della Banca?

— La cassaforte della Banca di Mede è di tale natura che con i ferri, che sono stati rinvenuti nella valigia abbandonata dagli uccisori, è assolutamente impossibile effettuare alcun tentativo di forzatura. Non si tratta di una semplice cassaforte, ma di una sacrestia.

— Spieghi quante porte bisognava aprire per raggiungere la sacrestia.

— Lo stabile è protetto da un cancello che lo divide dalla strada. Poi l'edificio ha una entrata principale che è chiusa internamente con un robusto catenaccio.

— E le finestre sono difese da inferriate?

— Sì, da inferriate in ferro battuto a spirale.

— Per arrivare alla sacrestia, bisogna aprire qualche altra porta?

— Nessuna altra porta, oltre la principale.

— Quante erano le chiavi che consentivano di aprire la cassaforte?

— C'erano tre gruppi di tre chiavi ciascuno. Il primo gruppo serviva ad aprire la porta principale, il secondo gruppo la porta della sacrestia e il terzo gruppo la cassaforte.

Il rapporto dei carabinieri

— Come è costruita la porta della cassaforte?

— E' di acciaio e si apre con tre chiavi.

— Chi custodiva le chiavi?

— Io, il direttore e il consigliere di turno avevamo ciascuno un gruppo di tre chiavi.

— Al mattino quali modalità si adoperavano per aprire la cassaforte?

— Si apriva la porta principale, poi il cancello, presenti me, il direttore e il consigliere di turno, poi la cassaforte.

— Sta bene; le chiavi erano custodite da tre persone, ma non è possibile che ella abbia avuto il possesso di tutte le chiavi?

— Accadeva talvolta che io avessi tutte le chiavi della cassaforte.

— Si è detto che, da mezzogiorno alle 14, lei fu più volte in possesso di tutte le chiavi.

— E' vero.

— Dal rapporto della Polizia risulta che, tratto in arresto, lei era in possesso delle tre chiavi per l'apertura della cassaforte.

— Quando i funzionari mi hanno arrestato, ero effettivamente in possesso delle mie chiavi, perchè in quell'ora la banca era chiusa e in seguito al mio arresto fu così possibile sequestrare le chiavi; ma per aprire la cassaforte i funzionari hanno poi dovuto attendere il consigliere di turno e il direttore.

Il Presidente dà lettura del rapporto dei carabinieri. Il documento fa cenno agli indizi che erano stati raccolti in quella prima fase delle indagini contro l'Annaratone: indizi tali, che coincidevano con l'accertamento fatto mediante la verifica dei libri del garage di Mede e fornarono in chi conduceva le indagini il convincimento della colpevolezza dell'Annaratone. Nel rapporto si aggiunge che i sospetti si addensavano su questi anche per la sua condotta non esemplare.

— No, no, perdoni, signor Presidente — soggiunge l'Annaratone, interrompendo la lettura del documento — devo far notare che io non avuto ammanchi di cassa, come si afferma nel rapporto. Si tratta invece di lievissime differenze di cassa, riscontrate insieme a parecchi giorni di distanza, e colmate ordinate gli accertamenti degli errori in cui si era incorsi.

L'on. Farinacci osserva: — Qualunque cassiere ha questa differenza di cassa.

Ma il Procuratore Generale ribatte che all'Annaratone era stata fatta una specie di ammonizione da parte dei dirigenti dell'Istituto.

— Sì, all'Annaratone venne fatto un richiamo perchè si era dimostrato poco diligente; la questione riguarda l'orario.

Imp.: — Precisamente. L'orario era stato fissato dalle 9 alle 12 per la mattina. Orbene il direttore volle anticiparle l'apertura degli sportelli, portandola alle 8,30. Io feci notare che, secondo l'orario della Banca di Novara, gli sportelli dovevano aprirsi alle 9.

Pres.: — Sì, sì, passiamo a cose più serie.

L'ecsemplice d'una ragazza

— Perdoni, Eccellenza, c'è ancora una cosa. Il verbale della Questura sostiene questa affermazione: vi si dice che mi è stato negato un aumento di stipendio.

Avv. Sardi: — Lasci stare. Sono miserie.

— No, mi preme di stabilire la verità anche su questo. L'aumento di stipendio mi fu accordato nell'aprile 1926, con decorrenza dal 1.o gennaio.

P. G.: — Spieghi ora l'Annaratone per quale ragione si è recato il 18 giugno ad Alessandria, a versare a quella sede della Banca 300 mila lire, che costituivano il fondo cassa della succursale.

L'imputato spiega che la cassa della succursale di Mede abitualmente doveva avere disponibile mezzo milione. In quei giorni invece c'era una eccedenza notevole su questa cifra. E poichè il versamento alla sede di Alessandria si faceva ogni decade, egli propose al direttore di mandare alla sede di Alessandria l'eccedenza. Il 18 giugno era un venerdì e poichè la decade scadeva in giorno domenicale, egli approfittò del fatto che un fattorino si recava con l'automobile di un cliente ad Alessandria per recarsi a quella volta ad effettuare l'operazione.

— Il ladro futuro di poche ore dopo, — commenta l'avv. Sardi — versa 300 mila lire che avrebbero potuto far parte del bottino a cui mirava.

Pres.: — E' vero che nelle casse erano custoditi titoli per tre milioni?

— No, la cifra è troppo elevata. Si trattava di titoli per un milione e 600 mila lire.

P. G. — Lei è ancora andato a Sartirana dopo la sera del 18?

— Vi andai le sere del 19, del 20 e del 21.

P. G.: — E perchè sui registri è segnata una gita al 22 e non al 21?

— Deve esserci un errore; io mi recai effettivamente a Sartirana il 21; era il giorno di San Luigi.

Il Presidente, dopo avere avvertito che la questione maggiore per l'Annaratone verte sulla sincerità dell'alibi che egli ha presentato, fa dare lettura di un rapporto [illegible] il 1 luglio 1926 dal maggiore dei carabinieri Barisone e dai commissari Bucarelli e De Marchis. Si apprende, dalla lettura di questi rapporti, che il dottor Strada, interrogato qualche sospetto si addensò sull'Annaratone, si recò dal proprietario del garage di Mede che aveva affittato l'automobile, sollecitando ad eseguire la correzione sui registri in guisa di far apparire come avvenuta la gita a Sartirana nella sera del 18 e dicendogli che la cosa era indispensabile, se non volevano avere delle noie ove si fossero rivolti a lui i carabinieri.

Lo zelo del dottore

Avv. Omodei: — Purtroppo è vero. Lo Strada ha fatto male ed ha in tal modo determinato dei sospetti che non dovevano esistere.

Avv. De Marchis di P. C.: — Sa l'Annaratone quali rapporti correvano tra la Banca e certo Cantoni?

— Era [illegible] della Banca.

Avv. De Marchis: — Sa che il Cantoni abbia avuto presso la Banca, in poco più di un anno, un giro di assegni per l'importo di 5 milioni?

— Sarà benissimo.

Avv. De Marchis: — Sa l'Annaratone che per un milione e 600 lire gli assegni e tratti dal Cantoni erano senza fondi e che dovettero essere pagati dal signor Chini di Casale?

— So che c'è una causa in corso per una vicenda del genere.

Avv. De Marchis: — Deve essere conosciuto anche questo: l'Annaratone tratteneva gli assegni emessi dal Cantoni?

Avv. Omodei: — Ma tutto ciò non interessa la causa.

— Voglio dare egualmente delle spiegazioni — dichiara l'imputato. — Il cassiere paga gli assegni visati e rimette quelli non visati alla sede. A questo sistema io mi sono sempre attenuto.

L'avv. Januzio, di P. C., vorrebbe sapere dall'imputato quando venne sequestrata una certa fotografia trovata nel cassetto di un mobile dell'ufficio. L'imputato lo ignora e il Presidente annuncia che su questo punto si interrogheranno i testimoni.

Ora l'on. Farinacci muove una istanza. Egli chiede che sia mostrata ai giurati la valigia contenente i ferri ladreschi che fu abbandonata dagli assassini sulla località del delitto, affinchè, dall'esame di questi arnesi, i giurati possano farsi l'opinione se essi sono atti a forzare una cassaforte. Si manda a prendere la valigia custodita ai «corpi di reato» e il Presidente consente all'Annaratone:

— Lei sa che esiste ancora questa particolare: nella valigia fu trovato un pezzo di giornale lordo di sangue e che tracce di sangue si rilevarono anche su una funicella che si trovava nella stessa valigia. Si deduce da questo che, dopo avere commesso il delitto gli assassini si affrettarono ad aprire la valigia alla ricerca di sottrarre da essa qualche cosa di molto compromettente. L'imputato Vitali avrebbe dichiarato che dalla valigia sarebbero state tolte le chiavi.

Vitali interrompendo: — I funzionari pensavano che fossero le chiavi.

Pres.: — Certo è che la valigia venne manomessa: altrimenti non si sarebbero notate le tracce che vi si riscontrarono.

La famosa valigia gialla

Viene intanto portata la valigia dalla quale vengono tolti gli arnesi in essa contenuti. Si tratta di taluni cacciaviti; un trapano, un tagliasbarre, delle lime e delle morsette che vengono ramminostrate ai giurati, indicando il tagliasbarre. Il presidente chiede ai Vitali se è questo il famoso strumento che, nell'interrogatorio reso alla pubblica sicurezza, disse fabbricato a Piacenza. Mr il Vitali protesta:

— Ho detto semplicemente che quell'arnese era un tagliasbarre perchè sono meccanico e mi intendo necessariamente d'questi ordigni.

L'avv. Sardi nota, intanto, che è stato fatto un esperimento con [illegible] una importanza decisiva. Attraverso il parere di un esperto, è stato accertato che gli strumenti che vengono rammostrati ai giurati sono assolutamente inadatti a scassinare una cassaforte come quella che si trova nell'ufficio della Banca di Mede. Il patrono aggiunge che, conseguentemente, la cassaforte poteva essere aperta solo con chiavi vere o con chiavi false.

L'avv Omodei chiede all'Annaratone se è vero che, sopra i locali, dove sia la cassaforte, esista una botola la quale risponde all'abitazione del direttore della banca.

— Sì, una botola che comunica con la camera dell'alloggio del direttore. E' ugevole sorvegliare il locale sottostante, nel quale non sarebbe possibile penetrare senza essere notati.

La difesa fa rilevare ancora che all'Annaratone fu sequestrata una rivoltella con proiettili calibro 6,35; orbene i proiettili esplosi contro i carabinieri erano di calibro 7,65. Tuttavia il rapporto della questura con cui si dava atto del sequestro della rivoltella all'Annaratone diceva: «Probabilmente la rivoltella sequestrata è quella che servì a compiere il delitto».

La difesa dell'Annaratone sottolinea questa incongruenza mentre l'imputato aggiunge:

— Poichè si sapeva che io ero troppo conosciuto a Mede, il commissario Bucarelli nel suo rapporto ha fatto dire ai Vitali che io avevo dato appuntamento ai miei supposti compagni all'osteria di Torreberetti. Quando seppe che io sono nativo di Torreberetti e che in questo paese sono conosciuto da tutti, mutò la versione, facendo dire ai Vitali che io avevo atteso gli altri fuori dell'osteria.

Rimane un ultimo episodio. L'avv. Barosio, dopo avere ricordato che il Vitali fu tenuto a digiuno nella questura di Milano per vari giorni, chiede all'Annaratone se anche egli fu sottoposto a questa cura ultra dietetica.

— Mi hanno arrestato il lunedì e fino al giovedì non locai cibo.

— Ma non lo toccò volontariamente?

— Ero in condizioni in cui non mi sarei sentito di mangiare, ma tuttavia avevo chiesto una tazza di caffè che mi fu negata.

Avv. Dal Fiume: — Questi sono i criteri di umanità che erano seguiti per gli imputati.

L'interrogatorio del cassiere Annaratone, l'imputato che è in posizione densa del maggior interesse, è cominciato. A domani l'interrogatorio di Sante Pollastro.

F. Argenta.

Atroce dramma alpino

La morte di un giovane austriaco

Vienna, 9 notte.

Le Alpi hanno i loro drammi: a Salisburgo domenica due giovani, Armando Proelsch e Carlo Hoellpacher, avendo felicemente compiuto l'ascesa della Hohe Goell si erano accinti a ridiscendere lungo la ripida e liscia parete occidentale: i due alpinisti si [illegible] lavano annodati alla cor

Tutti gli sports in tutto il mondo

Nel regno dei pugni

Alla ricerca del campione del mondo

Ai magnati del pugilato nord-americano manca, attualmente, l'uomo da presentare agli appassionati yankee nel ruolo di legittimo sfidante al massimo titolo mondiale. Ci sono, è vero, alla ribalta della scena pugilistica nord-americana tre uomini di valore tutt'altro che trascurabile le cui vittorie hanno avuto ampia eco anche negli ambienti interessati europei; ma le qualità di ottimo pugilatore, taglio, nella stessa del pugilato, non è considerata titolo sufficiente per la conquista della «corona regale». Ecco: gli organizzatori di quel fortunato paese ragionano a modo loro, e pensano che lo sport è una gran bella cosa perchè prepara i giovani alle dure fatiche fisiche e morali che la vita serba ad ogni mortale, ma non riescono a dimenticare che con i dollari ti compri l'automobile, la casa col giardino fiorito, ti permetti il lusso delle persone di servizio e puoi procurarti tante altre piacevoli comodità. Lo sport? Va bene! tutti pronti a gridare evviva come un sol uomo.

Ma nessuno può impedirci di guadagnarci qualche milione spettacolo quando l'occasione si presenta favorevole. Con o senza campione ufficiale, la sfera del gioco continua imperturbabile a regolare il suo giro intorno al sole.

Questa logica del tutto americana, che tende ad abbassare la bellezza e l'interesse di una delle più maschie forme di lotta sportiva tra uomo e uomo al livello di un comunissimo affare di compra-vendita, nel paese della bandiera stellata impera sovrana. Non bisogna dimenticare che l'organizzazione di un match di boxe per la conquista del titolo mondiale, quando venga condotta su basi esclusivamente commerciali, costituisce un notevole rischio per l'organizzatore il quale, se ha la probabilità di guadagnare una fortuna, corre contemporaneamente l'alea di rimetterci un non disprezzabile gruzzolo. Di conseguenza, chi si accinge all'impresa si preoccupa, anzitutto, dell'incasso. C'è dunque da credere che gli uomini rimasti attualmente in competizione — sono tre — non abbiano ancora raggiunto quella universale popolarità ritenuta indispensabile per appagare gli appetiti dei «promotori» del paese dei dollari.

Schmeling, il giovane tedesco che fu campione d'Europa dei medio-massimi con la sua boxe scintillante e varia, con i suoi micidiali pugni, con tutte quelle buone qualità che gli hanno permesso di debellare la eccezionale potenza di Paulino, è popolare in America ma, a quanto sembra, non fino al punto da lasciar tranquilli i suoi organizzatori. Jack Sharkey, poderoso, resistente, vincitore di Stribling e recentemente di Loughran per k. o., sembra si trovi nella identica posizione benchè avvantaggiato dal fatto di essere un prodotto nazionale. Nè maggiore garanzia offre agli organizzatori l'inglese Phil Scott enigmatico, incostante, che alterna matches brillanti e coraggiosi ad altri mononi e degni di un convalescente; talchè non sai mai se giudicarlo un agnello a cui qualche volta riesca di truccarsi da leone, o un leone ammaliato di distrazione al quale, per aver vissuto a lungo lontano dalla foresta, capiti spesso di dimenticare gli artigli sul tavolino da notte.

Ma c'è un'altra ragione che influisce sulle decisioni di coloro che governano il mondo pugilistico nord-americano, ed è questa: che con tre soli pretendenti, con al massimo un paio di combattimenti a carattere, diremo così, ufficiale, la faccenda del titolo perrebbe liquidata. Se i contendenti fossero, ad esempio, il doppio, il numero dei matches aumenterebbe e con essi aumenterebbe pure il guadagno.

Ci sono ancora i *managers* che esercitano la loro influenza, non certo insignificante in questo affare di milioni. Kearns, ex manager di Dempsey, afferma che un campione del mondo giudiziosamente amministrato, può fruttare un milione di dollari. Ed egli è talmente convinto della verità di questa sua affermazione che recentemente è partito alla volta del Sud America coll'intenzione di compiere un viaggio di esplorazione nelle Pampas, dove spera di scovare il suo uomo. E come Kearns molti altri managers hanno i loro agenti sguinzagliati in giro per il mondo alla ricerca dell'uomo adatto all'importante ruolo di idolo. Ma la più vera, sicura, inequivocabile verità, in questo affare del campionato, è che l'America, che esporta tutto, che aspira a tutti i primati, che guarda al di là del suo confine con aria di commiserazione, l'America, Patria dei dollari, dell'oro e dei miliardari, manca della materia prima, manca del pugilatore d'eccezione. Pugilatori ottimi, molti; ma l'ideale, il campione dei campioni, l'uomo capace di dominare nettamente su tutti, manca. Dopo Dempsey, l'America pugilistica non ha più avuto il suo «Re» assoluto e incontrastato.

Così l'assegnazione del titolo subisce proroghe e dilazioni. E chiedono a noi, gli organizzatori americani, chiedono a noi modesti, insignificanti, trascurabili abitanti dell'Europa non ancora il campione mondiale, chè il titolo non lo lascerebbero mai uscire dai confini della Repubblica degli U.S.A., ma gli uomini in grado di alimentare, fra gli sportivi, l'interesse per la massima competizione. E indicono a vagare l'oceano, con l'offerta di borse che bastano da sole a far la fortuna di un individuo, i migliori elementi quali Paulino, Schmeling, Phil Scott, Beriazzolo, ecc. Poi verrà la volta di Carnera, di Griselle e di tutti quegli altri astri che avessero da rivelarsi nel nostro mondo pugilistico.

Per noi, che dall'America siamo abituati ad importare, questo genere di esportazione costituisce una rivincita...

Ma tutto ciò non modifica la situazione nei riguardi del campionato mondiale. Il col match decisivo, vedrete, si farà attendere ancora per un bel pezzo e comunque non si disputerà fino a quando i magnati americani saranno riusciti a scovare un loro compatriota che dia sicuro affidamento di saper conquistare il titolo di campione del mondo.

G. Puppo.

Il nuotatore Arne Borg ha la corsa insidiata

Stoccolma, 9, notte.

Sembra che il fenomenale Arne Borg abbia già trovato il suo degno successore nella persona del giovane svedese Aulo Gustafson, che, come Arne Borg, appartiene alla società Allmanna Kappsimningsklubb di Stoccolma. Infatti, durante una riunione al Centralbad di Stoccolma, Gustafson ha percorso i 400 metri sulla libera in 5 min., 26,2 sec., cioè in un tempo che non è mai stato raggiunto fuor che da Arne Borg, dal francese Jean Taris e dal campione tedesco Heinrich Arne Borg, interrogato dai giornalisti, ha detto che Gustafson ha un brillante avvenire sportivo davanti a sè.

Le disposizioni del «Coni» per gli incontri internazionali di tennis e di atletica

Roma, 9 notte.

La segreteria generale del «Coni» comunica le deliberazioni del presidente della Federazione Italiana del Law Tennis.

Incontro Italia-Ungheria: A pochi giorni dalla conclusione delle trattative per l'incontro tennistico Italia-Ungheria, che avrebbe dovuto svolgersi nel corrente mese a Bologna, la Federazione Ungherese di Law Tennis comunica di non potere inviare la sua squadra perchè momentaneamente priva di tutti i suoi giocatori di prima categoria ad eccezione di uno. Pertanto l'incontro Italia-Ungheria avrà luogo nel 1930 in data e sede da destinarsi.

Incontro Italia-Spagna: L'incontro Italia-Spagna per squadre di quattro giocatori si svolgerà a Barcellona nei giorni 25, 26, 27 ottobre.

Delegato presso la Federazione Internazionale: Il dottor Giuseppe Hess, di Torino, è nominato delegato della Federazione Italiana di Law Tennis, presso la Federazione Internazionale del Law Tennis. Egli pertanto rappresenterà la Federazione Italiana anche presso il comitato per la coppa Davis, che ha sede a Parigi.

Campionato professionisti: Il primo campionato nazionale professionisti è rinviato alla primavera del 1930.

La segreteria generale del Coni comunica le seguenti disposizioni urgenti riguardanti la Federazione Italiana di Atletica Leggera:

Incontro Italia-Ungheria (Genova ottobre). Facendo seguito al comunicato precedente, si rende nota la composizione definitiva della squadra rappresentativa italiana: 100 *metri*: Marsegatti Ruggero, Teotti Edgardo, Piva Gustavo. 400 *metri*: Tavernari Ettore, Facelli Luigi, Vianello Ugo. 800 *metri*: Tavernari Ettore, Beccali Luigi, Tagnoli Mario. 1500 *metri*: Beccali Luigi, Furia Alberto, Svampa Euclide. 5000 *metri*: Boero Luigi, Lippi Giuseppe, Robino Giuseppe. 100 *metri ostacoli*: Carlini Giacomo, Agosti Mario, Facelli Luigi. 400 *metri con ostacoli*: Facelli Luigi, De Nexri Mario, Palmano Plinio. *Salto in alto*: Palmieri Giuseppe, Pacchioni Pio, Mori Emilio. *Salto in lungo*: Tommasi Virgilio, Torre Enrico, Capriotti Giannino. *Salto con l'asta*: Lamblasi Giacinto, Ghini Bruno, Innocenti Danilo. *Lancio del giavellotto*: Palmieri Giuseppe, Dominiutti Alberto, Agosti Mario. *Lancio del disco*: Pighi Albino, Zeni Camillo, Misnani Benvenuto. *Getto del peso*: Pighi Alberto, Mosca Natale, Zeni Camillo.

Gli atleti sono invitati a trovarsi sabato in mattinata a Genova e presentarsi all'albergo destinato alla squadra italiana che verrà comunicato a mezzo della stampa, come pure a mezzo della stampa verrà precisata la data dell'incontro avendo la «Fidal» fatto richiesta alla Federazione Universale di potere rinviare l'incontro a domenica 20 ottobre al 27 corrente. Si invitano pertanto gli atleti sopra elencati a volersi mantenere nel miglior grado di forma possibile per la data loro assegnata, avvertendo che l'incontro con la squadra rappresentativa ungherese sarà molto difficile: per superare vittoriosamente anche questa prova la «Fidal» ha bisogno della cooperazione generosa ed incondizionata di tutti i suoi campioni.

Tutti i concorrenti partecipanti e la riserve prenderanno parte al corteo in costume atletico.

Le nuove disposizioni di S. E. Turati pel movimento sportivo universitario

Roma, 9 notte.

Il Segretario del Partito in seguito al crescente sviluppo dell'attività sportiva svolta dal G.U.F. e all'importanza da essa assunta nella sport nazionale, ha dato le seguenti disposizioni sull'organizzazione sportiva universitaria: «Le sezioni sportive del Guf hanno l'obbligo di federarsi regolarmente presso quelle Federazioni sportive nazionali che riguardano le sport da esse praticato. Le tasse di affiliazione dei Guf alle varie Federazioni sportive sono ridotte del cinquanta per cento salvo le eventuali maggiori riduzioni che alcune Federazioni, con l'approvazione del Coni, abbiano voluto o vorranno concedere ai Guf. Gli atleti dei Guf hanno l'obbligo di munirsi della tessera del Coni e attraverso le società sportive già esistenti, o attraverso le società sportive dei Guf, con le facilitazioni già a suo tempo stabilite dal Coni. Il tesseramento degli studenti presso le sezioni sportive universitarie verrà fatto attraverso l'ufficio centrale sportivo del Guf. I tesserati delle sezioni sportive dei Guf parteciperanno coi colori di queste tanto alle gare universitarie quanto a quelle libere a tutti, sempre che siano approvate dalle rispettive Federazioni. I tesserati attraverso le società sportive parteciperanno coi colori delle sezioni sportive universitarie solo alle gare universitarie. Il calendario sportivo del Guf deve essere compilato all'inizio di ogni anno dall'Ufficio sportivo centrale del Guf in accordo con le varie Federazioni sportive. Tale calendario deve essere approvato dal Coni. Inoltre il Coni disporrà che in seno ai direttori nazionali delle Federazioni di atletica leggera, nuoto, calcio, rugby, scherma, sci, sport del ghiaccio, sia chiamato quale membro del direttorio stesso un rappresentante degli universitari nominato da S. E. il Segretario del Partito. Naturalmente l'Ufficio sportivo del Partito e il Coni disporranno che in tutti gli Enti Sportivi Provinciali Fascisti e nei vari Comitati provinciali e regionali delle Federazioni sportive venga incluso quale membro degli Enti e dei Comitati stessi un rappresentante del Guf, nominato rispettivamente dall'Ufficio sportivo del P. N. F. e dal Coni su proposta dell'Ufficio centrale sportivo del Guf. Infine il Coni ha rivolto invito formale alle società sportivi e palestre a volersi accordare coi vari Guf per permettere agli universitari l'uso di essi. L'Ufficio sportivo del Guf nominerà, su proposta dei vari Segretari politici i delegati sportivi dei singoli gruppi».

La chiusura della stagione ciclistica

Il Gran Premio Lancia

Domenica prossima il Velo Club Lancia farà svolgere sul Circuito dei Serbatoi (Km. 100) il Gran Premio Lancia, una delle più classiche corse piemontesi e anche una delle dispute più ricche di premi della nostra regione. La gara chiuderà, si può dire, la stagione ciclistica piemontese, che è stata ricca di manifestazioni. Rinviata per non intralciare lo svolgimento della Maratona di domenica scorsa, la gara non ha perduto per nulla del suo interesse. Soprattutto dopo il risultato della Coppa Desio di domenica, in cui erano battuti, per merito del torinese Martano, il campione d'Italia Bertoni, il campione del mondo Bertolazzi e il campione olimpionico Facciani.

Il Gran Premio Lancia acquista per questo il sapore di rivincita, tanto più che sembra assicurata alla gara la presenza oltrechè dei predetti atleti, altri come Gremo, Proserpio, Crippa e Morelli.

Avremo quindi un finale di stagione veramente interessante.

L'incontro pugilistico di sabato sera

Gipsy Daniels e Michele Bonaglia fanno conoscenza

E' arrivato Gipsy Daniels, l'avversario di Bonaglia. I due boxeurs si incontreranno sabato sera sul ring, al Palazzo del Giornale.

La candida costruzione, traforata di cristalli in ferro e la sua lunghezza appariva ieri, nell'incantato silenzio del Valentino, come un transatlantico arenato su una spiaggia romantica e dolcissima, fatta per il riposo e la contemplazione.

Il palazzo che si risveglia dopo lunghi periodi di sonno o per un banchetto ufficiale di quattromila coperti

GIPSY DANIELS

o per un esposizione o più gentilmente canora, in pieno inverno, per l'albero natalizio dei bambini degli operai della Fiat, assume invece fatto anche e specialmente per riunioni sportive di grande stile.

Così, nudo e crudo com'è, bianco di calce e freddo di luce artificiale va segregiamente per un incontro di boxe di internazionale risonanza.

Ha qualcosa delle cliniche grandiose e dell'anfiteatro anatomico colossale. Intorno al ring i supporters, già soigneurs, i massaggiatori si muovevano cautamente come professori di chirurgia intorno al tavolo operatorio.

Vedendo la lunga platea centrale che ospita al fondo, un ring di non comune altezza il quadro di sabato sera si compone immediatamente nella fantasia. Ecco il pubblico fitto fitto dei secondi posti, rumoreggianti, o attenti, frenetico di entusiasmo o ammutolito dalla delusione; ecco quello più composto dei primi posti seduto e quello silenziosissimo del ring. La massa è tagliata come in un cubo di ebano nera dal chiarore vivo delle lampade, nella vuota, larghissima bianchezza della sala inusitata, enorme. Sul ring Bonaglia e Gipsy Daniels coi bei corpi quasi nudi, lucidi di sudore, ansanti, con l'immancabile polverio sotto ai piedi e il sibilio del fiato affannoso lanciato intorno al viso dalle rapide mosse circolari del capo, si scagliano l'un contro l'altro i pacchi enormi dei loro pugni formidabili...

I compagni dell'uno e dell'altro, accovacciati negli angoli con la spugna, la catinella dell'acqua, la tovaglia, stiandono il colpo di gong per balzare nel ring a detergere il sudore, a lavare il sangue, a massaggiare le gambe e l'addome, a bisbigliare all'orecchio del loro uomo rapidi consigli e incoraggiamenti e rivelazioni sulla tecnica dell'avversario.

Un altro colpo di gong e i «chirurghi» che hanno disinfettata una ferita, rinfrescata una lacerazione, riscaldato un muscolo, disteso un tendine, soffiata una parola sul dolore di un nuovo screzio una speranza, inoltata una resistenza, sferzato una debolezza cadente, più che discendere, dall'altissimo tavolato, per raggomitolarsi un'altra volta nel buio, palesati soltanto dalla luce degli occhi o dal fuoco della sigaretta.

Questo Palazzo del Giornale andrà benissimo per l'incontro, sarà più suggestivo della sala di un teatro, più solenne, più severo. Dove non ci saranno persone, poichè la sua capacità è enorme, ci saranno le ombre e il nero e lo sfondo più adatto per un incontro di boxe. Tutto vi risalta: i muscoli, il giuoco delle gambe e delle braccia, il profilo sformato dei pugilatori, i loro sguardi, i loro sorrisi che diventano o di beatitudine quando essi vincono per abbandonarsi e entrare sotto l'azione idroterapizzante dei pugni nel mondo dei sogni, o vere e spasmodiche smorfie di dolore quando il sistema nervoso è ancor tanto desto da portare rapidamente al cervello il dolore di un colpo ricevuto in pieno stomaco.

Anche l'ultimo spettatore dell'ultima porta avrà gli occhi sul ring, la visione sarà uguale per tutti, non cambierà che il prezzo il costo del biglietto.

Gipsy Daniels ha trovato la sala di suo gradimento, il socio del suo vero manager che è il famoso Sullvan, del The Ring di Londra. Il signor Fred Doffet si è fiocata, con la dita tatuate, una presa di tabacco nel naso, in segno di approvazione, il pugilista inglese è un bel giovanottone di ventisei anni; bello dal lato... sportivo. Avrebbe anche un viso regolare se non glie lo deformasse un naso fatto a becco d'aquila. Un pugno formidabile invece di ricacciarlo lo ha sollevato di un dito oltre la linea della fronte.

Gipsy ha degli occhi chiari e penetranti, due quadrellissime spalle degne di quelle di Bonaglia, due mani larghe come un ventaglio che quando si chiudono diventan pesanti e dure come il blocco di una serratura inglese, e delle agilissime gambe.

Pesa ottantadue chili ma ne dovrà pesare soltanto ottanta. Il suo manager pensate nota e afferma che in due giorni Gipsy farà il peso esatto.

I boxeurs fanno un po' come vogliono con il peso del loro corpo. Bonaglia per il match contro Berton è dimagrito di 5 chilogrammi in tre ore. Per ottenere una simile... sottilizzazione basta ungersi di vasellina, imbottirsi di maglie e correre per alcune ore. Quando dopo un simile esercizio ci si spoglia, il grasso è rimasto nei vestiti, si è liquefatto sotto la vasellina.

Gipsy Daniels se le è prese a Parigi da Griselle perchè ha creduto di poter schernire col suo avversario e non ha neppur badato che questi pesava quindici chilogrammi più di lui. Griselle, d'altronde, è un uomo di primissima forza notissimo nell'America del Nord per aver messo k. o. il vincitore di Dertazzolo.

L'avversario di Bonaglia ha mandato sul tappeto pugilisti come Jack Stanley, Phil Scott, Francis Child, Marcelle Nilles, Frank Moody, Domgorgeo, Samson Körner, Brstan Sirat e due anni or sono ha atterrato al primo round Schmelling che a sua volta aveva messo k. o. il nostro Bonaglia.

Gipsy Daniels è boxeur da otto anni ed ha al suo attivo quattrocento combattimenti. Egli si vanta di non essere mai stato mandato nel «mondo dei sogni».

Una volta invece di abbattar uomini tirava su dai muri facendo il muratore a Londra; il padre suo, però, notissimo calciatore, tredici volte capitano della squadra nazionale inglese, l'aveva addestrato fin da bambino alle competizioni sportive.

Abbiamo chiesto all'atleta quale vittoria egli ricordi con maggior compiacimento.

«La prima forse — ci risponde — è quella che mi ha esaltato di più. Mi son trovato per avversario il famoso Jhon Bull e l'ho messo k. o. Ero al mio primo match. John Bull mi ha pregato di cambiar nome perchè nessuno sapesse che un novellino era riuscito ad atterrarlo. Questo è il motivo per il quale mi chiamo Gipsy, ma il mio vero nome è Williams. La vittoria però che mi ha dato la più grande soddisfazione è stata quella che ho riportata su Tom Berry, a Londra, battendolo ai punti».

Williams, ormai possiamo anche chiamarlo così senza tema di offendere la suscettibilità di John Bull, aveva diritto, fino a poco tempo fa, di cingersi i fianchi con la superba cintura di oro e di pietre preziose del National Sport Club di Londra.

Quella trentamila lire di chincaglieria gli pesavano attorno al corpo come una catena poichè lo obbligavano a lavorare per la società che gliela aveva affibbiata e perciò egli con praticissimo spirito di uomo di affari e di pugni l'ha restituita ai donatori.

Daniels non conosce Bonaglia. Del nostro massimo campione egli sa soltanto che è stato battuto da Schmelling...

Gipsy è stato subito portato a Druent perchè facesse la personale conoscenza del suo avversario. Ieri stretta di mano, dopodomani, pugni. Non si può mai vivere una settimana tranquilli.

E. Q.

La gara motociclistica di regolarità Coppa del Garda

Brescia, 9, notte.

Il Moto Club Brescia indice ed organizza, con l'approvazione del Moto Club d'Italia, per il 28 ottobre 1929, la prima marcia motociclistica di regolarità, di Km. 244,6, sul percorso: Gardone Riviera, Desenzano, Castelnuovo, Trento, Alle Sarche, Arco, Riva, Storo, Barghe, Colle S. Eusebio, Brescia, Gardone Riviera.

Le macchine partecipanti saranno comprese in 2 categorie: 350 e 500 cmc. di cilindrata.

La media oraria fissata per le due categorie è di Km. 45. La media oraria stabilita dovrà essere mantenuta su qualsiasi punto del percorso. Il tempo massimo scade mezz'ora dopo l'orario di media stabilito.

Le iscrizioni si ricevono a tutto il 25 Ottobre a tassa semplice di L. 25, presso la Sede del Moto Club di Brescia.

Il torneo di golf a Villa d'Este Golfisti e dilettanti vittoriosi

Como, 9, notte.

A Montorfano, il campo di golf di questo splendido e signorile luogo di villeggiatura autunnale che è Villa d'Este, si svolge un torneo di golf, facente seguito a quello di tennis finito la settimana scorsa.

Nelle due categorie i risultati sono stati i seguenti: Campionato italiano aperto (senza handicap).

Professionisti: 1. Fiotas, del Golf Club di Fourqueux; 2. Boyer, id. di Nizza; 3. Wilson, id. di Lanzerac.

Dilettanti: 1. G. A. Maffei, di Torino; 2. P. E. Yellen, di Oxford.

La giornata era veramente autunnale con frequenti scrosci di pioggia che hanno ripetutamente notevolmente i giocatori durante il lungo percorso che comportava 36 buche cioè 18 al mattino e 18 nel pomeriggio.

Molto pubblico nonostante il brutto tempo, ha seguito tutte le fasi della lotta vivacissima con la vittoria del francese nella categoria (fra i professionisti) e colla vittoria dell'italiano nella competizione fra dilettanti, nonostante la presenza di parecchi buoni concorrenti inglesi, americani e svizzeri.

S. A. R. il Duca di Bergamo ha voluto gentilmente coronare la festa distribuendo i premi consistenti in bellissime coppe offerte dal Club di Montorfano.

Il Radunо motoristico di Chiaramonte

La direzione della S. C. San Paolo avvisa i partecipanti al raduno motoristico di domenica scorsa, che la premiazione verrà fatta questa sera giovedì 10 corr. nella sede di via Monzinevro 37 (Caffè Cavour) alle ore 21.

Nel mondo calcistico

Una squadra scozzese e una austriaca a Torino per la fine dell'anno

Per quanto la stagione calcistica non abbia avuto regolare inizio che domenica scorsa, i due club concittadini: il Torino e la Juventus, già si sono interessati per gli eventuali incontri internazionali da giocarsi nelle date di fine d'anno lasciate libere dal campionato. Secondo quanto ci risulta tanto il Torino quanto la Juventus avrebbero rifiutati parecchi inviti per partite da giocarsi all'estero ed intenderebbero invece ospitare sui propri campi compagini straniere di riconosciuto valore.

Per interessamento di Mister Aitken, trainer del bianco neri, scenderà in Italia e giocherà a Torino contro l'*Iceana* locali una fortissima squadra scozzese composta esclusivamente di professionisti, squadra della quale per ora si tace ancora il nome dato che la trattative non sono giunte a completa conclusione, ma che, secondo quanto ci si afferma, è una delle migliori del Regno Unito.

Il Torino è poi in trattative anche con il Wiener, l'undici austriaco che conta nelle sue file numerosi internazionali e che recentemente ha battuto a Milano la squadra mista Milan-Ambrosiana con un netto punteggio. Agli sportivi torinesi si stanno preparando quindi incontri di grande interesse.

Torino - Padova

I granata concittadini disputeranno per la prima partita di campionato sul loro campo gli atleti del Padova. La squadra torinese che domenica ha saputo portar via ai triestini sul loro campo due punti preziosi, si troverà di fronte l'unica squadra veneta che difende il Campionato di Divisione Nazionale di serie A. I padovani non hanno avuto domenica, amica la fortuna. Il Modena li pregava sul loro campo. Ma giova sperare che lo scacco sia riuscito per i compagni di Monti. Il solitario e che, rinsaldate le fila, la prova che forniranno domenica prossima sul campo di corso Filadelfia, abbia ad essere ben più meritevole.

La partita — che avrà inizio alle 15 — sarà preceduta da un incontro fra squadre minori, che avrà principio al tocco.

La «Settimana del Garda» e la visita dell'on. Turati

Gardone, 9 notte.

La «Settimana del Garda», che si svolgerà, come è noto, dal 15 al 22 ottobre, col diretto interessamento dell'on. Turati, è considerata l'inizio di una battaglia per la necessaria intensa valorizzazione di una delle zone più belle d'Italia. La manifestazione si staccherà da ogni altra del genere e avrà una sua caratteristica particolare. Concepita con finalità turistiche, la «Settimana del Garda» offrirà al turista italiano e straniero una mèta interessantissima.

Il giorno 22 vi saranno l'inizio della gara internazionale di golf, e la visita della missione ungherese a Gabriele D'Annunzio, nonchè ricevimenti e balli in onore della missione ungherese. Il mercoledì l'on. Turati visiterà il campo di golf, e vi sarà, fra le altre manifestazioni, il concorso delle barche illuminate. Giovedì 24 avrà luogo la crociera sul lago con l'intervento dell'on. Turati; venerdì il grande spettacolo pirotecnico sul lago; sabato il primo raduno automobilistico azzurro; domenica le gare motonautiche e lunedì la chiusura dei festeggiamenti con le premiazioni e i ricevimenti d'onore.

Echi dell'incontro atletico Giappone-Germania

Berlino, 9, notte.

Il successo conseguito a Tokio dalla squadra atletica germanica, che è riuscita dopo due giorni di lotta a battere la rappresentativa giapponese, è commentato con particolare soddisfazione negli ambienti sportivi tedeschi. La superiorità tedesca nelle gare di velocità pura, è stata evidente. Così Eidracher è riuscito a fare un doppietto, vincendo i 100 ed i 200 metri e coprendo la prima distanza nel tempo ragguardevole di 10,6 sec., Storz ha vinto i 400 metri in 48,8 sec., il Dr. Peltzer gli 800 ed i 1500 metri. I giapponesi dal canto loro, pur ben figurando nelle gare di velocità, si sono imposti nei salti (vedasi 1,90 in alto di Kimura e 3,90 all'asta) e nei lanci (eccezion fatta per il maestro Hirschfeld). Nell'ultima giornata la lotta è stata vivacissima; ora era la Germania ora il Giappone in testa, spesso con minimo punto di vantaggio. Quando il Dott. Peltzer vinse i 1500 metri, la vittoria germanica fu decisa. La rappresentativa tedesca è stata invitata ad un solenne banchetto e farà ora un viaggio di piacere attraverso le principali città giapponesi per partecipare sabato e domenica ad una grande manifestazione ad Osaka, dove avverrà l'imbarco per il viaggio di ritorno.

Hahnel campione tedesco di marcia e Mardel campione di maratona

Berlino, 9, notte.

Il campionato tedesco di marcia sul 50 km. ha attirato anche quest'anno una folla considerevole su tutto il percorso, per applaudire i concorrenti, che hanno preso la partenza in numero di 45. Hähnel è riuscito ancora una volta a mantenere il titolo di campione tedesco, distaccando nettamente verso la fine tutti gli avversari. L'arrivo si è effettuato nel seguente ordine:

1. Hähnel (Erfurt), che copre i 50 km. in 4 ore, 54 min., 26,5 sec.; 2. Sievert (Berlino), in 4 ore, 58 min., 58 sec.; 3. Heichel (Monaco), in 5 ore, 4 min., 25 secondi.

Il campionato tedesco di maratona, disputato poco dopo ha dato i seguenti risultati:

1. Mierdal (Berlino), che copre i 42,2 chilometri in 2 ore, 32 min., 18 sec.; 2. Geissler (Berlino), in 2 ore, 5 min., 1 secondo.

Come si vede la Germania ha poco da presentare in fatto di maratoneti.

Il finlandese Marttelin nuovo recordman del 25 Km.

Helsingfors, 9 notte.

Ieri nella nostra città si è svolta una corsa podistica di 25 chilometri. Marttelin che lo scorso anno vinse la Maratona di Torino, ha impiegato a coprire la distanza ora 1.22'16", stabilendo così un nuovo record del mondo.

I tennisman Rado-Cesura campioni d'Italia juniores

Milano, 9 notte.

Il tempo, dopo tanti giorni di pioggia, ha finalmente permesso lo svolgimento della finale del doppio giovanili per il campionato italiano juniores. Lo splendido campo del Tennis Club di Milano è stato teatro di una serrata battaglia tra i quattro migliori uomini del campionato, battaglia decisasi in tre «sets» in favore di Rado e Cesura, due speranze della «Canottieri Olona».

Rado e Cesura hanno infatti battuto Mulassano (T. C. Milano), Quinta-Valle (Monterosa) per 3 a 6, 7 a 5, 7 a 5.

Attività cittadina

Affluire di iscrizioni e di premi al radio-raduno

Continuano ad affluire presso l'Automobile Club le iscrizioni al Radioraduno Automobilistico che avrà luogo domenica prossima, 13 corrente e per il quale si prevede un brillantissimo successo. Le autorità civili e sportive hanno dato la loro adesione e messo in palio importanti premi. Come già è stato comunicato, l'Automobile Club, in seguito ad accordi col Radio Club metterà un apparecchio radioricevente a disposizione degli automobilisti che ne fossero sprovvisti e desiderassero partecipare alla manifestazione; ciò sarà fino ad esaurimento degli apparecchi disponibili.

Le iscrizioni verranno chiuse appena raggiunto il numero di 40 iscritti non potendosi per motivi di organizzazione superare tale numero di concorrenti, e comunque le iscrizioni non saranno accettate oltre le ore 20 di venerdì 11 corrente.

Gli iscritti finora sono i seguenti: (sono indicati nell'ordine prima il guidatore e poi l'accompagnatore):

Bossi-XY; Farina-XY; Ambrosini-XY; Ferretti-XY; Duca Lowenthal-Cegani; Chiappo Ernesto-Chiappo Enrico; Chiappo D.-Marazzi; Chiappo U.-Rocca; Papino-Dodino; Gallo-Zamello; Vigliani-Rota; Serra-De Regibus; Tironi-Pellacani; Massai-Marangoni; Feraico-Menzio; Marsaglia-Vignolo; Regis-Colombo; Bussi-XY; Degiorgis-Virano; Romano Giacomo-Romano Giuseppe; Zeme-Albano; Colombo-XY; Sard-Negroni; Talice Aldo-Talice G.; Sard A.-Bourlot; Gaffuri-Papini; Filogamo-XY; Bay-XY.

Oltre ai premi già annunziati offerti dal Ministero della Guerra (il quale si è molto interessato alla manifestazione) e dal Podestà di Torino, molti altri premi sono pervenuti all'Automobile Club di Torino per essere messi in palio fra i concorrenti al fiodaroduno Automobilistico che si svolgerà a Torino domenica prossima. La «Settimana Commerciale» ha messo a disposizione due coppe e dieci medaglie; il Segretario Federale una medaglia d'oro; l'Ente Provinciale Fascista Sportivo, una magnifica grande targa (il Presidente dell'Ente Sportivo si è già personalmente iscritto fra i concorrenti); la Federazione Provinciale Fascista dei Commercianti, una medaglia d'oro, ed un'altra medaglia d'oro la Federazione Industriale Fascista. Le Fabbriche di automobili, le Ditte costruttrici di apparecchi radio e di accessori hanno fatto a gara per offrire apparecchi completi, batterie di accumulatori, parti di ricambio ed accessori per automobili, oggetti d'arte e medaglie. Il totale dei premi messi in palio supera già la quarantina.

Le iscrizioni si ricevono presso la Segreteria dell'Automobile Club (via C. Alberto 43) soltanto fino al raggiungimento del numero prestabilito.

La riunione schermistica del Borgo Vittoria

Come già abbiamo annunziato, per iniziativa del Comitato Festeggiamenti di Borgo Vittoria, ed organizzati dal Comitato Piemontese della Confederazione della scherma, avranno luogo questa sera, nel campo sportivo della Società V. U. S. (Via Chiesa della Salute, 2) i seguenti assalti accademici, alle tre armi:

Lo Fioretto: Dott. Dogliotti (campione piemontese fioretto 1928) dott. Trevisan (campione spada 1929) - 2.o Spada: Sig. Pontecorvo-Sig. Luria. - 3.o Sciabola: Sig. Gemma-Dott. Cavallone. - 4.o Spada: Conte Thaon di Revel, ispettore Circoli Ricreativi e Signor Natoli, Gran mutilato di guerra. - 5.o Fioretto: Signorina Bice e Marisa Sola. - 6.o Fioretto: Dott. Melli (campione fioretto 1927), Dott. Dogliotti (campione piemontese 1928). - 7.o Spada: Sigg. Gemma e Pontecorvo. - 8.o Spada: Sig. Natoli e signor Luria. - 9.o Sciabola: Dott. Melli e Dott. Trevisan.

Gli assalti saranno diretti dal Segretario del Comitato Piemontese della C.N.I.S. Cavaliere Zambelli cav. Renato. Fra il 4.o e 5.o assalto il poeta piemontese e mutilato di guerra Cav. Salvatore Ferrero, dirà alcune sue poesie dialettali.

Notizie brevi di ippica

Driella, il trionfatore di Parigi, è atteso per oggi nel box della sua scuderia a Trento. Il cavallo di De Montel ha vinto, a tutt'oggi, circa 1.400.000 lire ed una coppa d'oro. Driella correrà domenica 27 al Premio del Sempione, dove gli sarà toccati 61 Kg.

A San Siro, nella odierna riunione, si correrà il Premio dei Cancelli (L. 20.000; m. 1900), per tre anni ed oltre, al quale sono pervenuti iscritti 8(?). Viborgum, Magnanese, Uffio, Rosa Bengala. Ci sembrano appoggiabili assolutamente Magnaco e Rosa Bengala.

Le scuderie torinesi saranno rappresentate oggi a Milano da Aulone, Atenaion, Ristaplan di Gualino da Silfo e Donno della Scuderia Sangone, e da Diva dell'avv. Forno.

Alle Capannelle a Roma si corre oggi la settima giornata della riunione. La riunione si impernia sull'handicap Viterbo (L. 15.000; m. 1900), dove a Mimo della Scuderia Torinese Lady Mickael sono stati assegnati 58 Kg. Il campo è completato da Giordano (56.50), Scoperta (54.50), Antonino (53.50), Valtellina (52), Rex (51), Fiorenza (49.50), Souli (49.50), Rosaspina (48), Leonida (48). Il cavallo di Lady Mickael ha un peso assai grave. E' in corsa ma temiamo di vederlo all'arrivo preceduto da Souli e da Fiorenza.

Il Premio Seregno (steep; L. 25.000; m. 3000) che si correrà sabato a San Siro, si annunzia assai interessante per il largo numero di partenti che dovranno essere ai posti. Sono rimasti iscritti Cassia, Kant, Diontimo, Corvo, Gragnano, Hallelujà, Dernière Cota, Nelna, Adelmino, Montespino, Luppolino, Maa.

Il Gran Criterium (internazionale; Lire 100.000; m. 1500) per i due anni, che si correrà domenica prossima a San Siro, è vivamente atteso. L'esito del Premio Emilio e del Criterium ha portato una nuova ed provista nota di interesse a questa massima prova italiana. Sono rimasti iscritti: Ortiglia, Fantasio, Silla, Pompeiana, Gérad, Italia, Cologno, Furiana.

IL COPRI-PAVIMENTO

BALATUM

a L. 11 il mq.

PASSATOIE cm. 70 L. 8 il ml.

PASSATOIE cm. 100 L. 12 il ml.

Agenzia di TORINO: Corso Vittorio Emanuele 24

Telefono 42-503

ALESSANDRIA — Caroba Eugenio - Via Bigliara
CUNEO — Ditta Della Torre
NOVARA — Rossi - Corso Umberto, 6
VERCELLI — Gianoglio - San Michele, 10

Sconto ai Tappezzieri e Rivenditori

Direzione Commerciale in VIA MONTENAPOLEONE, 29 - MILANO

TESSUTI PURA LANA

SUFFICIT

(MARCA DEPOSITATA TESSUTA LUNGO LA CIMOSSA)

PRESSO I MIGLIORI DETTAGLIANTI E SARTI

Prodotti della Casa PIANA & TOSO BIELLA

Concessionario esclusivo per TORINO

BERCETTI G. PAOLO — Via MAZZINI, 5 angolo Via CARLO ALBERTO

DRAPPERIE — Telefono N. 40-521

CONCESSIONARI NEI PRINCIPALI CENTRI D'ITALIA

CRONACA CITTADINA

Nella Federazione Fascista

Il Segretario Federale ha continuato a presenziare alle riunioni dei Segretari politici dei Fasci della Provincia. Come era stato già annunciato, lunedì 7 ottobre u. s., il Segretario Federale ha presieduto la riunione di Venaria Reale, alla presenza dei dirigenti di quel Fascio e di quelli di Caselette, Druent, La Cassa, Pianezza, Valdellatorre, Alpignano.

Martedì 8 ottobre u. s., nel Municipio di Chieri, ricevuto dal Commissario prefettizio vice prefetto comm. Marongiu, il Segretario Federale ha parlato ai gerarchi di Chieri, Andezeno, Arignano, Baldissero, Marentino, Mombello, Montaldo, Moriondo, Pavarolo, Pino, Riva di Chieri.

Un'altra riunione è stata ieri tenuta a Carmagnola dove, dopo di essere stato ricevuto nella sede municipale dal Podestà conte Lovera di Maria, il Segretario Federale ha esposto i propositi dell'attività federale nel prossimo anno ottavo, davanti ai camerati dirigenti dei Fasci di Carmagnola, Carignano, Isolabella, La Loggia, Pralormo, Poirino, Santena, Villastellone.

A tutte le predette riunioni, con il Segretario Federale, ha partecipato l'ispettore capo dott. Napoleone Rossi di Montelera, al quale il Segretario Federale ha espresso un particolare elogio per la constatazione di consapevole disciplina riscontrata nella zona.

I camerati segretari politici dei Fasci della provincia, che non ancora avessero adempiuto al precedente invito del Segretario Federale, sono nuovamente avvisati d'inviare, entro il 15 del corrente mese, il bilancio relativo al Fascio da ognuno di essi diretto.

Il bilancio, suddiviso nelle due note parti, dovrà contenere, in quella consuntiva, la specifica delle spese sostenute nell'anno settimo e, nella parte preventiva, dovrà enunciare quelle ritenute necessarie per il buon andamento di ogni Fascio nel prossimo anno ottavo.

L'invio del bilancio dovrà essere accompagnato da una breve relazione sull'attività svolta nell'anno che sta per conchiudersi e su quella che dovrà essere attuata nell'anno che sta per cominciare.

Il Segretario Federale esprime fratanto il suo compiacimento al camerata Chazalettes, segretario politico del Fascio di Collegno, per la chiara e sintetica relazione inviata sul lavoro compiuto nel predetto Fascio durante il corrente anno settimo.

Il Segretario Federale ha, in questi giorni, tenuto sopraluoghi nel Palazzo detto di San Filippo, a prossimo a divenire la Casa Littoria del Fascismo torinese.

Sono arrivati da una nota azienda marmifera di Carrara, i due balconi che stanno per essere posti in opera sulla facciata della Casa Littoria prospiciente la via Principe Amedeo e la piazza Carlo Alberto.

Oltre al gratuito rinsesto esterno del Palazzo di San Filippo, i due balconi predetti sono stati offerti, alle Camicie Nere torinesi, dal Sindacato Fascista dei Costruttori, al cui Presidente, ing. Folla, il Segretario Federale rinnova le espressioni di gratitudine dei Fascisti di Torino.

Il camerata Guerrisi, gerarca del Sindacato fascista degli artisti torinesi, ha offerto, con il puro rimborso delle spese per il materiale occorrente, la propria attività gratuita per la creazione delle opere di scultura che orneranno il salone delle riunioni nella Casa Littoria. Così, con una spesa relativamente modesta, il locale nel quale passeranno raccogliersi, di volta in volta, le organizzazioni fasciste della città e della provincia, sarà ornato da una artistica immagine del Duce, a raffigurare l'Unità italiana definitivamente realizzata attraverso quattro bassorilievi simbolici, rappresentanti rispettivamente un Soldato dell'Esercito Sardo, un Garibaldino, un Fante di Vittorio Veneto, ed una Camicia Nera.

Nella imminenza del ritorno in patria della valorosa spedizione sucaina, guidata nell'Artide dal camerata Alberini, i goliardi di Torino anticipano l'« alalà » di saluto ai camerati che stanno per rivedere la Patria Fascista dopo mesi di sacrificio e di abnegazione.

Una rappresentanza di goliardi torinesi si recherà prossimamente alla stazione di frontiera ad incontrarvi i reduci.

Il Segretario federale, reggente straordinario del G.U.F., segnala con compiacimento la adesione data dal prof. Vignolo-Lutati, direttore della Scuola Superiore di Scienze Commerciali, ad una richiesta precedentemente rivolta per una migliore organizzazione fascistica degli studenti di quell'Istituto, la cui ex-aula magna è stata messa a loro disposizione per il collegamento con il riduciario di Facoltà e per le necessarie riunioni.

E' necessario che la massa goliardica torinese senta, più che mai, il fiduciario della propria Facoltà, il collegamento necessario con la gerarchia degli studi e con quella politica del G.U.F.

La decisione del direttore della Scuola Superiore di Commercio, improntata alle necessità dell'organizzazione goliardica, è degna perciò del giusto rilievo e potrà essere imitata dai dirigenti degli Istituti superiori della nostra città.

Il Segretario Federale, reggente straordinario del G.U.F., ha deciso che la Sezione Sportiva di questo venga ospitata nella grande palestra ginnico-eportiva che sarà presto inaugurata nel cortile interno della Casa Littoria.

Per la riorganizzazione degli schermidori, esistenti fra i goliardi torinesi, e per una maggiore loro affermazione nello sport italianissimo, è stato designato a Fiduciario per la Scherma, nella sezione sportiva del « Guf », il camerata Goffredo Adrasna, appartenente alla squadra che partecipò alle Olimpiadi Universitarie per la spada da terreno.

Il prof. Nicola Terzaghi ha riferito al Segretario Federale intorno ad alcune questioni riguardanti la organizzanda sezione torinese dell'A.N.P.U.F., recentemente sbloccata dal precedente Segretario del Partito. Anche argomenti relativi all'Istituto Fascista di Cultura ed all'Istituto Superiore di Magistero che, diretto dal prof. Terzaghi, ha la totalità dei suoi studenti, in numero di circa trecento, iscritti al « Guf », hanno formato particolare oggetto della notevole relazione svolta dal prof. Terzaghi al quale il Segretario Federale ha espresso il proprio compiacimento per i propositi di nuova attività.

Il cav. Rampone ed il march. Spinola, rispettivamente presidente e vice-presidente della Sezione dei Mutilati ed Invalidi di Guerra torinesi, hanno visitato il Segretario Federale riferendo intorno alla sede recentemente ampliata e di prossima inaugurazione.

In occasione del compiuto ventennio della propria azienda industriale, il sig. Luigi Cognasso, proprietario del « Calorificio Dora », ha personalmente recato al Segretario Federale la somma di lire mille a favore delle Opere in corso per iniziativa della Federazione Fascista.

Al sig. Cognasso il Segretario Federale ha espresso la gratitudine delle Camicie nere torinesi.

Il Prefetto fra gli operai
nel cantiere della Casa del Balilla

Le maestranze addette ai lavori devolvono a favore della « Casa » il compenso delle ore straordinarie

La più grande attività ferve nel gigantesco cantiere della « Casa del Balilla » e le squadre di operai vi si alternano di modo che dall'alba al tramonto il lavoro non si arresta mai. Per un mese di seguito, dal lato di piazza Bernini dove si è proceduto a scavi per raggiungere la profondità di metri 11,50, terrazzieri e muratori hanno anzi continuato a lavorare anche di notte alla luce di potenti riflettori che illuminavano di luce vivida le gallerie che si inoltrano dentro terra.

Le persone che transitano da corso Francia e quelle che attraversano la piazza Bernini o il corso Tassoni si fermano sempre con compiacenza e con stupore ad osservare con quale rapidità, fra la selva delle armature, continuino ad elevarsi colonnati e pareti e cominci a delinearsi e a prender forma concreta il nuovo fabbricato che ospiterà i Balilla torinesi.

Lavori a ritmo accelerato

Ieri S. E. il Prefetto Maggioni ha voluto constatare di persona a che punto siano i lavori, ed in automobile si è fatto condurre al cantiere. Ad attenderlo si trovavano il prof. Eugenio Cariega, presidente del Comitato Provinciale dell'Opera Nazionale Balilla, e l'ing. architetto Costantini che ha ideata la costruzione e ne dirige i lavori. Erano pure presenti del Comitato il comm. Rocco Aloi, il prof. Bertea, direttore dei Servizi sanitari dell'O.N.B., il prof. Carli, direttore ginnico sportivo, il console Caligaris, comandante la 2a Legione Alpina, il centurione Tacconis e il ten. Nicosia, nonchè l'ing. Peroito, che sorveglia i lavori per conto dell'impresa costruttrice.

Accompagnato dal prof. Canepa e seguito dalle altre personalità, S. Ecc. il Prefetto, al quale l'architetto Costantini forniva le indicazioni d'indole edilizia richieste, dopo aver esaminato la costruzione dalla piazza Bernini, sulla quale già si profila la facciata della « Casa del Balilla » e dal corso Tassoni lungo il quale si eleva già un'ala del fabbricato terminante in una torretta a terrazzo, è entrato nel cantiere nel punto dove sorgerà il teatro.

Il Rappresentante del Governo si è addentrato fra la foresta di pali che costituiscono ancora lo scheletro dell'edificio e sostenevano, in attesa delle altre gettate di cemento, le volte soprastanti, in alto sui ponti passavano manovali e muratori, di fianco gli operai carpentieri proseguivano la loro opera, mentre il Prefetto, vivamente interessato da quel pulsare di opere, si fermava di tanto in tanto a considerare fra quel groviglio di impalcature e di pali lo svolgersi dei motivi edilizi.

La gigantesca *gru*, il cuore del vasto cantiere, scorreva metodicamente sui binari portando col suo poderoso braccio sempre nuovi carichi di materiale.

Un palazzo sotto terra

Quattordici metri di altezza ha la sala del grande teatro nel quale i Balilla assisteranno a proiezioni e a recite e la sua vastità già si intravede. Ma la parte della costruzione che ha maggiormente attirata l'attenzione del Prefetto è stata quella situata in profondità di piazza Bernini sebbene a questo punto non si veda ancora affiorare dal suolo che un muretto alto poco meno di un metro. Ma qui — come abbiamo accennato più sopra — si è lavorato in profondità. Tre piani sotterranei sono stati costruiti. Nel più profondo saranno installati i macchinari e le caldaie, in quello successivo gli apparecchi per il sollevamento delle acque e per la sua depurazione e nel terzo infine la grande piscina il cui fondo, situato nella stessa piazza Bernini, sarà a livello normale della terra e servirà da pavimento per la vasta palestra.

Punti apparentemente leggerissimi, alcuni anzi formati da appena poche tavole gettate da un ciglio all'altro dei muri che affiorano dalla profondità dello scavo, servono agli operai per transitare con carichi di materiale e con quelli scendere a mezzo di scale a pioli, nei sottostanti piani. Il Prefetto, avventuratosi su uno di questi ponti di servizio, si fermò alcun tempo ad osservare con vivo interesse l'animazione portata dalle squadre di operai in quella specie di alveare sotterraneo. S. E. Maggioni anzi, dopo aver chiesto informazioni di indole tecnica agli ingegneri Costantini e Peroni, si intrattenne pure cogli operai. Il prof. Canepa gli presentò il fiduciario sindacale degli operai del cantiere, Gallino. Questi, a nome di tutti i suoi camerati, occupati nella costruzione della « Casa del Balilla », si è recato dal gerarca on. Malusardi per comunicargli che le sue lavorative straordinarie, da loro compiute e che importavano un compenso di 1500 lire, avevano stabilito di devolverle a favore della Casa stessa.

Il Prefetto si è vivamente congratulato con il Gallino per il bel gesto da lui e dai suoi compagni compiuto e ha stretto la rude mano del operaio il quale vivamente commosso ha risposto:

— Anche noi vogliamo concorrere finanziariamente a costruire la Casa pei i nostri Balilla e perciò a questa prima obliazione ne faremo seguire altre.

Accomiatandosi dal prof. Canepa e degli altri componenti il Comitato, S. E. Maggioni ha espresso la sua soddisfazione per aver constatato con quanta alacrità si lavori per portare a termine la grandiosa costruzione che resterà una delle più significative, interessanti e preziose opere del Regime.

In memoria del sen. Bozzolo

Ci comunicano da Varese che, per iniziativa del Podestà e con l'approvazione di S. E. il Prefetto di Varese, è stato intitolato il viale d'accesso al Comune di Casalzuigno al nome del compianto prof. sen. Camillo Bozzolo, patriota e scienziato illustre, già insegnante nella Facoltà di Medicina e Direttore della Clinica Medica dell'Università di Torino. Scoperte le targhe commemorative, hanno ricordato con elevate espressioni la alta benemerenza del sen. Bozzolo, il podestà cav. Banfi, il geom. cav. Mario Pianezza, e il prof. Serafino Bellanti, Direttore dell'Istituto Sieroterapico milanese, uno degli allievi più cari ed illustri del Maestro, il quale, con parole commosse, rievocò la figura dello scienziato che additò nuove vie di ricerca agli studiosi, le quali portarono alla fondazione di uno dei più perfetti istituti medici italiani. Ha ringraziato infine, a nome della famiglia, il figlio dott. Giovanni, per la manifestazione compiutasi in onore del caro scomparso.

Fra la personalità, erano presenti alla cerimonia i rappresentanti di S. E. il prefetto di Varese, del Fascio, e dei Sindacati Fascisti. Hanno inviato la loro adesione, il podestà di Torino, conte di Revel, il magnifico Rettore della Università, prof. S. Pivano, il prof. Micheli, il prof. Borelli e molti altri.

Il Principe di Piemonte
tra i bimbi poveri dell'Istituto Ortopedico

In forma privatissima, S. A. R. il Principe di Piemonte si è recato ieri a visitare l'Istituto Ortopedico Regina Maria Adelaide, in corso Firenze, 43.

In questo ospedale, più comunemente conosciuto come « L'Istituto Rachitici », si trovano, fra gli altri, alcuni piccoli bambini colpiti da paralisi, i quali sono stati ricoverati per espresso desiderio del Principe. Ed è appunto di questi bimbi infermi che l'augusto visitatore si è recato premurosamente a chiedere notizie. E non solamente dei suoi raccomandati voleva informarsi il Principe, ma anche di quella ragazzina da lui incontrata tempo addietro (episodio da noi a quell'epoca diffusamente narrato), mentre nella sua carrozzella attraversava il corso sul Maurizio, ed alla quale aveva promesso di andarla a visitare nell'Istituto.

Il direttore dell'Istituto, prof. Angelo Lavermicocca, accompagnato dai suoi assistenti, i dottori Ferraris, Pampirio e Salvi, la reverenda madre superiora suor Romualda Rampini, e le altre suore dell'Istituto, all'improvviso annuncio della presenza del Principe accorsero ad ossequiarlo.

Commoventi furono le spontanee dimostrazioni di gioia dei piccoli malati quando essi al loro capezzale videro Umberto di Savoia. Fra le lacrime brillavano i più graziosi sorrisi. Presso ciascun letto si fermò l'augusto visitatore e per ciascun infermo egli ebbe parole di speranza e di conforto. Dal prof. Lavermicocca egli volle particolareggiate notizie della loro infermità e delle cure praticate. Anche gli operai della giornata si sentirono sollevati dalla presenza dell'augusto visitatore. Percorrendo le vaste sale delle infermerie situate nel padiglione centrale, il Principe si è molto compiaciuto nel constatare il rinnovamento dei locali e dell'attrezzamento operato dall'Amministrazione, animata dal desiderio di dotare l'Istituto, del quale beneficiano gli infermi poveri, di tutti gli apparecchi più moderni e di tutti i mezzi di assistenza che i minorati fisici ricchi trovano in altri ospedali specializzati del genere.

Ha soprattutto colpito il Principe la vastità dei locali, dove non difettano nè aria, nè luce, e dove spira una atmosfera di letizia insolita per un ospedale.

Congedandosi, Umberto di Savoia si è congratulato col prof. Lavermicocca e coi suoi collaboratori ed ha promesso di ritornare presso i piccoli malati, che hanno ormai di avere in lui un protettore ed un benefattore.

La bufera di vento e le sue conseguenze
Incidenti e disgrazie

Il crollo di un castello da muratori alla diciotto metri — Un'automobile schiacciata dalle macerie — Gli operai miracolosamente illesi

La bufera di vento, scatenatasi nel pomeriggio di ieri sulla nostra città non solo ha fatto molte vittime fra i veri delle finestre lasciate avventatamente aperte e sbattute senza remissione dalla furia dell'aria, ma ha provocato danni anche più gravi, soffiando a raffiche impetuose e violente. Oltre ai soliti comignoli sradicati dalla propria sede e precipitati nella strada, Eolo, il mitico dio dei venti, ha voluto una vittima di ben più grossa mole. Un intero castello, di quelli usati dai muratori e dai lattonieri per le loro costruzioni sulle facciate delle case, alto ben diciotto metri, è crollato sulla pubblica via, sfasciandosi e andando a colpire una automobile, trovata sulla traiettoria della propria fragorosa rovina. Il fatto, così brevemente accennato, si è svolto nel tardo pomeriggio, all'angolo delle vie Nizza e Pallamaglio, innanzi alla casa segnata con il numero 65 di via Nizza e conosciuta dalla popolazione del rione con il nome di « casa rossa di via Nizza », a cagione del colore della sua facciata in cotto. Appunto intorno a detto stabile da qualche tempo stavano lavorando gli operai della impresa di proprietà dell'ing. Vittorio Lemma, con sede in via dei Mille 25. Le riparazioni cui essi accudivano non erano di troppa importanza, si trattava in sostanza di mettere a nuovo le grondaie e curare la rivernicitura dei balconi. A questo scopo era stato eretto nei giorni scorsi un castello montato su uno di quei caratteristici carrelli a ruote, usati per tali lavori. Per raggiungere la sommità della casa, il torrione era stato innalzato fino ai tetti e cioè all'altezza di ben diciotto metri. I lavori iniziati nella parte della facciata verso la via Campana erano ormai verso il termine e nella giornata di ieri si era compiuta anche la parte volta verso la via Nizza.

Due operai avevano provveduto ad attaccare alla sommità del castello delle robuste corde, fermandole quindi ai balconi dell'ultimo piano ed alle travi del tetto. Mentre questi dall'alto manovravano le corde in modo da sorreggere e tenere in equilibrio il castello, gli altri si affaccendavano da terra per rimuoverlo. Con leve e palanchini essi si mettevano a spingerlo innanzi e raggiungevano così in breve l'angolo delle due vie. Parecchia folla, composta specialmente di operai usciti allora dalle officine, si soffermava a contemplare l'ardita manovra.

Ad un tratto ed appunto quando il castello si veniva a trovare all'imbocco di via Pallamaglio, accadeva l'imprevisto. Il vento che fino ad allora si era mantenuto nei limiti più modesti, divenne improvvisamente forza.

Una folata più violenta delle precedenti investì improvvisamente il castello. Sulla alta mole l'aria aveva immediata presa ed i passanti notavano con sgomento che la massiccia costruzione dondolava paurosamente e si riversava decisamente verso la via Pallamaglio. Primi ad accorgersi della gravità dell'incidente furono gli operai che dai balconi del quarto piano manovravano le corde di ancoraggio. Con un grido di allarme essi davano avviso ai compagni della strada. Una donna intanto, certa Anna Torta in Germanetti, di anni 56, si trovava a passare nella strada e precisamente sulla traiettoria che il castello accennava a compiere per rovesciarsi sulla via. Il grido di allarme le fece alzare gli occhi in alto e la poveretta si vide incombere quel po' po' di roba sul capo. Spaventata la donna dimenticò la propria salvezza alle gambe e riuscì a mettersi in salvo, pur compiendo un pauroso ruzzolone che le procurava abrasioni e contusioni ed un ginocchio ed alla mano sinistra guaribili in otto giorni.

Intanto il castello aveva perduto completamente l'equilibrio e, strappate le corde di sostegno, precipitava al suolo. Con enorme fragore tutta la massa ingente di legname s'infrangeva sul selciato ed alcuni pezzi colpivano in pieno un'automobile appartenente all'ingegnere Luigi di Majo, abitante nella stessa casa e la danneggiavano seriamente nelle sovrastrutture. Al fracasso della caduta accorreva gran folla e qualcuno provvedeva ad avvisare gli agenti della vicina Sezione delle guardie municipali, i quali, agli ordini del loro maresciallo, si recavano sul posto disponendo per il servizio d'ordine, necessario per trattenere la folla di curiosi e così permettere agli operai stessi dell'impresa di provvedere allo sgombero della strada.

***

Ancora al vento va addebitata una grave disgrazia che ha colpito l'impiegato Nicola Petrone di anni 56, il quale mentre si trovava a passare sotto l'androne della casa di via Berthollet numero 5 veniva colpito alla gamba sinistra da un battente del portone, rinchiusosi con violenza causa una folata di vento. Il poveretto cadeva a terra ed agli accorsi lamentava un forte dolore alla coscia colpita. Portato con automobile pubblica all'Ospedale San Giovanni, il Petrone veniva medicato dal dottore di guardia e fatto ricoverare, essendogli stata riscontrata una frattura al femore sinistro, guaribile in quattro mesi.

Grave caduta

La diciassettenne Dora Orso è rimasta nel pomeriggio di ieri vittima di una assai grave disgrazia. Mentre transitava per il corso Quintino Sella, recando in braccio il nipotino Arrigo di 14 mesi scivolava in una scarpata sita all'angolo di detto corso con via Castiglione. La ragazza, per salvare il piccino che teneva tra le braccia, cadeva malamente fratturandosi la gamba sinistra. Soccorsa da alcuni passanti, con auto pubblica veniva portata al San Giovanni, ove il sanitario la faceva ricoverare giudicandola guaribile in 60 giorni. Il piccolo Arrigo, se la cavava invece in mezzo d'una settimana.

Le onoranze della Magistratura del Lavoro al comm. Pasini

All'udienza di ieri, avanti alla Magistratura del Lavoro, erano state tributate speciali onoranze al comm. Vittorio Pasini, presidente del Collegio, del quale è imminente il collocamento a riposo per ragioni di età.

Il Collegio, presieduto dal cavalier Pasini, era composto dai Consiglieri della Corte d'Appello comm. Clerici e Cartesegna. Presenziavano per il P. M. i sostituti Procuratori Generali Moretti e Arcca. All'aprirsi dell'udienza il sostituto Procuratore Generale avv. Arcca ha rivolto, a nome di tutti i colleghi della Corte e della Magistratura Subalpina, un caldo saluto al comm. Pasini, mettendo in risalto le qualità elette di dottrina, di carattere e di animo dell'insigne uomo di legge, che portò alla Magistratura del Lavoro, fin dal suo primo sorgere, il contributo prezioso dell'ardente fede nelle istituzioni create dall'attuale Governo delle cui norme fondamentali fu degno e autorevole interprete.

Al vibrato saluto del Procuratore Generale è seguito quello del Consigliere cav. uff. Cartesegna, che ha porto all'illustre Presidente la testimonianza dell'ammirazione e della devozione dei colleghi della Corte d'Appello. Hanno parlato infine, associandosi al Procuratore Generale ed al cav. Cartesegna, il Cancelliere cav. Mauricio a nome dei suoi colleghi della Corte e l'avv. Cossa a nome degli avvocati del Foro torinese. A tutti ha risposto, con parole commosse ed eloquenti, il comm. Pasini, dicendosi orgoglioso d'avere dato alla Magistratura del Lavoro, contro del sistema corporativo, tutte le forze del suo intelletto e del suo animo.

All'integerrimo magistrato, che per oltre un quarantennio ha illustrato la Magistratura Subalpina, sono pervenute da molte parti attestazioni d'ammirazione e d'augurio.

Il Presidente del Tribunale
ha ripreso la sua funzioni

Avevamo tempo fa dato notizia della malattia che affliggeva il gr. uff. avv. Francesco Panza, Presidente del Tribunale di Torino cui era stato necessario anche subire un intervento chirurgico. Dopo l'operazione, che ebbe un esito felicissimo, il gr. uff. Panza lasciava la nostra città, allo scopo di trascorrere il periodo della convalescenza in completo riposo.

In questi giorni egli ha fatto ritorno a Torino e senz'altro ha voluto riprendere il suo consueto lavoro, malgrado che i medici, pur riscontrando buone le sue condizioni generali, gli avessero tuttavia consigliato ancora un po' di tranquillità.

Il suo ingresso in udienza, alla prima sezione Civile, ha dato luogo ad una calorosa e prolungata dimostrazione di simpatia da parte dei magistrati e degli avvocati. A nome della Commissione Reale degli avvocati e dei Procuratori, ha preso la parola l'avvocato Italiale Rossi, il quale, rendendosi interprete anche dei sentimenti degli avvocati tutti del nostro Foro, ha espresso all'illustre magistrato il vivo compiacimento per la riconquistata salute, formulando l'augurio di una guarigione rapida e completa che, senza eccessivo sforzo, permetta al Presidente di svolgere la sua quotidiana e gravosa fatica, cui egli prodiga, con ammirevole e giovanile ardore, tutte le energie del suo chiaro intelletto.

Il gr. uff. Panza ha risposto ringraziando ed inneggiando al soggiorni dal della Giustizia, rinnovando infine l'espressione dei sentimenti di stima che egli nutre per il Foro torinese.

DOPOLAVORO PROVINCIALE DI TORINO. — Per la formazione dell'orchestra del Dopolavoro si avvertono lezioni di suonatori di strumenti a corda ed a fiato. Le adesioni si ricevono presso la sede del Dopolavoro Provinciale, via Masone 19, Torino.

Il nuovo caso Canella

« Batistet » riacquistata la memoria
non ha fretta di lasciare Collegno

Abbiamo avuto occasione di parlare con l'infermiere Annibale Leone, al quale Giuseppe Savio, il secondo smemorato di Collegno, deve il miracolo di aver ritrovato se stesso, dopo sei lunghi anni di smarrimento.

L'infermiere, il quale è addetto alla sezione Sant'Anna dove si trovano gli individui affetti da demenza senile, aveva notato fra gli altri infelici il Savio il quale si raccomandava particolarmente alla benevolenza del personale per la sua tranquillità. Mai infatti lo smemorato aveva dato in insanie, nè messo a rumore la camerata, cosa che purtroppo non di rado capita in questo mondo di irresponsabili. Anzi, quell'uomo, che tutti chiamavano *Carlin* per distinguerlo dagli altri, cercava, nel ristretto campo delle sue possibilità, di rendersi utile con i compagni che si trovavano in condizioni assai più disgraziate delle sue. Ch'egli avesse conoscenza del mestiere di calzolaio lo aveva dimostrato confezionando delle ciabatte di panno per sè e per altri degenti della stessa sezione.

L'infermiere salvatore

Le sue condizioni, anche fisiche, erano venute migliorando solamente in quest'ultimo periodo che precedette la scoperta della sua identità e questo fatto l'infermiere l'aveva notato ancor prima di pronunciare la magica parola di *Batistet*, quella che doveva determinare la guarigione dell'infermo. Egli però non si riebbe completamente subito. Dopo aver confermato il nome di *Batistet*, sembrò nuovamente dileguare poichè ne pronunciò altri di famiglie di Castelnuovo e cioè di *Fin Cil* e di *Moss*.

L'Annibale Leone il quale in quei giorni doveva recarsi in un paese oltre Chieri, ne approfittò per approfondire le sue ricerche e fu lui che per primo si recò a parlare col padre e con la madre del ricoverato nella loro cascina. Non appena egli vide sull'aia il vecchio Giovanni Savio non ebbe più bisogno di altre indagini. Il volto del vecchio ma ancor prospero agricoltore e quello emaciato del ricoverato di Collegno erano identici. Coi vecchi si trovava anche il figlio più giovane. Questi saputo che il fratello si trovava al Manicomio, esclamò: « Ecco che per la seconda volta Giuseppe ha perduto la tramontana; e noi che lo credevamo morto! ».

L'infermiere chiese spiegazioni e seppe che verso la fine della guerra il Giuseppe, che era soldato, venne inviato al Manicomio di Vorbera, dove egli, avvertito, andò a vederlo. Quando venne l'epoca del congedo, i carabinieri raccompagnarono il Giuseppe a Castelnuovo. Era guarito. Infatti egli si rimise a lavorare e non diede alcuna manifestazione di squilibrio. Così si mantenne fino al giorno in cui scomparve.

Tornato a Collegno, l'Annibale Leone disse al ricoverato, al quale consegnò del denaro e delle cibarie inviategli dalla mamma Maddalena, di aver passato la giornata precedente con i genitori di lui e con suo fratello.

La forza dell'abitudine

Il Giuseppe Savio si mostrò molto stupito che il babbo fosse ancor vivo e ancor vegeto e forte, ma anch'egli non si preoccupò eccessivamente quando apprese che a vederlo si sarebbero recati più tardi. Ormai l'uomo si è talmente abituato alla vita del Manicomio che non prova un accessivo desiderio di uscirne, benchè ora sia effettivamente in condizioni tali da poter uscirne.

Pazientemente l'infermiere cercò in seguito di sapere dal Savio se egli ora ricordasse anche in quali circostanze si fosse allontanato da casa. L'uomo ha detto di rammentare di aver lasciato Castelnuovo perchè suo fratello non apprezzava il suo lavoro. Il fratello, che era tornato dall'estero con la somma di 60 mila lire, aveva avuto la disavventura di depositarla in una piccola Banca, che fallì. Questa circostanza forse lo aveva fatto diventare un po' aspro di carattere anche nei suoi riguardi. Lasciato Castelnuovo, il Giuseppe Savio, con un sacco a spalle, si era diretto per viottoli attraverso i campi, per non battere la strada principale, verso Pinerolo. Nel pressi di questa città si era fermato in una cascina, dove aveva lavorato come bracciante; da questa era poi passato in un'altra, ad aiutare nei lavori della vendemmia. Dopo questa permanenza egli non ricorda più nulla. Ma ormai tutto sembra spiegato. L'uomo, nel quale evidentemente era in gestazione un processo di demenza, lasciò Pinerolo, come aveva lasciato prima il suo paese. A tappe si diresse verso Torino, e qui giunto, lacero, affamato e senza documenti, fu tratto in arresto. Nel suo cervello già annebbiato, galleggiava ancora, come un relitto di naufragio, il suo nome, Savio, ma non ricordava più quello di battesimo, e fu perciò che su quel verbale che conserva la Questura si nota l'arresto di Secondo Savio, da Montaldo; generalità che le ricerche susseguenti stabilirono non rispondenti al vero. Quindi l'uomo — dichiarato pazzo — fu inviato al Manicomio come sconosciuto, e qui come tale visse sei lunghi anni rispondendo sempre al nome di *Carlin*, che gli infermieri gli avevano affibbiato per poterlo distinguere dagli altri ricoverati.

Variazioni tramviarie
Notizie di ieri — Le legittime di « una prossima mammina felice »

Quanto siano frequenti le notizie dai fili delle linee tramviarie è risaputo da tutti, come altrettanto noti sono i disagi e i pericoli che esse portano con sè. Che proprio non sia possibile — si domanda il pubblico — prevenire tali rotture?

Ecco il pensiero di un nostro competente lettore, che ce ne ha scritto in proposito nei termini seguenti:

« Sembrerebbe opportuno richiamare l'attenzione dei tecnici competenti perchè nei punti in cui tali rotture sono più probabili e frequenti, e cioè in vicinanza delle aguadrate di sospensione, conduttori aerei fossero muniti di un collegamento ausiliario a ponte, in maniera che anche avvenendo la rottura del filo, esso non possa cadere a terra ».

E poichè un tale sistema di collegamento è già stato adottato in parecchie altre città, sottoponiamo la proposta alla Direzione dell'Azienda tramviaria, affinchè ne consideri l'eventuale applicazione.

***

Il caso seguente riguarda in modo particolare e molto da vicino, il pubblico. Una « prossima mammina felice » che si augura di aggiungere un bel nastro celeste al fiocco bianco che indicherà la nascita della sua creatura, ci scrive:

« Non potendomi permettere le mie condizioni finanziarie, di viaggiare in automobile, dove anch'io prendere il tram qualche volta, in ore in cui esso è completo; e sempre, sistematicamente prima di trovare un posto libero, mi devuto restare parecchio tempo in piedi, non sempre ben equilibrata, sia per le confusione che per gli sbalzi della vettura tramviaria. Qualche volta sono stata fortunata nel trovare posto presto; molte volte una donna anziana o un vecchio od anche un mutilato mi cedettero il posto; quasi mai un uomo giovane e robusto o una signorina. Non una volta solo ho ceduto io il posto a qualche donna che molto evidentemente sopportava il suo stato meno felicemente di me ».

La « prossima mammina felice » ha ragione. Troppo spesso succede che qualcuno del pubblico perde quello squisito senso di cortesia che dovrebbe costituire il principale elemento dei rapporti sociali. E non potrebbe il fattorino medesimo, che è naturalmente preposto al buon ordine nell'interno della vettura tramviaria, con un po' di tatto e un po' di buona volontà, trovare un posto o pretendere dai passeggieri rispetto alla donna che reca i segni della maternità?

Nella Cooperativa Ferroviaria di Consumo

Domenica 6 ottobre u. s., presso la Sede del Dopolavoro Ferroviario, ha avuto luogo l'Assemblea dei Soci della Cooperativa Ferroviaria di Consumo, convocata dal Commissario Prefettizio, cav. E. Garrasi. L'assemblea ha proceduto alla nomina seguenti Presidente: cav. Garrasi Ernesto; Consiglieri: cav. Bianri Federico, dott. Giocosa Edoardo, rag. Angelo Comoglio, avv. Francesco Varra, sig. Serrati Roberto e sig. Pisani Giovanni; Sindaci: rag. Rodolfo Talamo, cav. rag. Vitali Luigi, dott. Lauro Davico; Sindaci supplenti: sig. Balbi Carlo e sig. Paoli Pasalia; Probiviri: cav. Alfredo Nigra, cav. Enrico Ajmerito, cav. Domenico Cicogna.

I soci, interessanti numerosissimi, hanno manifestato il loro pieno per l'attività spiegata a vantaggio dell'Ente dal Commissario Prefettizio, durante due anni di gestione straordinaria. Erano presenti alla assemblea l'on. Domenico Ragnacco, presidente dell'Alleanza Cooperativa Torinese, il cav. uff. rag. Bartolomeo in rappresentanza di S. E. il Prefetto, il Capo Compartimento della Ferrovie dello Stato gr. uff. ing. Emilio Ravalrenzo e l'avv. Francesco Rosso che ha presieduto l'importante assemblea.

Gli scassinatori

Il maresciallo di P. S. Traverso, con il brigadiere Chiavola e l'agente Antonio Luti, appartenenti al Commissariato di Borgo Dora, passando ieri pomeriggio lungo il corso Savona, rinvenivano al suolo, presso la sponda destra del fiume Dora, un voluminoso sacco. Aperto, vi trovarono una serie di effetti personali e altri oggetti di toletta.

Già stavano trasportandolo alla loro Sezione, quando si imbattevano poco distante con un individuo, male in arnese, che procedeva cauto e preoccupato, come se cercasse qualcosa.

Il maresciallo Traverso lo richiamò alla realtà delle cose umane.

— Cercate, forse, questo sacco?

Ai che l'altro rispose, deciso: — Sicuro. E' mio. Guarda un po' che distratto! L'avevo dimenticato. Grazie, signore, molto gentile.

E fece il gesto di afferrare il sacco, ma fu troppo cortese disinvoltura dello sconosciuto non convinse il sott'ufficiale, che insospettitosi, lo invitò a dare alcuni chiarimenti sulla provenienza degli indumenti. Anche questa volta il giovanotto non si smarrì e uscì fuori con questa risposta:

— E' tutto il mio guardaroba.

Il maresciallo, visto che non poteva ottenere di più, e maggiormente insospettito per quello strano contegno, ordinò agli agenti di accompagnare lo sconosciuto al Commissariato.

L'individuo, identificato per certo Secondo Ferretti fu Amedeo, da Savona, di anni 18, abitante in via Candia, N. 9, si fasciò indurre a confessare. Nella notte precedente, insieme a due suoi amici, certi Cosma Secchetto fu Cosma, da Torino, di anni 29, abitante in via Candia, N. 3, e Carlo Armanda di Giovanni, da Torino, di anni 17, dimorante in via Cavaglià, N. 2, aveva scavalcato un muro di cinta, alto due metri, al N. 52 di via Malone ed era penetrato mediante scasso nell'alloggio di tale Andrea Grasso, rubando della biancheria e una bicicletta. Al momento del « fermo », il Ferretti stava recandosi da un rigattiere per collocare la merce, che fu sequestrata.

Susseguenti indagini portarono all'arresto degli altri due compari, che, nel frattempo, erano riusciti a far scomparire la bicicletta. I tre ladruncoli furono, perciò, denunciati per furto all'Autorità Giudiziaria.

MILIZIA

M.V.S.N. - Quarto d'ordine Mutilati e Reduci Fascisti » - 4a Gruppo Art. S. A. « Giov. Fiesta ». — Tutti i signori ufficiali dipendenti si troveranno questa sera, alle ore 21, in via Sogno, 8, per comunicazioni.

M.V.S.N. - Comando 1a Centuria Pino. — L'adunata di domani sera venerdì avrà luogo domenica 13 corr., alle ore 8, in caserma.

Note Spicciole

Associazione Nazionale Mutilati di Guerra — Giovedì, 10 corr., alle ore 21, seduta di Consiglio in sede. Si prega di non mancare.

M.O.E.T. — Questa sera, alle ore 20.30, nella sede di via Lagrange, 28, avrà luogo un'assemblea generale straordinaria dei soci, per svolgere un importante ordine del giorno. I soci sono invitati ad intervenire.

Seguendo la cronaca
Il ricostituente ideale per tutte le età

E' la *Biosepatina Meriuzzina*, dai risultati meravigliosi nei casi di anemia e di deperimento organico.

La *Biosepatina Meriuzzina* dà tutti i migliori risultati dell'olio di fegato di merluzzo, senza averne i difetti.

Il costo del riscaldamento
è il problema di attualità.
La Mattonella Mineraria
tutto risolve. Facilità di accensione, minor consumo, lunga durata, economia sensibile nel prezzo, superiorità a tutte le mattonelle esistenti, e conseguenza indiscussa

ULTIME NOTIZIE

La lotta politica in Germania

Gli «Elmi d'acciaio» disciolti

in Renania e in Westfalia

Il Governo centro il plebiscito antiverszagliista

Berlino, 9 notte.

Una importante nota che getta un sufficiente raggio di luce sul grado a cui è giunta la lotta politica in Germania nel presente momento reca oggi l'agenzia ufficiale del Governo prussiano. Essa dice che il Ministro degli Interni Grzesinski, previo assenso del Governo del Reich, ha emanato un'ordinanza per cui nella regione della Renania e della Westfalia viene sciolta l'associazione degli «Elmi d'acciaio» e tutte le sue sotto-organizzazioni. Nella motivazione dell'ordinanza è detto che lo scioglimento è stato reso necessario dal fatto che nelle dette regioni l'associazione, negli ultimi tempi, colla diretta partecipazione del suo capo Seldte, si era data a manovre di tipo militare - cosa che evidentemente doveva servire — così dice testualmente il documento ufficiale — per esercitare i suoi membri a formare delle truppe capaci di combattere militarmente». Di tutti gli oggetti appartenenti all'associazione ed ai suoi membri che potevano avere riferimento con lo scopo suddetto, viene ordinato il sequestro.

In seguito a questa ordinanza, i presidenti di polizia di Colonia, Dusseldorf, Essen, Elberfeld, Bielefeld, Dortmund, Duchura e Rechlinhausen hanno già proceduto allo scioglimento degli «Elmi di acciaio». La legge in base alla quale lo scioglimento degli «Elmi di acciaio» ha luogo è la medesima in quale tempo fu in servito allo scioglimento delle «Leghe rosse di combattenti comunisti», le quali, del resto, si conducano tutt'altro che come disciolte e che vanno in giro perfino in uniforme. Si mette in relazione il provvedimento governativo odierno con le voci, che da tanto tempo corrono, sulla rinfocolata attività dei partiti di destra e sugli asseriti prossimi tentativi di putsch, attività in cui manifestazione iniziale è l'agitazione per il plebiscito.

Su questo argomento oggi stesso il Ministro degli Interni Grzesinski ha tenuto un discorso ad una riunione di prefetti prussiani. Il Ministro ha cominciato col dire che i partiti estremi, per i loro fini demagogici, gettano sul Governo la responsabilità della difficoltà in cui larghi strati della popolazione versano in questo momento, difficoltà che viceversa sono una conseguenza inevitabile della guerra perduta. Così dunque il plebiscito dei partiti di destra è un pericolo non tanto nel campo della politica estera, quanto in quello della politica interna, perchè esso vuol essere niente altro che un mezzo per riunire in un fascio tutti gli elementi i quali non accettano la forma di Stato attuale e che ad esso sono nemici, per raccogliere cioè le forze antistatali. Perciò è dovere — ha detto il Ministro — tanto del Governo del Reich quanto di quello della Prussia di opporsi a questo tentativo perchè gli elementi che si riuniscono sotto l'insegna del plebiscito altro non vogliono che scuotere le fondamenta del regime attuale. Il Governo non deve nè può limitarsi, dunque, alla semplice difesa, deve passare all'attacco. Il Ministro ha così concluso:

«La libertà va bene, ma essa non deve andare fino all'autonegazione dello Stato».

Anche il Ministro degli Interni del Reich, Severing, ha tenuto oggi, per mezzo della radio, che lo ha diffuso in tutta la Germania, un discorso contro il plebiscito, nel quale egli ha anche detto che è un movimento inteso a scardinare le basi stesse dello Stato e che perciò è dovere del Governo di combatterlo con ogni mezzo.

G. P.

Tragica corsa in automobile

Una donna morta, il marito gravemente ferito e altre due persone contuse

Budapest, 9 notte.

Presso la frontiera cecoslovacca un'automobile da corsa, pilotata dalla contessa Margherita Berchtold, per evitare un ciclista è andata a battere contro un albero e si è capovolta. La giovanissima contessa (venticinque appena) è stata tratta di sotto la macchina cadavere; ed il marito che siedeva a fianco a lei pare abbia riportato gravi ferite; mentre io la sono cavata con lievi lesioni lo chauffeur ed il ciclista che era stato solo sfiorato dall'automobile. Il conte Berchtold è un lontano parente dell'ex-Ministro degli Esteri austro-ungarico.

La disoccupazione in Inghilterra

Londra, 9 notte.

Nell'ultima settimana di settembre sono stati registrati in tutta l'Inghilterra 1.161.900 disoccupati. Questa cifra, mentre segna un aumento di 18.900 senza lavoro sulla settimana precedente, rappresenta 154.479 in meno di quelli registrati nella stessa epoca dell'anno scorso.

Cinque condanne a morte e Corfù

Atene, 9 notte.

E' terminato a Corfù il processo contro i cinque banditi catturati per aver assassinato il direttore e alcuni impiegati della Banca Nazionale allo scopo di impossessarsi della cassa della banca stessa. I briganti, fra i quali sono i due fratelli Bentzus, sono stati condannati alla pena di morte.

Tre morti e ventiquattro feriti in uno scontro di treni

Varsavia, 9, notte.

Sulla linea Varsavia-Dembin presso Sobolevo due treni si sono scontrati. Si deplorano 3 morti e 24 feriti.

(R. S.)

L'uomo che crea l'oro

I sorprendenti esperimenti alla Zecca di Monaco d'un ex-stagnino tedesco

Berlino, 9, notte.

Se dobbiamo credere a quanto pubblicano oggi i giornali berlinesi, dobbiamo ammettere che il sogno dell'era di mezzo di fabbricare oro sia diventato una realtà dei nostri giorni.

Tempo fa fu arrestato in Italia, a Bolzano, e tradotto in Germania, un ex-stagnino tedesco, certo Franz Tausend, il quale era riuscito a truffare una lunga serie di persone per considerevoli somme, asserendo di essere in possesso di un processo chimico, col quale egli era in grado di produrre dell'oro sintetico. Per autenticare le sue affermazioni, egli faceva di tanto in tanto esperienze in pubblico, per quanto era possibile farlo senza rivelare il suo segreto, ricavando sempre qualche grammo di oro. Col denaro ricavato dalle sue truffe, Tausend faceva una vita dispendiosa; aveva acquistato case, palazzi e castelli, come, per esempio, a Bolzano, poichè erano molti i milioni che a lui affluivano da parte degli allarghisti, speranzosi nel futuro redditizio miracolo. Egli aveva sempre sostenuto che era possessore del segreto, ma che questo segreto doveva essere partecipato, in modo da poter produrre l'oro in grande quantità e per questo occorrevano forti somme.

Egli è in arresto a Monaco dal gennaio di quest'anno. La sua difesa si basa sul fatto che egli non ha asserito assolutamente il falso, perchè è realmente in possesso del segreto di fabbricazione di piccola quantità di oro.

Ora viene comunicato da Monaco, da parte della Difesa, che il giudice istruttore del processo, di intesa col Pubblico Ministero, ha finalmente aderito al desiderio della Difesa stessa di mettere l'accusato in condizioni di provare il suo asserto, facendo un esperimento alla Zecca di Monaco. Il giorno 3 corrente, Tausend è stato condotto alla Zecca, dove sono stati messi a sua disposizione gli ingredienti, che egli ha dichiarato assergli necessari per l'esperimento, e sotto il controllo del direttore della Zecca stessa, di due alti impiegati, che sono dei tecnici in materia, di due impiegati della Polizia, ed in presenza del giudice istruttore e del Pubblico Ministero, previa perquisizione, e dopo un preciso esame dei suoi vestiti, fino alla camicia, egli ha eseguito esperimenti ed è riuscito a fabbricare non so in una quantità che, secondo la perizia giurata del direttore della Zecca, non avrebbe mai in nessun caso potuto essere contenuta nel piombo e negli altri ingredienti forniti al Tausend per l'esperimento. Nemmeno è possibile che si tratti di preparativi precedentemente fatti da costui, perchè egli è in arresto armai da nove mesi. In ogni modo, il controllo eseguito prima dell'esperimento è stato tale che deve far escludere, secondo ogni umana presunzione, la possibilità di inganni e di errori nel controllo stesso.

«Il Tausend — conclude il comunicato della difesa — ha fornito recentemente la prova che egli è effettivamente in grado di produrre dell'oro. In seguito a questo esperimento la difesa ha elevato protesta contro il mandato di arresto ed ha chiesto la messa a piede libero dell'arrestato».

Un tale, antico finanziatore del Tausend, il commerciante Franiz von Rebay, racconta ad una Agenzia di Monaco come si è svolto, in altra occasione, lo stesso esperimento, al quale egli ha assistito. Anche allora il Tausend si stato minutamente perquisito, perfino in bocca e fra i denti, nel naso e nelle orecchie. Ha dovuto lasciare fuori i vestiti e i propri oggetti. Sotto la sorveglianza delle autorità, il Tausend ha cominciato l'esperimento, il quale è durato parecchie ore. Il Tausend si è servito di fiamme potenti. Egli era molto nervoso e ha dovuto parecchie volte interrompersi. Quando il materiale da lui adoperato ha raggiunto un certo grado di elaborazione, egli ha fatto la prima prova che gli ha dimostrato che il processo era riuscito. A questo punto egli ha consegnato il materiale elaborato a due tecnici, i quali hanno proceduto all'ultimo processo della purificazione, cioè all'estrazione vera e propria dell'oro. «E dopo pochi minuti — conclude il testimone — stavamo in possesso di oro puro».

L'eccidio di un vagabondo

Uccide un gendarme, ne ferisce la moglie e si dà alla fuga

Praga, 9 notte.

Un vagabondo, certo Franiz Ellinger, ieri sera ha assassinato sotto gli occhi della moglie e di due figliuoletti il comandante di una stazione di gendarmeria presso Znaim, il graduato Florian. Ellinger, individuo che ha al suo attivo 10 anni di carcere per omicidio, aveva chiesto al gendarme di dargli da dormire. Il Florian, non potendo accontentarlo, lo aveva invitato a rivolgersi al Municipio. Senza rispondere il delinquente allora tirò un colpo di pistola ferendo il gendarme alla nuca che morì sull'istante. La moglie della vittima, accorsa, fu ugualmente ferita dal vagabondo. Il piccolo Florian, di 6 anni, si precipitò allora in strada invocando aiuto, mentre l'assassino, rimasto chiuso nella stanza in cui porta era stata serrata dal bambino uscendo, cercava che gli si aprisse dovendo egli ammazzare ancora un gendarme. Quando però giunsero i gendarmi, Ellinger era fuggito.

Il delitto del parco di Lainz

L'arrivo del Bauer a Vienna

Vienna, 9 notte.

Sotto buona scorta stamane finalmente è arrivato il presunto assassino della donna trovata uccisa nel parco di Lainz. Gustavo Bauer. Il pubblico sapeva di questo arrivo e perciò; quando il treno di Berlino è entrato nella stazione si sarebbe detto che ne dovesse discendere qualche illustre personaggio. Con complicate manovre gli agenti hanno cercato di ingannare i curiosi uscendo per porte secondarie con il detenuto; però il vigile pubblico non si è lasciato privare del piacere dello spettacolo, sicchè il Bauer a testa china e senza guardare in faccia nessuno fin finito per sfilare davanti alla folla. Tradotto subito in carcere il Bauer però è stato oggi stesso sottoposto al primo interrogatorio da un giudice istruttore austriaco.

La nuova linea Belgrado-Vienna

Belgrado, 9, notte.

E' stata oggi inaugurata la nuova linea aerea Belgrado-Zagabria-Gratz-Vienna: inaugurazione che si capisce poco data che ai 25 del mese il servizio verrà interrotto e ripreso soltanto in primavera. La linea ha un prolungamento Belgrado-Uesküb; e quindi ogni si può compiere la distanza Vienna Uesküb, per la quale in treno ordinario occorrono 54 ore, in ore 9 e mezza. L'anno venturo poi si prolungherà il tragitto sino a Salonicco.

I debiti di guerra

I pagamenti effettuati dall'Italia — La diminuzione del prestito Morgan

Roma, 9 notte.

L'«Agenzia di Roma» pubblica alcune notizie riassuntive sui pagamenti finora effettuati dall'Italia per l'estinzione dei debiti di guerra in applicazione ai due noti accordi conclusi a Washington ed a Londra.

Nei riguardi degli stati Uniti, l'Italia ha già effettuato quattro versamenti: al 15 giugno del 1926, di 5 milioni 100.466 dollari (pari a lire italiane 127.359.129) e al 15 giugno ed ire successivi anni 27, 28, 29, di 5 milioni di dollari, rispettivamente secondo il valore della lira prima e dopo la stabilizzazione, lire 101.974.501, 94.965.396, e 93.514.901. Nei riguardi dell'Inghilterra i pagamenti effettuati dall'Italia sono già otto: il 15 marzo 26, di due milioni di lire sterline, pari a 243.120.000 lire italiane; al 15 settembre dello stesso anno, di altri due milioni di sterline, pari a 249 milioni di lire; il 15 marzo e il 15 settembre 1927, di due milioni di sterline, pari rispettivamente a 252.120.455 e 151.456.363 lire; il 15 marzo 1928, di due milioni di sterline, pari a 251.440.900 lire; e il 15 settembre dello stesso anno, di 2 milioni e 165 mila sterline, pari a lire 197.086.597. Infine il 15 marzo e il 15 settembre di questo anno, sono stati pagati 2 milioni e 125 mila sterline, pari a 196.887.450 lire. I pagamenti italiani avvengono dunque con estrema costante regolarità.

La stessa agenzia aggiunge qualche notizia sull'andamento del prestito Morgan di 100 milioni di dollari. Anch'esso è in progressiva diminuzione per i rimborsi italiani. Esso ammontava infatti a 96.695.000 dollari (pari a 1.861.005.000 lire) al 31 dicembre 1927, ed è stato ridotto a 95.177.000 dollari (1.808.373.350 lire) al 31 agosto 1929.

Il Capo del Governo passerà in rivista

il corpo dei metropolitani I questori a rapporto

Roma, 9 notte.

Il giorno 28 ottobre, 7° anniversario della fondazione del corpo di metropolitani di Roma, che costituiscono una divisione speciale di polizia della Capitale, i reparti dei metropolitani saranno passati in rassegna dal Capo del Governo.

Nella stessa giornata, a Palazzo Viminale, presente il Sottosegretario agli Interni, S. E. il Capo del Governo terrà il rapporto dei questori.

(Ag. Stefani).

Il sen. Bevione nominato Presidente

dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni

Roma, 9 notte.

Il sen. Salvatore Gatti ha presentato nelle mani del Ministro delle Corporazioni le sue dimissioni dalla carica di membro del Consiglio d'amministrazione e di Presidente dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni. S. E. Bottai ha preso atto con rammarico della determinazione del sen. Gatti, ricordando l'opera da esso compiuta, prima nella Presidenza e Direttore generale, e nelle attuali funzioni di Presidente del massimo ente assicurativo di Stato, in un periodo in cui l'Istituto ha conseguito, con l'incremento della produzione, un saldo assetto finanziario ed un elevato prestigio.

Con decreto in corso le dimissioni dell'on. Gatti sono state accettate, ed è stato chiamato a far parte del Consiglio di Amministrazione dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, con le attribuzioni di Presidente, l'on. avv. Giuseppe Bevione, senatore del Regno.

(Stefani)

La scienza consegna al Tempio Volt iano dell'ultimo volume della opera dello scienziato

Como, 9 notte.

Nel pomeriggio di oggi, alla presenza di S. Em. il Cardinale Maffi, di tutte le autorità locali con a capo il Prefetto, il commissario prefettizio di Como ed il Vescovo, di senatori, deputati e scienziati di tutta Italia, è stato con particolare solennità consegnato al Tempio Voltiano il settimo ed ultimo volume della edizione nazionale delle opere di Alessandro Volta. Hanno pronunziato applauditissimi discorsi il presidente del R. Istituto lombardo di scienze e lettere, prof. Gobbi, il commissario prefettizio Medail, l'on. Somaini e il Cardinale Maffi. Alla cerimonia hanno assistito, oltre a numerosi invitati, tutti i nipoti e pronipoti di Alessandro Volta, fra i quali il prof. Luigi Volta, direttore dell'Osservatorio di Pino Torinese e il professor Somigliana, presidente dell'Associazione italiana della scienza.

Il Ministero della Corporazioni si trasferirà in via Vittorio Veneto

Roma, 9 notte.

Il Ministero delle Corporazioni, dopo la sua nuova struttura, necessita di una sede molto più vasta che non sia l'attuale, e in considerazione di ciò, il Ministero, assurto com'è a grandissima importanza, trasferirà i propri uffici nel palazzo in via di ultimazione in via Vittorio Veneto, nel quale avrebbero dovuto sistemarsi le Confederazioni sindacali prima dello sbloccamento. Dallo stato in cui si trovano i lavori si presume che il Ministero delle Corporazioni possa occupare i nuovi locali alla fine dell'anno prossimo.

Le onoranze a Mistral

Roma, 9 notte.

Presso il Ministero delle Corporazioni, e sotto la presidenza di S. E. Bottai, si è riunito per la seconda volta il Comitato italiano per le onoranze a Mistral, costituito dall'on. Di Giacomo, da F. T. Marinetti, dai professori Crescini, Mario Chini, Galassi Paluzzi e da Francesco Saperi, G. B. Angioletti, U. Biscottini e C. Di Marzio. Il Comitato ha approvato il programma per le onoranze che avranno inizio nel settembre 1930, stabilendo in linea di massima le seguenti manifestazioni: letture e conferenze Mistraliane nella Sala Borromini di Roma; lapide commemorativa del soggiorno di Mistral a Roma, da apporsi sulla facciata dell'albergo dove il Poeta dimorò; pubblicazione di un volume di divulgazione sull'opera di Mistral e di alcuni studi filologici; infine preparazione di un concorso di posti dialettali.

SPORT

L'inaugurazione di una fontana alpina al Prato Catinat

Pinerolo, 9 notte.

L'iniziativa della locale sezione del Club Alpino di costruire una fontana al Prato Catinat è giunta a compimento in questi giorni. L'opera fu eseguita su progetto del geom. Gander mentre il terreno e l'uso delle sorgenti furono gratuitamente concessi dai proprietari. L'inaugurazione dell'opera è intervenuta alla presenza ed alla grandiosità del luogo. La fontana sarà utilissima perchè la località è molto frequentata dai turisti, essendo accessibile con automobile, e dagli sciatori data la bellezza dei campi nevosi circostanti.

La cerimonia inaugurale avrà luogo domenica 13 ottobre, alle ore 11 e sarà improntata alla massima semplicità, secondo le sole finalità ed alpine.

VATICANO

La convenzione con l'Italia per i servizi telegrafici — Prossimo lieto evento nella casa della nipote del Papa

Città del Vaticano, 9 notte.

(G. C.) — La firma della convenzione tra lo Stato italiano e la Città del Vaticano per i servizi telegrafici avverrà 8 giorni. Dal 9 giugno, data di apertura dell'Ufficio telegrafico del Vaticano, a oggi, l'attività di questo ufficio è stata limitata ai soli telegrammi di Stato. Ne sono stati spediti fino ad oggi trentini; quelli in arrivo sono stati inviati in numero molto minore, perchè i rappresentanti diplomatici vaticani, che finora sono gli unici che se ne possono servire, per la maggior parte continuano a valersi delle vie ordinarie. Sulla rete telegrafica italiana fino ad oggi godono la franchigia il Papa e, come suoi rappresentanti, il Cardinale Segretario di Stato e i capi dei due rami della Segreteria di Stato, cioè mons. Pizzardo e mons. Ottaviani. Negli ambienti vaticani si ritiene che tale franchigia, che rappresenta un atto di speciale omaggio al Pontefice, sarà mantenuta dal Governo italiano anche dopo la conclusione della convenzione telegrafica. All'impianto radiotelegrafico si metterà mano non appena sarà possibile. L'impianto della stazione ultrapotente, a cui il sen. Marconi personalmente ha voluto dare tutta la sua attenzione, sarà fatto a spese del Governo italiano, il quale fornirà anche il personale tecnico per il funzionamento della stazione, così come ha già fornito, con piena soddisfazione del Pontefice, quello per gli uffici postale e telegrafico. Allo scopo di dare maggior aria e luce ai locali di consultazione della Biblioteca vaticana sono stati aperti due grandi finestroni nelle due estreme arcate che verso il cortile del Belvedere congiungono ai due estremi il palazzo di Sisto V con quello del Bramante. Simile apertura doveva essere praticata in tutta le arcate, ma vi si è rinunciato perchè la stabilità dell'edificio non lo ha permesso. Presso l'ingresso della Biblioteca, sulla Galleria delle Lampade, è stata inalzata la colonna di porfido che venne rinvenuta nel cortile del Belvedere durante i recenti lavori.

***

Un lieto evento rallegrerà tra non molto il Pontefice. La marchesa Maria Luisa Persichetti-Ugolini, figlia del conte Fermo Ratti, fratello di S. Santità, darà alla luce un figlio, primo frutto delle nozze benedette, a suo tempo, personalmente dal Pontefice. Non è improbabile che Pio XI voglia tenere a battesimo il neonato.

***

E' giunto a Roma, col primo scaglione del pellegrinaggio spagnolo, il cardinale Segura y Saenz, arcivescovo di Toledo.

Il Papa ha ricevuto il padre Chan, gesuita, di nazionalità cinese, il quale intraprenderà le visite dei cattolici cinesi sparsi in Europa.

***

Si è avuta ieri la prima contravvenzione elevata da un gendarme del nuovo Stato della Città del Vaticano. La cronachetta bizia, come si suol dire in gergo, ha registrato infatti la contravvenzione che un gendarme ha elevato a un ciclista perchè si serviva della macchina sprovvista di campanello. Dieci lirette hanno pagato la sorpresa.

La popolazione di S. Ambrogio di Susa

per la tumulare della Sacra di San Michele

S. Ambrogio di Susa, 9, notte.

Stasera, presso la sede del Dopolavoro di Sant'Ambrogio, ha avuto luogo un'assemblea della popolazione per provvedere al Comitato promotore della costituenda funicolare della Sacra di San Michele; alla riunione ha partecipato anche il podestà. A far parte del Comitato sono stati chiamati i signori: E. Battino, P. Castagno, E. Migliaj, A. Neyrotti, G. Costamagnini, G. Mongiardi, L. Monlotto, G. Cristetti, dop S. Croce, B. Fantino, A. Borello, I. Tomassone, G. Ghiato, L. Isabello, A. Perotto, E. Alemanno, e il rappresentante della Società operaia.

Dopo breve discussione, è stato approvato il seguente ordine del giorno:

«La popolazione di S. Ambrogio delibera unanime di assumere formale impegno che ogni persona, secondo i propri mezzi, da ogni fino al compimento dell'opera, provveda al tabbisogno per l'attuazione della tanto desiderata e necessaria funicolare per la Sacra di S. Michele».

«Affida il mandato al Comitato promotore per tutte le pratiche necessarie a norma di legge».

«Rende vive grazie alla Direzione delle Opere di propaganda nazionale di Torino, per l'iniziativa da essa suscitata per il compimento dell'opera».

«Ringrazia la stampa e tutte le associazioni di Torino, che hanno favorito e patrocinato l'iniziativa».

«Delibera che i nomi di tutti coloro che contribuiranno al compimento della funicolare siano dal Comune di S. Ambrogio registrati in un albo d'onore».

Fra le prime adesioni hanno notato quelle del signor G. Mongiardi, che ha offerto cento mila lire in onore a dell'imperatore E. Alessandro, che è assume l'onere delle opere stradali al piazzale.

Contadina uccisa con una fucilata dall'ex-amante durante una festa

Pesaro, 9 notte.

Ieri sera, nel comune di Auditore, è stata uccisa con una fucilata alla testa la contadina Rosina Angeli. Il tragico fatto si è svolto nelle seguenti circostanze. In località Ca' Baldo, in casa capanna di proprietà di tale Aldo Poggiale, si teneva una festa da ballo. La Angeli, che era unita al Poggiale da solo matrimonio religioso, stava seduta accanto alla finestra, quando, attraverso la finestra, veniva esploso un colpo di fucile che la uccideva sul colpo.

I presenti si dileguavano spaventati, mentre sul posto accorrevano il maresciallo dei carabinieri ed un milite che procedevano all'arresto di Raimondo Poggiale, di Augusto, di anni 26, contadino, il quale non ha alcuna parentela col marito dell'uccisa.

Ulteriori indagini hanno valso a fare luce sul delitto. E' risultato che il Raimondo Poggiale avrebbe avuto lungo addietro rapporti amorosi con l'uccisa, la quale, però, aveva troncato ogni relazione con lui e si era unita in matrimonio con l'Aldo Poggiale. La Angeli sarebbe stata minacciata dal Raimondo poco prima della festa con questa frase: «Bada che ti va male», al che la donna avrebbe risposto con un'alzata di spalle invitando l'assassino ad allontanarsi. Il Poggiale si manliene sulla negativa, ma le indagini, finora eseguite dall'autorità, confermerebbero la sua colpevolezza. La donna era da tutti assai ben voluta.

Pericoloso commerciante arrestato con tre amici

dopo un drammatico inseguimento

Alessandria, 9, notte.

La sezione Questura alla stazione che nel pressi del sobborgo Cristo si era rifugiato il commerciante G. B. Foligno, di 37 anni, fu Alfio del Colle, colpito da mandato di cattura del giudice istruttore di Torino, perchè sospetto ad una associazione a delinquere. Il commissario Ruggeri, unitamente ad alcuni militi, saputo che il Foligno aveva fissato da Casova, in automobile con tre suoi amici, si diede alla caccia del ricercato, che venne avvistato in un casolare del sobborgo Cristo. Il Foligno quando s'è visto scoperto tentò di fuggire attraverso i campi, ma dopo un drammatico inseguimento egli, con i tre amici, venne arrestato e tradotto alle carceri giudiziarie.

Violento scontro a Roma

fra un treno elettrico e un'automobile

Roma, 9 notte.

La scorsa notte, verso l'una, sulla via Casilina, è avvenuto un violento scontro fra un treno della Ferrovie Vicinali e un'automobile. Alle 0,30 era partito dalla Stazione di Termini il treno elettrico n. 602 diretto a Centocelle, condotto dal manovratore Antonio De Stefanis. Sul convoglio, formato di tre vetture, avevano preso posto numerosi viaggiatori. In senso opposto, proveniente da Centocelle e diretta a Roma, percorreva la via Casilina l'automobile n. 20.160-Roma, a bordo della quale erano alla «chauffeur» si trovavano tali Luigi Trambusti, di 42 anni, da Pisa, impiegato, ed Emilio Taddei, di 25 anni, da Livorno, anch'egli impiegato. Nel pressi di Villa Serventi, ove la strada va un lato è in riparazione, lo «chauffeur» ha portato l'automobile sulle rotaie mentre sopraggiungeva il treno, che investiva in pieno la macchina. Nell'urto violento la motrice si sollevava dalle rotaie e ricadeva sul cofano dell'automobile. Passato il primo momento di panico, i viaggiatori discendevano dal treno e provvedevano a soccorrere i disgraziati, che furono trasportati all'ospedale di San Giovanni con un'altra automobile. Ai Trambusti sono state riscontrate ferite e contusioni guaribili in una ventina di giorni; al Taddei, una larga ferita al naso e la frattura di due costole. Egli è stato ricoverato con prognosi riservata.

Intanto l'automobile investita, che nell'urto aveva preso fuoco, si incendiava del tutto comunicando il fuoco alla parte anteriore della motrice, che in così subito gravi danni. Sul posto sono accorsi i pompieri che hanno domato l'incendio, mentre un altro treno provvedeva al trasporto dei viaggiatori. Dei conducente dell'auto, che secondo le affermazioni dei feriti non deve essere rimasto illeso, mancano notizie.

Il padre che ha ucciso il figlio

arrestato a mezzaria di una ferita

Lucca, 9 notte.

Il vecchio Alessandro Di Ricco, che ieri sera, nel vicino paese di Marsigliana, uccise il figlio con una fucilata, è stato tratto in arresto e interrogato dalla carteri. Poco dopo, però, per ordine della Direzione, egli fu condotto all'ospedale di Lucca perchè presentava una ferita di rivoltella abbastanza grave alla coscia destra e una ferita lacero-contusa alla palpebra superiore dell'occhio destro e al dorso del naso. Evidentemente fra padre e figlio, prima del crudele epilogo, deve essersi stata una lotta.

Non appena datosi alla fuga, il vecchio veniva rincorso e raggiunto da varie persone, che intendevano disarmarlo del fucile. Il Di Ricco, allora, puntava nuovamente l'arma in direzione di un suo cognato, ma non fece in tempo a far partire il colpo, poichè questi, con prontezza di spirito, poneva fargli cadere il fucile a terra. Nel trambusto che ne seguì veniva sparato contro il vecchio un colpo di rivoltella che lo feriva appunto alla coscia. I carabinieri hanno proceduto all'arresto dello sparatore, di cui non si conosce il nome.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA SIELLA

E' stato rinvenuto cadavere nella propria abitazione, il possidente Antonio Rosso di Giovanni, di 80 anni, residente a Chiavazza. L'autorità ha accertato che si tratta di una sciagura.

Cadendo da un ponte di lavoro, il muratore Giovanni Navarotti, di 60 anni, da Chiavazza, si è ferito al capo e contuse al torace. Egli è stato ricoverato all'ospedale.

Colpito da una molla staccatasi da un rupporto, l'elettricista Silvio Stella, di 19 anni, ha riportato ferite gravi alla mano sinistra, al braccio destro e al ginocchio.

DA ADRIA

La popolazione della provincia di Rovigo nel trimestre dal luglio al settembre, è aumentata di 1607 abitanti; 1473 in provincia e 134 nel capoluogo.

300 mila lire di danni sono stati prodotti da un incendio scoppiato nella fattoria del conte Scagnolari, nel comune di Pincara. Le fiamme hanno distrutto il fabbricato e ingenti quantità di foraggi ed attrezzi rurali.

DA ALESSANDRIA

Le trattative per la stipulazione del contratto di lavoro dei metallurgici della provincia, saranno riprese martedì prossimo, presente l'Unione Industriale locale.

13 mila lire di danni ha prodotto un incendio scoppiato ieri nella cascina del contadino Giovanni Sardi, in territorio di Sezzadio.

Presidenza della Sezione provinciale della Associazione degli Artisti d'Italia, è stato nominato dal generale Scotta, l'on. Ladislao Mocca, volontario di guerra, e già ufficiale dei 12.o e 14.o reparti d'assalto.

Nella sede dei Sindacati di Asti ha avuto luogo l'assemblea degli operai della Ditta Maina, ai quali il capo-zona Tarabella ha assicurato l'interessamento delle gerarchie sindacali.

Si è ubriacato sul lavoro e rimasto vittima il noto «calciatore grigio» Libero Marchina, di anni 32, meccanico presso la Ditta Borsalino. Egli ha avuto asportata la falange superiore del dito mignolo della mano sinistra.

DA CASALE

Grave ferita alla mano destra, con asportazione dell'indice, ha riportato il falegname Bosso Albino, da Treville, mentre lavorava presso una sega circolare.

Una signora di Rapalla di San Giorgio, è venuta a Torino, dove ha rubato le case di Don Bosco.

Cadendo da un albero, il contadino Carlo Preta, di anni 35, ha riportato la frattura delle braccia e ferite in diverse parti del corpo.

Dal Tribunale militare è stato condannato per diserzione ad un anno di carcere, con il beneficio della condizionale, il soldato G. B. Perata, di Giuliano, di anni 22, da Varzare, del distretto di Savona, condannato precedentemente in contumacia dal Tribunale di Firenze.

DA FERRARA

Da un treno della linea Suzzara-Ferrara, al passaggio a livello della Corte Pecorella fra i paesi di Serravalle e di Pellonica, è stato investito un carretto trainato da un mulo e condotto dal quarantaduenne Ottavio Balmondi. Nell'urto il mulo ed il carretto sono stati lanciati nel fosso. Il carrettiere, trovato sotto la cassa vettura del convoglio, in condizioni gravissime, durante il suo trasporto all'ospedale, cessava di vivere.

DA NOVARA

E' stata assolta dal Tribunale locale, dall'imputazione di omicidio colposo il sarrocchiaio Paolo Pegarini fu Battista, d'anni 58, il quale alcuni giorni addietro aveva investito, attraversando la piazza di Mezzo sul proprio veicolo, l'ottantenne Natalina Miglio, che, in seguito alle ferite riportate, decedeva dopo qualche giorno all'ospedale.

DA MONDOVI'

Sotto da mezzo sotto pubblica via è morto l'ottantaduenne Giuseppe Fulchert, ex capo stazione di Mondovì-Breo.

DA STRADELLA

Un consultorio per lattanti sarà istituito prossimamente nell'ospedale locale per i bambini di tutta la circoscrizione.

DA TORTONA

Il Congresso dei giovani sacerdoti della Diocesi avrà luogo domenica 13 ottobre.

La tenuta Cascina del comm. Giuseppe Guazzone, sotto di Pozzolgroso, è stata visitata dal prefetto Milani, dal gr. uff. Ferrari Pallavicino, consigliere di Stato, dal gr. uff. Vaccari, podestà di Alessandria e dal console Cerruti, preside della Provincia e segretario federale.

Durante il temporale è caduto un fulmine sulla villa del dott. Ragazzoni, producendo gravi danni.

Travolto da un carro, il contadino Pietro Socchi, da Castellar Ponzano, settantenne, è stato ricoverato all'ospedale per la frattura complicata di una gamba.

DA VALENZA

Lo sconosciuto decapitato ieri l'altro da un treno merci sulla linea Alessandria-Valenza, è stato identificato per certo Carlo Emanuelli, d'anni 56, residente a Valmadonna.

DA UDINE

Mentre lavorava in una fabbrica di cementi, dove era occupato, l'operaio Augusto Specogna d'anni 43, da Cividale, veniva colpito alla testa da un grande staccatosi improvvisamente da un palmento. Il povero disgraziato decedeva poco dopo all'ospedale.

L'ex-carabiniere che uccise la fidanzata

davanti ai giurati di Roma

Roma, 9 notte.

Un grave processo si è iniziato stamane dinanzi alla nostra Corte d'Assise, a carico dell'ex-carabiniere Terzini Ercoli, imputato di aver mosso proditoriamente la sua fidanzata, la sedicenne Corradina Frattoci. Teatro del grave fatto di sangue fu l'alpestre Comune di Jenne, presso Subiaco. Il carabiniere Ercoli, che era solito di stanza, si invaghì pazzamente della bionda giovinetta, di cui non tardò a godere i favori. La ragazza sembra che corrispondesse da prima al sentimento dell'innamorato dal carabiniere, ma poi si mostrò proclive ad accogliere le corte di altri militi della stessa Arma e di giovanotti del paese. La relazione amorosa tra i due giovani era a conoscenza della madre della Frattoci, che nulla fece per impedirla. La tragedia si maturò nell'animo dell'ex-carabiniere, quando appreso che il padre della Corradina, emigrato da quindici anni in America, insisteva per avere con sè la figlia. Tra i due giovani ebbe luogo un ultimo convegno in un bosco. Quali spiegazioni siano fra loro avvenute non si sa. A un tratto l'Ercoli esplose contro la ragazza tre colpi di rivoltella, uccidendola all'istante. Compiuto il delitto, esplose un quarto colpo contro se stesso, ferendosi gravemente al capo e perdendo un occhio.

Dinanzi ai giurati, l'Ercoli ha raccontato come nacque in lui la fatale passione per la giovinetta.

— Il mio cuore era puro — egli dice — e chiesi e ottenni di fidanzarmi con lei. Qualche precedente leggerezza della ragazza, che appresi più tardi, non turbò, sia aumentò in me la gelosia. La sera precedente al fatto, vidi la Corradina ballare con un giovane, col quale aveva precedentemente appreso un fatto mi indispettì e pensai di chiederne spiegazioni alla ragazza.

— Chi propose il convegno del giorno seguente? — chiede il Presidente.

— Non ricordo, — risponde l'imputato. — So solo che il fucile era aperto e che fu precisamente la Corradina a indicarmelo, perchè era fuori mano.

A domanda, l'imputato risponde che appena compiuto il delitto, senza sapere neppure se la Frattoci era stata colpita, egli fece il tentativo di uccidersi.

— Le perizie — contesta il Presidente — dicono il contrario.

Fatta rientrare in gabbia l'imputato, viene sentito il padre della vittima, che poco o nulla sa del fatto. Nel pomeriggio vengono sentiti alcuni testimoni di scarso interesse, e l'udienza quindi viene rinviata a domattina.

La tragica morte d'una bimba

Stradella, 9, notte.

La bimba Carmela Stefanoni d'anni 6, allontanatasi dalla propria abitazione a Chignolo Po, è recatasi in un campo vicino, inavvertitamente cadeva in un pozzo che si trova a fior di terra, trovandovi la morte.

Due ciclisti travolti da un'automobile

Cremona, 9, notte.

Due ciclisti mentre procedevano ieri per Orta venivano investiti violentemente da una automobile, i due giovani, Alberto Ogliolmi e Paolo Borotti, travolti dalle biciclette, hanno riportato lesioni gravissime al capo e in diverse parti del corpo. Essi sono stati raccolti da due carrettieri, avendo la macchina investitrice proseguito la corsa.

Stato Civile di Torino

9 ottobre 1929 - VII

NASCITE	31
MORTI	11

NASCITE: maschi 15; femmine 13.

MORTI: Rapelli Onorina di Roma, di anni 52, di Castiglione T., cas., via Capreri, 21 — Gambarini Giuseppe fu Antonio, id., 72, di Saluzzo, meccanico, corso Dante, 47 — Ferrero Stefano di Paolo, di mesi 11, di Torino, corso Vittorio, 99 — Gunsolo Mario di Carlo, d'anni 5, di Torino, via Nizza, 325 — Rampone Letizia di Ernesto, id. 11, di Grazzano M., operaia, via Orvino, 2 bis — Molina Luigia fu Costanzo, id. 83, di Valfenera d'Asti, cas., via Pietro Micca, 1 — Carsanigo Teresa ved. Castiglia, id. 80, di La Cloud

APPENDICE DELLA STAMPA (11

Passi nel muro

Romanzo di E. de KEYSER

Rimase assorta per qualche tempo meditabonda. Poi scrollando le spalle, esclamò:

— Ma no, non è possibile!... Esaminiamo innanzi tutto il testamento.

Aprì il foglio e lo esaminò attentamente. La scrittura del testamento era bizzarra. Delle lettere dritte, delle altre coricate, come se la signora de Courmont, scrivendo, avesse avuto le dita imbarazzate o fosse stata febbricitante.

Margherita percorse con gli occhi rapidamente lo scritto, mentre le sue labbra rosse di carminio, si atteggiavano ad una smorfia sarcastica.

— Ebbene! — chiese Branque.

— E' quel che pensavo. Ella istituisce la sua cara Lucilla sua erede universale.

Continuò a leggere, ma a un certo punto si interruppe esclamando:

— Oh! oh!... Che cosa vuol dir ciò? La sua fronte divenne accigliata e, rivolgendosi al marito, ella disse:

— Non comprendo. Ascolta: « Oltre il fascio della mia fortuna, questo testamento contiene per la mia cara nipote Lucilla il dono speciale dell'antico tesoro dei Courmont, accumulato al tempo del Barone Ugo ».

— Non comprendo neppure io — disse Branque.

— Non è tanto l'affare del tesoro che mi stupisce — disse Margherita — Vera o falsa che sia, conosco benissimo questa storia. Mi stupiscono invece queste parole: « Questo testamento contiene anche »... Invece non contiene altro. La vecchia avrà dimenticato di aggiungere l'altro foglio.

— Può darsi anche che ne sia stata impedita dalla malattia.

Margherita arricciò i denti.

— Può darsi anche — mormorò — che abbia preferito non includere il foglio in questa lista e darlo a Lucilla, prima della sua morte.

Branque scrollò le spalle.

— Un tesoro?... Fromolet... Vi saranno cento famiglie a Parigi che pretendono di possedere dei tesori che non riescono a scoprire. La storia del tesoro dei Lusignan ha fatto ridere Parigi per un mese. Io ho conosciuto la via dell'Estrapade in trav'nonio che ha fatto demolire la sua casa, l'unica cosa che possedeva, per trovare un tesoro che vi sarebbe stato nascosto ai tempi di Luigi XV. Ed è finito all'Ospizio di mendicità.

— Ho sentito raccontare per la prima volta la storia del tesoro dei Courmont, quando ero ancora una bimba di cinque anni. Amavo le storielle, mio caro, perchè mi divertivo immensamente a vederle prendere sul serio. In ogni modo, non so ora se sia il caso di distruggere questo testamento. Che ne pensi tu, uomo di legge?

— Mah!... Dal momento che tu non credi all'esistenza del tesoro!...

— Ascolta la mia storia e poi giudicherai in stesso. Ugo de Courmont fu, senza dubbio, l'ultimo dei corsari degni di questo nome, ed ha diritto di essere classificato fra i migliori eroi delle guerriglie marittime. Ed il suo nome non è circondato dall'aureola che cinge quello di Surcouf, ciò si deve indubbiamente al fatto che egli amava più il danaro che la gloria. Nella famiglia lo chiamavano «l'Avaro»... non per ringraziarlo del tesoro che egli aveva lasciato. Dando la caccia alle navi inglesi e percorrendo la rive delle Indie, egli aveva ammassato una preda meravigliosa. Ma che uso ne faceva? Certamente amava tenere il suo tesoro al sicuro, anzichè impiegarlo in industrie o nell'acquisto di immobili. Insomma, una specie del vecchio papà Gaspare delle « Campane di Corneville ». Giunto al cinquantanni, egli si ritirò in questa nostra vecchia casa... Ora è possibile che il suo tesoro si sia conservato intatto attraverso tante generazioni? E' questo il punto che non mi faceva prendere sul serio la storia del tesoro. Ma ora, questo testamento parla chiaro...

Rimase qualche istante in silenzio, poi mormorò:

— Basta... Ci penseremo! Vediamo intanto che cosa contiene quest'altra busta.

Ruppe il secondo piego, ne trasse un foglio e cominciò a leggerlo. Ma, a misura che si inoltrava nella lettura, impallidiva visibilmente.

— Che cosa c'è? — chiese Branque.

Margherita, che aveva perduta la baldanza, fino allora ostentata, rispose lentamente:

— Non mi sono ingannata... Quel che ho letto nei suoi occhi, era vero... Ella sapeva che io la uccideva.

Branque le tolse il foglio dalle mani e lesse ad alta voce:

« Margherita, quando leggerai questo foglio, io sarò morta, uccisa da te. Tu mi hai assassinata. Inutile dirti in qual modo sono venuta a conoscenza di questa atroce verità. Quando l'ho saputa, era ormai troppo tardi per guarire. Ed è unicamente a questo che tu devi la impunità. Denunziandoti, avrei coperto di infamia un nome onorato. Scacciandoti, avrei dovuto dirne il motivo a tuo marito. Ora, tuo marito è un uomo onesto. Egli ti ama ed io ho voluto evitargli una simile vergogna. Ma che Dio ti guardi da te. Tu mi hai uccisa per essere ricca e la mia clemenza ti salva. Sei ancora in tempo per ritornare sulla via del bene. Dimentica il tuo delitto. Ricomincia a vivere, come se uccisi da un incubo. Pietro è ricco di ingegno e di volontà. Rendilo felice. Un delitto può sfuggire alla giustizia; un secondo sarebbe da te amaramente scontato ».

— Canaglia!... — sibilò Margherita.

Pietro Branque rilesse il foglio. Senza volerlo rilesse ad alta voce le parole:

« Tuo marito è un uomo onesto... ».

Entrambi sentirono che quelle parole li separavano; che quella notte non sarebbe stato loro possibile rimanere l'uno accanto all'altra.

— Ho sonno — disse Margherita alzandosi ed avviandosi verso la porta. — Lascio a te la cura di custodire il testamento. Te lo richiederò più tardi, per portarlo in luogo più sicuro. Buona sera, caro. E' ora di andare a dormire. Credo che ormai tutti in questa casa abbiano raggiunto il regno dei sogni... o degli incubi...

. . . . . .

Margherita s'ingannava.

Non tutti dormivano ancora, nella vecchia casa dei Courmont.

In una stanza dell'ultimo piano, Eusebio, il maggiordomo dagli occhi inquisitori, era seduto dinanzi ad un tavolo, immerso in una profonda meditazione.

Poi egli si scosse, prese un foglio, ed avendo cura di alterare il carattere, scrisse:

« Essa ha trionfato fino all'ultimo. Quando la si credeva già morta, ha potuto ancora gridare due sillabe: « Lesli ». Ma io ho fatto in ora una scoperta molto interessante: il genero, l'onesto avvocato, ha violentato la cassaforte. Nulla è venuto meno, dunque da questo lato. Essi sono nelle nostre mani ».

IX.

Lorenzo Vayrea

Nei due giorni che seguirono, Lucilla non uscì dalla sua stanza che per vegliare accanto alla zia che l'aveva allevata e di cui era stata sempre la prediletta.

Ella aveva ripreso in parte le sue forze. Ma aveva riservato a Margherita l'adempimento dei doveri famigliari.

Passò quei due giorni senza nulla comprendere, all'infuori del suo dolore. Le condoglianze, i preparativi del lutto, nulla valse a sollevarla da quello stato di abbattimento. Si rimproverava come una diserzione la sua debolezza della prima notte. Nè i consigli del medico, nè le esortazioni di Marc Filleneau, valsero a distoglierla dal proposito di accompagnare il feretro. Le gramaglie, dando risalto al pallidume ovale del suo viso, la resero più bella.

Margherita aveva ordinato dei funerali solenni nella chiesa di S. Clotilde, che, malgrado la sua vastità, risultò troppo piccola per accogliere la folla che volle rendere un estremo omaggio a colei che era stata non soltanto una gran dama, ma anche una benefattrice.

Tutti notarono che il dolore di Lucilla era meno esteriore di quello di Margherita. Quest'ultima, giuoco da grande attrice in gran parte, a base di isterismo e di singhiozzi repressi. Lucilla fu la magnifica statua del dolore, calmo, assoluto, assente da tutto ciò che lo circonda.

In quanto a Branque, il suo contegno interessò i conoscenti, i quali non riuscivano a comprendere come mai il marito di una nipote potesse piangere a calde lacrime una zia che lasciava una così grossa eredità.

Cessata la funzione religiosa, i parenti della morta si ritirarono nella sacrestia e cominciò la sfilata delle condoglianze.

(Continua).

Vita finanziaria e commerciale

Borsa di Torino

Torino, 9. — Affari molto scarsi a prezzi in generale piuttosto deboli. Solo sulla Fiat un po' più di animazione, cedette a 443, dopo un lieve accenno di ripresa a 457, finale in chiusura a 452.

TITOLI	contr.	Mass.	Min.	Chius.
Rendita 3,50 %	—	—	—	87 10
id. contanti	—	87 —	86 90	86 95
Consolidato 5 %	—	79 40	78 35	78 25
id. contanti	—	78 90	—	78 30
Torino 6 % c.	—	—	—	482 —
S. Paolo 6 % c.	—	—	—	429 —
Ferrov. 4 % c.	—	325 —	—	333 —
Banca Italia c.	—	—	—	1785 —
Banca Comm.	300	1331 —	1300 —	1331 —
Credito Italiano	—	—	—	1100 —
Banco di Roma	—	—	—	514 —
Naz. di Credito	—	—	—	701 —
Consorzio 31 V.	350	707 —	—	707 —
Italiboli, S. C.	—	—	—	515 —
Mediterranea	—	—	—	705 —
Meridionali	50	1142 —	—	1142 —
Rubattino	—	—	—	849 —
Sabaudo	—	—	—	978 —
Cosulich	—	—	—	82 —
N. A. I.	—	—	—	189 —
Italiana Gas	900	586 —	587 50	587 50
Ilva	50	293 —	—	292 —
S. A. I.	—	—	—	939 —
Sip	1650	149 75	149 —	149 378
Terni	—	—	—	392 —
Elet.	300	128 50	128 —	128 —
Adamello	100	208 —	—	208 —
Savigliano	—	—	—	883 —
Nebiolo	—	—	—	308 —
Tedeschi	—	—	—	280 —
Off. Nuncestale	—	—	—	905 —
Fiat	5700	447 —	442 —	442 75
C. I. R.	—	—	—	178 —
Lanificio	—	—	—	965 50
Schiapparelli	—	—	—	25 —
Montecatini	950	956 —	—	958 —
Mira Lanza	—	—	—	93 50
Acqua Potabile	150	502 —	—	500 —
Fiorio	—	—	—	105 —
Unica	—	—	—	115 —
Raffinati	300	800 —	805 —	800 —
Valli Lanzo	—	—	—	185 —
Viscosa	950	78 —	73 50	73 50
Chatillon	9500	311 50	307 50	310 —
Varesio	—	—	—	67 50
Scotti & C.	—	—	—	950 —
Bonifiche	—	—	—	402 —
Beni Stabili	—	—	—	635 —
Cartiera Ital.	100	355 —	350 —	353 50
Cementi	—	—	—	89 50
Pirlalunga	—	—	—	45 —
Cartiere Burgo	—	—	—	800 —
CAMBI				
Parigi	—	—	—	75 00
Svizzera	—	—	—	389 05
Londra	—	—	—	99 93
New York	—	—	—	19 10

Borse Italiane

TITOLI	Milano-Genova-Roma-Trieste			
R. Italiana 3,50 %	87 10	87 05	87 —	87 35
id. id. cont.	—	—	87 —	—
Consolidato 5 %	78 20	78 30	78 35	78 30
id. cont.	—	78 075	78 05	—
Veneto 3,50 %	—	71 35	70 —	71 —
BANCARIE				
Banca d'Italia	1800 —	1800 —	1800 —	—
Comm. Italiana	1331 —	1331 —	1331 —	1330 —
Naz. di Credito	350 50	351 —	352 —	351 —
Banco di Roma	117 —	118 —	117 —	117 —
Credito Italiano	700 50	701 —	705 —	700 —
Cred. Marittimo	501 —	500 —	500 —	—
Cons. Mob. Fin.	700 50	700 —	700 —	—
Comm. Trieste	—	—	—	405 —
TRASPORTI				
Mediterranea	735 —	735 —	—	—
Meridionali	1335 —	1336 —	1330 —	1328 —
Rubattino	350 —	341 —	341 —	—
Lib. Triestina	136 —	135 50	136 —	132 —
Cosulich	89 —	90 50	90 —	88 50
Lloyd Sabaudo	—	277 50	—	—
Nav. Alta Italia	—	121 —	—	—
MANIFATTURE				
Chatillon	310 —	—	300 —	—
Lin. Can. Naz.	351 —	—	—	—
Rosari Tessi	315 —	—	—	—
Sula	78 —	74 50	75 —	—
Varedo	41 00	—	43 —	—
MINERARIE e METALLURGICHE				
Ansaldo	121 —	119 —	123 —	—
Ilva	220 —	216 50	217 —	—
Elba	48 50	49 —	49 —	—
Montecatini	955 —	954 50	956 —	—
Monte Amiata	960 —	965 50	960 —	—
MECCANICHE				
Breda	120 50	—	—	—
Fiat	443 —	442 50	443 —	—
Isotta	103 50	—	—	—
Daimine	145 50	—	—	—
ELETTRICHE				
Edison	337 50	336 —	—	—
Edison	840 —	—	—	—
Sip	149 50	149 —	—	—
Marconi	—	—	305 —	—
Terni	393 50	392 50	391 —	—
Un. Esercizi	100 —	100 —	—	—
Lomb. (Viz.dis)	942 —	—	—	—
ALIMENTARI				
Distill. Italiane	150 —	130 —	—	—
Raff. Lig. Lomb.	836 —	835 —	—	—
Eridania	485 —	484 50	488 —	—
AGRICOLE e IMMOBILIARI				
Andeer	5 50	5 50	—	—
Fondi Rustici	100 —	—	100 —	—
Impr. Fondiarie	—	—	130 —	—
Bonif. Ferraresi	460 —	—	464 —	—
Beni Stabili	633 —	637 —	635 —	—
DIVERSE				
Anic. Generali	—	—	—	1045 —
Esp. Italo-Am.	344 —	—	—	—
Pirelli	3158 —	—	—	—
Gas Torino	327 50	—	—	—
Mira Lanza	97 —	—	—	—
CAMBI				
Francia	74 80	75 05	74 65	75 —
Svizzera	389 05	389 10	—	389 —
Londra	99 80	99 95	99 80	99 90
New York	19 07	19 10	19 10	19 11
Berlino	453 50	—	—	455 45
Vienna	268 90	—	—	269 75
Bucarest	11 32	—	—	11 35
Belgio	268 25	—	—	268 95
Spagna	383 50	383 90	—	383 —
Praga	56 00	—	—	56 05
Budapest	334 —	—	—	333 50
Albania	268 —	—	—	268 85
Belgrado	33 75	—	—	33 695
Olanda	767 75	—	—	767 50
Norvegia	—	—	—	510 —
Atene	94 75	—	—	—

Media dei Cambi e Consolidati. — **Roma, 9.** — Rendita 3,50 %, netto 1906 86,05; id. id. 1902 81,50; 3 % lordo 39,65; Consolidato 5 % (Littorio ed emiss. precedenti) 78,15; Obbligazioni Venezie 71,35. — Cambi: Parigi 74,90; Zurigo 386,25; Londra 99,89,5; Amsterdam 7,67,70; Madrid 283,70; Bruxelles 268,30; Berlino 4,55,50; Vienna 2,68,30; Praga 56,60; Bucarest 11,25; Buenos Aires pesos oro 18,20, id. id. carta 7,08; New York 19,10; Montreal 18,87; Belgrado 33,75; Budapest 334; Tirana 268; Oslo 510; Mosca 5a; Stoccolma 512,50; Varsavia 214,25; Copenaghen 510; Oro 368,84.

Borse estere

Parigi, 9. — Il mercato è indeciso ed irregolare. L'indebolimento è presso che generale in quasi tutti gli ordini di valori. Tuttavia non si notano ribassi allarmanti. Le Rendite francesi ed i valori bancari mantengono presso che i corsi di ieri, ad eccezione della Banca di Parigi che ha perduto una cinquantina di punti. I valori industriali sono stati in generale molto deboli. I valori elettrici hanno perduto in media da 10 a 20 punti. Anche fra i valori internazionali la tendenza è stata al ribasso.

Londra, 9. — Apertura con pochissima animazione. I valori petroliferi però sono stati abbastanza attivi ed i fondi anglo-americani si sono mostrati ben disposti.

Berlino, 9. — Apertura senza tendenza precisa. Si nota una certa reazione dai valori elettrici e una buona disposizione dei valori minerari e metallurgici.

FALLIMENTI

LUCCA - **Bonanno Giuseppe**, elettricista; **Nelfi Teofilo**, chiregrafo. — **MILANO** - **Sottoli Guido**, salatario-pasticcaria, Sarcigo; **Malventi Turisdo**, industria tolai ciclo. Cingolano; **Soc. Anon. Ricamificio Ortleni**; **Società Italiana Daniel Fontana e C.**, in liquidazione; **Violini Vincenzo**, automobili. — **PAVIA** - **Berté Ernesto**, ipediatrioni; **Cupiaggi Luigi**, calzaturo. Broni; **Fetrei Giuseppe**, fotografia, Voghera; **Ferraris Carlo**, calzaturo, Vigevano; **Francesi Alfredo**, materiale elettrico, Vigevano; **Franchini Fedele**, tessuti, Vigevano; **Franceschi Michele**, calzaturo, Vigevano; **Gargalla Giuseppe**, meccanico, Stradella; **Maggi Teresa ved. Marisvelli**, tessuti, Stradella. — **PIACENZA** - **Amici Luigi**, tessuti, Borgonuovo. — **RIENA** - **Lander Umberto**, tessuti. — **UDINE** - **Soc. Anon. Fornaci di Villanova**, Pordenone; **Società Automobilistica Gradese**.

MERCATI

I cereali alla Borsa merci di Milano

Milano, 9, sera.

La sezione cereali della Borsa merci di Milano comunica le quotazioni ufficiali odierne: **Frumento**: numerosi affari. Andamento sostenuto. Apertura: corrente 133,50, dicembre 136,30, marzo 143,90; chiusura: contanta 133,25, corrente 133,50, dicembre 134,25, marzo 143,80. - **Granoturco**: discreti affari, andamento calmo. Apertura: corrente 87,25, dicembre 86,50, marzo 85,85; chiusura: corrente 86,50, dicembre 85,85, marzo 84,80. - **Riso**: numerosi affari, andamento calmo. Apertura: corrente 143,25, dicembre 145,75, marzo 147,75; chiusura: corrente 145, dicembre 145,50, marzo 148. - **Risone**: id. come il riso. Apertura: corrente 100, dicembre 100,18, marzo 100; chiusura: corrente 99, dicembre 100,90, marzo 105,05.

ASTI, 9. — Bestiame da lavoro: buoi al Mg. da L. 45 a 48; vitelli e manzi da 50 a 60; vacche per capo da 1700 a 2000. - **Bestiame da macello**: vitelli al Mg. da L. 55 a 65; buoi da 45 a 50, vacche da 20 a 30; manzi da 50 a 55; annali da 65 a 75; maiali da 65 a 70; lattonzoli da 90 a 100, capretti da 65 a 70; montoni da 40 a 50. - **Animali da cortile e uova**: galline per kg. da L. 7,50 a 8; polli da 9 a 9,50; faraone da 10 a 11; tacchini da 7,50 a 8,50; anitre da 5 a 6,50; oche da 4 a 5; conigli da 4,50 a 5; piccioni cadauno da 3 a 3,50; uova alla dozzina da 1,80 a 2. - **Cereali**: grano al Q.le da L. 122 a 125; meliga da 80 a 85, segale da 85 a 90, riso da 160 a 200; fagioli da 175 a 200; fave da 90 a 100; crusca da 70 a 75; segale da 85 a 90; farina di grano da 170 a 175; id. di meliga da 95 a 100. - **Foraggi**: fieno maggengo al Q.le da L. 60 a 65; agostano da 50 a 55, fieno medica da 45 a 50; trifoglio da 40 a 45; paglia pressata da 17 a 19; avena da 30 a 35. - **Verdure**: patate al Mg. da L. 2 a 2,50; cipolle da 4 a 5; pomidori da 3 a 4; zucchini per dozz. da 1 a 2; carote al Mg. da 4 a 5; cavoli da 4 a 6; carciofi da 3 a 5; peperoni da 6 a 7; piccioni da 10 a 12; insalata per dozzina da 1 a 2,50; zucchini per dozz. 1,50. - **Frutta**: pere 1.a qual. al Mg. da L. 12 a 15, di 2.a da 8 a 10; mele 1.a qual. da 12 a 15, di 2.a da 8 a 12; castagne fresche da 8 a 10; pesche 1.a qual. da 15 a 20, di 2.a da 10 a 14. - **Vini**: barbera 1.a qual. per ettolitro da L. 180 a 200, id. 2.a qual. da 140 a 160; vino da pasto da 100 a 160, id. 2.a qual da 100 a 120. - **Tartufi** all'ettogramma da L. 16 a 18.

CUNEO, 9. — Castagne: 1.a qual. Mg. 90.000 da L. 0,50 a 1,2; 2.a qual. Mg. 28.000 da L. 0 a 0 al Mg.

MONDOVI, 9. — Castagne: fresche superiori Mg. 2000, da L. 0,25 a 1; id. comuni Mg. 3000 da 0 a 0 al Mg.

NOVI LIGURE, 9. — Bestiame da lavoro: buoi da L. 40 a 46 al Mg.; vacche da 1200 a 1700 al capo; giovenche da 1100 a 1600. — **Bestiame da macello**: tori da L. 34 a 40 al Mg.; buoi da 43 a 50; vacche da 27 a 40; vitelli e manzi da 46 a 52; maiali da 68 a 74; lattonzoli da 60 a 74; agnelli e capretti da 26 a 32; vitelloni da 48 a 55. — **Animali da cortile e uova**: galline da L. 0 a 0,95 al Kg.; polli da 10 a 10,50; capponi da 11 a 14; tacchini da 7 a 8; anitre da 6 a 7; oche da 6 a 7; conigli da 3 a 3,50; piccioni da 3 a 3 al paio; uova da 7,75 a 8 alla dozz. — **Cereali**: grano da L. 120 a 122 al Q.le; meliga da 78 a 80; segale da 80 a 85; riso da 160 a 170; crusca da 68 a 70; cruschello da 60 a 65. — **Foraggi**: fieno maggengo da L. 45 a 48 al Q.le; agostano da 40 a 42; paglia scelta di frumento da 21 a 23; pressata da 15 a 14,50; avena da 25 a 30

RANTHIA, 9. — Bestiame da lavoro: buoi da L. 43 a 47 al Mg.; vacche da razza da 2000 a 2600 per capo; giovenche da 1500 a 2000; manzate da 900 a 900. — **Bestiame da macello**: vacche da L. 28 a 32 al Mg.; vitelli da 5 a 5,50 al Kg.; sanati da 6,50 a 7; vacche sorlane da 18 a 21 al Mg.; manzi da 36 a 42; scottani da 42 a 46; maiali grassi a peso vivo da 89 a 92; lattonzoli da 70 a 80; maiali magroni pentrati da 50 a 60. — **Animali da cortile e uova**: galline da L. 9 a 9,50 al kg.; polli da 9,50 a 10; tacchini da 9,50 a 10; anitre da 7,50 a 8; conigli da 5 a 5,50; piccioni da 3 a 3,50 per capo; uova da 7,75 a 8 alla dozzina. — **Cereali**: fagioli da L. 200 a 220 al Q.le. — **Cineri alimentari**: burro da L. 14,50 a 17 al Kg.; lardo da 9,50 a 9,50. — **Foraggi**: fieno maggengo da L. 4 a 4,50 al Mg.; agostano da 3,90 a 3,80; terzuolo da 3,50 a 3,80; paglia scelta di frumento da 2 a 17 al Q.le; pressata da 14 a 16; stoppia trifoglista da 2,10 a 2,30 al Mg. — **Verdure**: patate da L. 3 a 9 al Mg.; cipolle da 4 a 5; spinaci da 1,50 a 1,70 al Kg.; rape da 3 a 3,5 al Mg.; cavoli da 4 a 6; carote da 3 a 5; peperoni da 6 a 7; pomidori da 3 a 5; aglio da 20 a 25; sedani per dozz. da 1 a 3; fagiolini verdi al Mg. da 10 a 18; fagiolini da 10 a 25; insalata per dozzina da 1 a 2,50; zucchini per dozz. 1,50. - **Frutta**: pere 1.a qual. al Mg. da L. 12 a 15, di 2.a da 8 a 10; mele 1.a qual. da 12 a 15, di 2.a da 8 a 12; castagne fresche da 8 a 10; pesche 1.a qual. da 15 a 20, di 2.a da 10 a 14. - **Vini**: barbera 1.a qual. per ettolitro da L. 180 a 200, id. 2.a qual. da 140 a 160; vino da pasto da 100 a 160, id. 2.a qual da 100 a 120. - **Tartufi** all'ettogramma da L. 16 a 18.

MONDOVI, 9. — Castagne: fresche superiori Mg. 2000, da L. 0,25 a 1; id. comuni Mg. 3000 da 0 a 0 al Mg.

NOVI LIGURE, 9. — Bestiame da lavoro: buoi da L. 40 a 46 al Mg.; vacche da 1200 a 1700 al capo; giovenche da 1100 a 1600. — **Bestiame da macello**: tori da L. 34 a 40 al Mg.; buoi da 43 a 50; vacche da 27 a 40; vitelli e manzi da 46 a 52; maiali da 68 a 74; lattonzoli da 60 a 74; agnelli e capretti da 26 a 32; vitelloni da 48 a 55. — **Animali da cortile e uova**: galline da L. 0 a 0,95 al Kg.; polli da 10 a 10,50; capponi da 11 a 14; tacchini da 7 a 8; anitre da 6 a 7; oche da 6 a 7; conigli da 3 a 3,50; piccioni da 3 a 3 al paio; uova da 7,75 a 8 alla dozz. — **Cereali**: grano da L. 122 a 125 al Q.le; meliga da 78 a 80; segale da 80 a 85; riso da 160 a 170; crusca da 68 a 70; cruschello da 60 a 65. — **Foraggi**: fieno maggengo da L. 45 a 48 al Q.le; agostano da 40 a 42; paglia scelta di frumento da 21 a 23; pressata da 15 a 14,50; avena da 25 a 30

SAVIGLIANO, 9. — Bestiame da lavoro: buoi da L. 44 a 48 al Mg.; vacche da 34 a 37. — **Bestiame da macello**: tori da L. 46 a 49 al Mg.; buoi da 36 a 43; vitelli e manzi da 50,75 a 56; sanati da 30 a 37; maiali da 60 a 65; lattonzoli da 106 a 113; caduno; vitelli d'aller, da 56 a 62 al Mg.; maiali id. da 70 a 75. — **Animali da cortile e uova**: galline da L. 7 a 9 al Kg.; polli da 7,50 a 9; capponi da 10 a 13,50; tacchini da 8,50 a 9,50; anitre da 7 a 8; oche da 4,50 a 6; faraone da 9 a 11; conigli da 4,75 a 6; piccioni da 6 a 8 alla coppia; uova da 7 a 8 alla dozzina. — **Cereali**: grano da L. 119 a 122 al Q.l.; meliga da 81 a 83. — **Foraggi**: fieno maggengo da L. 4,50 a 6 al Mg.; agostano da 3,75 a 4,60; terzuolo da 3 a 4; paglia scelta di frumento da 1,90 a 2; pressata da 2 a 2. — **Verdure**: patate da L. 6 a 8 al Mg.; cipolle da 3,50 a 5; spinaci da 0,90 a 1,50 al Kg.; carote da 0,80 a 1; pomidori da 0,50 a 0,60; cardi da 0,25 a 0; peperoni da 1 a 1,50; aglio da 1,80 a 2,40; fagioli verdi da 160 a 177 al Q.le; fagioli secchi da 190 a 205. — **Frutta**: pere da L. 1 a 1,75 al Kg.; mele da 0,70 a 1,30; uva da tavola da 1,40 a 2; noci da 1,90 a 2,40.

SEVE. — Società Torinese, 9. — Operazioni di stagionatura: organzino colli 4, kg. 354,10; trama colli 9, kg. 999,45; strusello colli 2, kg. 256,00; lana colli 4, kg. 7179,50; totale colli 19, kg. 7033,06. Operazioni d'assaggio: greggie 7, lavorate 5.

Pram An. AGPA, 9. — Stagionatura e pesatura: greggie n. 7, kg. 577,80, ass. 7; organzini n. 2, kg. 210,45, ass. 2.

RICORDATEVI che L'URODONAL potente dissolvente dell'ACIDO URICO

GOTTA SCIATICA RENELLA REUMATISMO ARTERIO-SCLEROSI CALCOLI OBESITÀ

È prescritto dai medici del mondo intero per combattere:

Un Flacone L. 10-

Presso RIBASSATO Un flacone L. 10 Il triplo flacone » 40 (cura completa)

In tutte le buone farmacie o presso S.A.I. EDMEGEN - Via Privata, 18 - MILANO

Un rimedio di speciale efficacia

Le persone deboli, deperite, anemiche trovano nel "Proton" un rimedio di alta potenza ricostituente. Esso ridona loro sollecitamente le forze e l'appetito.

Il Proton è un liquido gradevole al gusto, preparato con sali di Ferro, di Fosforo e di Jodio.

Tutti conoscono la grande efficacia di queste sostanze, mediante le quali, solamente, un medico può essere certo di praticare una vera cura ricostituente.

Nel Proton queste sostanze sono riunite mediante una formula indovinata, che permette la loro assimilazione senza che l'organismo ne riceva il minimo disturbo.

La cura del Proton torna indubbiamente efficace nei casi di

Debolezza conseguente a malattie croniche
Dimagramento - Nervosismo - Anemia
Convalescenza - Linfatismo - Debolezza dei bambini e degli adolescenti
Depressione nervosa

Qualunque farmacia del mondo può procurarvi il Proton.

Questo viene preso alla dose di tre cucchiaini al giorno, uno prima di ogni pasto.

GRATIS

Voi potete ricevere un Campioncino di Proton, l'Opuscolo "*La Cura della debolezza generale*" e particolari schiarimenti, richiedendoli allo

Stab. Chim. Farm. Dott. Comm. C. Rocchietta
Pinerolo

Proton

PICCOLI AVVISI

Offerte d'impiego

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 15

A. Cercasi abile operaio falsbro. Via Ticozzi, N. 20. 9315

APPRENDISTA [illegible] Qualificazione. Tagliatrice lavori a serie mezza giornata, maglierie camiciorie. Bianzano, Beglino, 3.

APPRENDISTA meccanico per cominciare cercasi. Cavalle, Santa Teresa, 2.

BOLLONERIA cerca giovane volenteroso imparare carriera piazzista. Scrivere cassetta 39 H. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CERCANSI abili operai pittori pratici lavori Apparecchi acido solforico. Rivolgersi dalla C. Berrani, Milano, viale Vittorio Veneto, 20. 6068

CERCASI abilissima magliersta a macchina, buona remunerazione. Magliificio Vallino, Garignali, 22. 77459

CERCASI apprendista fabbro 13-14 anni. Scrivere cassetta 46 H. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 58094

CERCASI provetto stenodattilografo corrispondente italiano-francese. Inutile offrirsi se non velocissimo. Referenze, precise scrivendo cassetta 52 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 58096

CERCASI ragazzo 15-16 anni, licenziato corsi commerciali, per iniziarlo lavori ufficio. Scrivere cassetta 48 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 77771

CHAUFFEUR ammogliato cercasi disposto anche lavori casa, concedesi alloggio. Rivolgersi Unione Piombo, via Madama Cristina, 130. A...

IMPORTANTE Società cerca signorina con conoscenza perfetta lingua tedesca e possibilmente inglese. Scrivere specificando posti occupati, referenze e pretese alla cassetta 59 A. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 6658

OFFICINA cerca ragazzi. Gratis, Tiepolo 5-7. 55...

SARTE uomo. Tasche foderaggio. Lavorazione serio. Calus, XX Settembre, 61.

STABILIMENTO metallurgico cerca ingegnere meccanico per laboratorio prove materiali. Scrivere indicando referenze e pretese alla cassetta 49 A. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 95084

Domande d'impiego

Centesimi 80 per parola - Minimo L. 8

ABILISSIMO contabile, già segretario comunale, accoglierebbe adeguato impiego, pari pretese. Scrivere cassetta 126 D. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 95084

ASSISTENTE praticissimo costruzioni edili ed in genere cemento armato offresi. Referenze primarie. Scrivere cassetta 30 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CINQUANTENNE, solo, ragioniere, preparato, quadrilustrato, energico, attualmente direttore tecnico amministrativo primaria azienda industriale, seguito doloroso lutto desidererebbe ritornare Piemonte, preferibilmente Torino, assumerebbe importante amministrazione privata, economato, ispettorato, incarico fatta fiducia. Serietà massima, referenze ineccepibili, occorrendo cauzione anche forfettaria. Scrivere inserzionisti cassetta 55 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 76447

CONTABILE meccanico addetto contabilità bella calligrafia, conoscenza dattilografia serio attivo, cerca impiego anche con mansioni fiducia. Dispone ottime referenze [illegible] subito. Scrivere cassetta 51 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

FERMIERE serio esperto da primario stabilier con modelli annuali, cerca lavoro in [illegible] Scrivere cassetta 31 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 95109

GARZA signora e bambini presso in famiglia, mitì proiese Coletti, via Lagrange, 30.

TORINESE colto, lunga pratica coordinazione industria e ventiquattro anni, insuperata onestà, lavoro responsabilità, cassa, conti, corrispondenza, reclame, borsa, stato veterinario locali, ottimi importanti Società, banca ama privato, desidererebbe fidatissima persona. Scrivere cassetta 37 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

Società, capitali rilievi e cessioni d'aziende

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

CANTIERA provincia, produzione cinquantina quintali giornalieri, cerca capitalista artigiano azienda. Scrivere cassetta 140 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CEDESI avviatissima segheria commercio legnami Scrivere cassetta 40 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 42919

CEDO latteria gelateria con dehors e alloggio Corso Vercelli 66. 53187

DISPONIBILE negozio, Corso Francia 41.

DROGHERIA para occasione, poco antinolitare cedesi. Ufficio Commerciale, Francesco Paola, 9. 77530

LATTERIA vicinanze piazza Castello cedesi motivi salute. Ufficio Commerciale, Francesco Paola, 9. 52912

MACELLERIE bovine, ovine, rimettonsi, Via Roma, 41, commestibili, Vasino.

NEGOZIETTO vicino corso Regio adatto alloggio o laboratorio. Via Ormea 10; visibile dalle 12 alle 13. 53012

SALA signore, 4 gabinetti, decorazionissima 5000, lunga capitolazione, Cernaia, 6.

SANREMO. Cedesi avviatissimo ristorante Tre Corone. Scrivere Latteri, piazza Casini. 6213

TINTORIA industriale corso Casale 119, completa efficienza, vendesi buone condizioni. Rivolgersi Manifatture Honegelli, Vinadio, tre. 77312

Ville, Case, Terreni vendite, affitti, acquisti

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

CASA signorile, reddito 24.000 vendesi, 1.000. Bernardo, San Tommaso, 20.

CASA nuova, 17 camere, tre libere, giardino, 56.000. Massino, Po, 21. 77226

CASA 50 camere negozi, prezzo Fiat, vendesi 630.000. Bergamo San Tommaso, 20.

DUE case centrali, frontegganti piaz